Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Sabato 10 Febbraio 1934 - Anno XII MATTINO - Num. 35

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE - ESTERO
Anno Sem. Trim. - Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — L. 130 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministraz. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": Direzione - Redazione - Cronaca - Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Persistente unanime fervore dei risparmiatori per la conversione del Consolidato

10 febbraio

Oggi, 10 febbraio, si chiude il periodo di conversione del Consolidato 5 % nel redimibile 3,50 %.

Domani, quando si conosceranno i risultati definitivi di questa colossale operazione, la data odierna assumerà carattere storico nelle cronache della finanza italiana.

Vi è un fattore tecnico ed uno morale in questa conversione.

Dal punto di vista tecnico lo Stato e quindi i contribuenti risparmiano un miliardo ogni anno e l'economia nazionale, grazie al minor costo del denaro, potrà progredire più agevolmente, con un ritmo più rapido ed in migliori condizioni.

Dal punto di vista morale lo Stato ed i cittadini hanno dato una grande prova di forza e di fiducia nell'avvenire.

Molti fattori hanno contribuito a determinare il successo che si può ormai considerare sicuro: la forma della conversione che non lede i patti fissati tra lo Stato ed i suoi debitori, anzi, sotto taluni aspetti, offre condizioni che vanno al di là della rigida forma contrattuale; la solidità della lira; l'abbondanza di denaro in cerca di impieghi sicuri; la forza e la solidità del Regime; l'intelligente metodica preparazione resa possibile dalla continuità e dalla fermezza nelle direttive finanziarie.

Ma tutti questi fattori non sarebbero stati sufficienti per i risultati che ormai si sa di potere attendere. Una così gigantesca conversione e tale risultato, che si prevede senza precedenti nella storia del moderno capitalismo, non sarebbero stati possibili se quarantadue milioni di Italiani non fossero uniti da una formidabile, volontaria disciplina, se la gratitudine, l'assoluta fiducia, anzi l'amore non unissero il popolo italiano al suo Capo ed al Regime che il Suo genio e la Sua volontà hanno creato.

Questa fede ha trasformato l'Italia che si è imposta in pochi anni all'ammirazione del mondo; questa fede fa sì che la storia di un secolo sarà illuminata da tre grandi protagonisti: Italia, Fascismo e Mussolini.

Avvenimento di importanza storica

Londra, 9 notte.

La *Stock Exchange Gazette* pubblica un articolo sulla conversione del Consolidato.

« La conversione decisa dal Governo fascista — scrive la rivista — è per molti aspetti un avvenimento di importanza storica. Essa segna il culmine di anni di indefesso, paziente ed efficace lavoro sulla strada di una sana finanza caratterizzata dalla più tenace e fedele aderenza ai principii dell'equità e dell'onestà nel governare. In un solo colpo, il Governo italiano converte i due terzi del suo debito pubblico venendo a risparmiare negli anni futuri 900 milioni di lire all'anno. Alla luce degli analoghi provvedimenti presi altrove e delle caratteristiche del mercato finanziario interno il risultato da tempo chiaro che il Governo italiano non avrebbe mancato di valersi del suo diritto di convertire il prestito nazionale. Esso oggi lo ha fatto in una maniera che dimostra il più pieno rispetto per i diritti dei portatori, i quali non solo non perdono alcun privilegio ma ricevono tali vantaggi da rendere più che sicuro il loro plebiscitario consenso ».

Dopo avere esposto le linee generali dell'operazione, la rivista continua: « Il Consolidato al 5 per cento era diventato un anacronismo. Il tasso di sconto era stato infatti ripetutamente ridotto fino a raggiungere il 3 per cento, livello così senza precedenti. Contemporaneamente la lira, malgrado gli avvenimenti sensazionali in altri paesi, ha mantenuto incrollabilmente la sua stabilità, ed il pubblico ha dimostrato in modo continuo ed indiscutibile la fiducia nel Regime facendo affluire i propri risparmi alle banche e sottoscrivendo con entusiasmo a tutte le emissioni dello Stato e garantite da esso. In altri termini, la presente conversione avviene sotto auspici che non potrebbero essere migliori ed il Governo italiano avrà il pieno diritto di rivendicare il sicuro successo di essa, come il giusto premio di una politica perseguita con tanta intelligenza pazienza ed abilità ».

La rivista fa quindi un paragone fra la conversione italiana e quelle eseguite nel 1932 dall'Inghilterra e dalla Francia, facendo rilevare che l'operazione decisa dal Governo fascista, pur essendo di proporzioni minori di quella britannica, è in realtà assai più importante, se si tiene conto della diversa ricchezza nazionale dei due Paesi, ed assai più significativa se si considera che, mentre l'Inghilterra ebbe un potente alleato nell'atmosfera di reazione che si era creata dopo la crisi del 1931, il Governo fascista basa la sua fiducia del successo su quel consenso popolare che è la logica conseguenza di undici anni di illuminato regime.

Nelle sue note finanziarie, il *Times* pubblica che la conversione italiana ha già ottenuto, nei primi tre giorni, un successo che merita di essere rilevato. In tutta l'Italia, su 61 miliardi di consolidato in circolazione, solo 31.799.000 lire sono state depositate per il rimborso. Poichè solo due giorni rimangono per le domande di rimborso, si può fin da ora affermare che una enorme maggioranza dei portatori dei titoli, pienamente soddisfatta delle condizioni offerte dal Governo, ha dimostrato la sua piena fiducia nella conversione. Fra le decisioni degli istituti di credito in favore della conversione, merita particolare rilievo quella della Federazione nazionale fascista degli agenti di cambio, la quale dimostra l'incrollabile fede delle borse italiane nella politica finanziaria del Governo fascista.

Successo indubbio

Parigi, 9 notte.

I giornali seguono con vivo interesse gli sviluppi della vasta operazione italiana della conversione delle rendite e pubblicano dispacci di agenzie e corrispondenze particolari e commenti dei critici finanziari.

Quello dell'*Intransigeant* scrive stasera: « Lo Stato italiano sta opportunamente procedendo a una vasta operazione di conversione, il cui successo non solleva alcun dubbio. Il momento era tanto più favorevole in quanto la situazione economica dell'Italia ha accusato nel 1933 sintomi nettissimi di miglioramento. Considerando il risultato dei tre primi giorni, si può fin d'ora prevedere che le domande di rimborso saranno alla fine dell'operazione ridottissime, se non proprio nulle ».

L'imponente successo della grande operazione

Negli albori del Risorgimento, quando l'unificazione statale dell'Italia era ancora lontana e la unione spirituale degli italiani lontanissima — tanto che per quest'ultima occorreva attendere la Marcia su Roma e i primi decenni del Regime fascista — scriveva Gioberti:

« Nelle rivoluzioni spontanee e veramente legittime, tutto un Popolo si accorda e opera come un sol uomo ».

E aggiungeva: « Nelle riforme mature e opportune, egli consente unanime al pensiero del legislatore ».

Ciò si può ricordare a proposito della conversione della rendita, che, per le sue colossali proporzioni, è l'operazione finanziaria più grande che sia stata realizzata in Italia.

Altrove, oggi, non è cosa facile varare felicemente un'operazione per qualche miliardo. In Italia, dopo una recentissima emissione di quattro miliardi alla quale il pubblico aveva risposto con l'offerta rapida e brillante di oltre nove miliardi, si vara una formidabile conversione del Consolidato per oltre sessanta miliardi e il successo si delinea già meraviglioso, tanto che le domande di rimborso, nei primi tre giorni, sono limitate a circa trentun milioni, cioè al mezzo per mille.

Le grandi fortezze della finanza rispondono compatte. I privati non solo rispondono compattamente, offrendo un fronte unico favorevole in senso plebiscitario alla conversione, ma recano allo Stato l'offerta di nuovo danaro liquido.

Tutto ciò si spiega con il fatto che il pubblico avverte la saggezza e l'utilità della grande operazione. Lo Stato ha mantenuto lealmente tutti i suoi impegni, ed anzi, è andato al di là di essi, offrendo subito la differenza degli interessi per i prossimi anni. Il pubblico sa che il titolo è ottimo, assolutamente sicuro, e come si dice, di tutto riposo.

L'amministrazione italiana è saggia, oculata, retta, leale. Sui titoli dello Stato italiano non esiste dubbio in tutto il mondo e la lira è una delle monete più brillanti, più ferme, più rispettate in tutto il globo.

Anche nel grande settore della Finanza il Regime è stato saggio, oculato, previdente, tempestivo in tutti i suoi provvedimenti.

Ma a tutte le spiegazioni tecniche del successo se ne deve aggiungere una di ordine spirituale. Il Popolo ha piena fiducia nel Regime. La Nazione sa che il Regime del Duce è la fortezza politica e morale più salda che esista al mondo e che, in Italia, vige fermamente l'impero della giustizia.

Ecco perchè assistiamo ad avvenimenti che si impongono all'attenzione del mondo, quale il successo della conversione del Consolidato, già chiaramente delineatasi in senso plebiscitario.

Avevamo già quasi dimenticato che il recente successo trionfale dei Buoni del Tesoro (9 miliardi) era del mese scorso e che il prestito si chiuse esattamente nella sera di sabato 13 gennaio. A meno di un mese di distanza si ha un secondo grande successo su una operazione finanziaria dalle linee colossali.

E' un secondo plebiscito nella concreta realtà dei fatti.

(Dal *Popolo d'Italia*).

Il plebiscito delle province

Firenze, 9 notte.

Altri Enti, dopo quelli già segnalati, hanno deliberato di convertire il Consolidato in loro possesso nel Prestito redimibile. Il R. Orfanotrofio del Bigallo per l'importo di 1.620.900; la Università per un importo di due milioni; l'Opera Pia degli Ospizi Marini per l'importo di 1.108.450. Nei giorni decorsi si può calcolare che la base all'ammontare presuntivo del Consolidato posseduto dai risparmiatori di Firenze e provincia, la percentuale dei rimborsi richiesti risulta al di sotto del mezzo per mille, percentuale già irrilevante e che non è improbabile debba ancora essere ridotta.

Savona, 9 notte.

A tutt'oggi non sono state presentate domande di rimborso alla Banca d'Italia. La Cassa di Risparmio ha deliberato di convertire nel nuovo Prestito redimibile la somma di tre milioni; la Cooperativa pescatori di Noli tutto il suo capitale di centomila lire. Molte altre aziende e ditte industriali e commerciali hanno destinato al nuovo Prestito somme rilevantissime.

Napoli, 9 notte.

Nessuno si è presentato alla Banca d'Italia per chiedere il rimborso del Consolidato. Viceversa Enti e privati hanno deliberato la conversione del Consolidato in titoli del Prestito redimibile 3,50 per cento.

Cuneo, 9 notte.

Anche in questa quinta giornata nessuna domanda di rimborso del Consolidato 5 per cento è stata presentata alla Banca d'Italia.

Il Podestà ha deliberato la conversione dei titoli di Consolidato 5 per cento di proprietà del Comune, per la somma di lire 466.300 nominali, in Redimibile 3,50 per cento.

Saluzzo, 9 notte.

L'amministrazione dell'Opera Pia Taparelli D'Azeglio di Saluzzo, ha deliberato la conversione del Consolidato 5 per cento di sua proprietà, ammontante ad oltre 3 milioni, in titoli del nuovo redimibile 3,50 per cento.

Asti, 9 notte.

Il Consiglio della Cassa di Risparmio di Asti ha deliberato di convertire integralmente i 64 milioni di Consolidato 5 per cento di proprietà dell'Istituto stesso.

Vercelli, 9 notte.

Mentre presso la Banca d'Italia non si è verificato nessun rimborso di titoli al 5 per cento, continuano da parte degli enti cittadini, in onore alla politica finanziaria del Regime, le deliberazioni di conversione dei titoli di loro pertinenza. Così oggi il Podestà di Vercelli ha deliberato la conversione di 772.400 lire di Consolidato e di Littorio 5 per cento, di proprietà del Comune, nel nuovo prestito redimibile al 3,50 per cento.

Milano, 9 notte.

Milano, che conta più di centomila possessori di titoli del Consolidato 5 per cento, ha accettato entusiasticamente la conversione. Infatti, fino a questa sera, soltanto trecento risparmiatori hanno presentato domanda di rimborso per un totale che si aggira sugli otto milioni. Quindi riguardo ai 22 miliardi di titoli posseduti dai risparmiatori milanesi, la percentuale dei rimborsi si aggira sul 0,39 per mille.

Imperia, 9 notte.

La nostra Provincia ha risposto, come sempre, con entusiasmo fascista, all'appello del Governo per la conversione del Consolidato. Presso la succursale e le agenzie della Banca d'Italia, gli impiegati hanno accolto il pubblico che si è presentato per avere maggiori schiarimenti sulla sana operazione finanziaria, e pochissime sono state le domande di rimborso, tanto che si può già fin d'ora dire, che alla chiusura del termine stabilito per chiedere il rimborso, esse non raggiungeranno complessivamente neppure il mezzo milione in tutta la Provincia di Imperia, nella quale sono investiti in Consolidato diversi milioni.

Taranto, 9 notte.

Nessuna domanda di rimborso di Consolidato è stata presentata fino ad oggi in Taranto e provincia.

Erogazione del Direttorio del P. N. F. ai danneggiati del Piceno

Roma, 9 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

« Il Direttorio Nazionale del Partito Nazionale Fascista ha messo a disposizione dei Segretari federali di Macerata e Ascoli Piceno lire 50.000 da erogare in favore dei danneggiati delle frane e delle valanghe ».

Le udienze del Capo del Governo
Il senatore Sirianni e gli accademici Formichi e Tucci

Roma, 9 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto il senatore Sirianni che Gli ha riferito sull'andamento della « Cogne ».

Inoltre il Capo del Governo ha ricevuto gli accademici d'Italia Formichi e Tucci, che Gli hanno riferito sui risultati dei recenti viaggi nel Nepal e nel Tibet.

La firma del Patto balcanico
Per mantenere lo « statu quo »

Vienna, 9 notte.

Alla cerimonia della firma del Patto balcanico, avvenuta stamane ad Atene, i quattro Ministri degli Esteri ed il Governo greco hanno voluto conferire un certo carattere di solennità: sfilata di truppe, imbandieramento delle case, firma pubblica nella grande sala dell'Accademia, scampanio e bande militari che hanno suonato gli inni nazionali dei quattro Stati.

Il popolo di Atene ha così potuto avere la netta impressione che i Trattati di pace sottoscritti nei sobborghi di Parigi nel 1919 non abbiano mai avuto nessun valore, e che soltanto adesso sia stato finalmente sottoscritto il Patto che assicura il godimento dei territori conquistati. Nella circostanza, si è dimenticato che i trattati conclusi tre lustri addietro ebbero il patrocinio delle Grandi Potenze, mentre oggi le Grandi Potenze del Patto balcanico si limiteranno a prendere notizia, senza contare poi che la Bulgaria a Neuilly si decise a firmare e ad Atene si è rifiutata di controfirmare.

Ecco il testo del Patto d'intesa balcanico firmato oggi:

« S. M. il Re di Romania, il Presidente della Repubblica Ellenica, il Presidente della Repubblica Turca, e S. M. il Re di Jugoslavia, desiderosi di contribuire al rafforzamento della pace nei Balcani, animati dallo stesso spirito di intesa e di conciliazione che ha presieduto l'elaborazione del Patto Briand-Kellogg e le decisioni ad esso relative dell'Assemblea della Società delle Nazioni, fermamente decisi ad assicurare il rispetto dei rapporti contrattuali già esistenti, ed il mantenimento dell'ordine territoriale attualmente stabilito nei Balcani, hanno deciso di concludere un Patto di intesa Balcanico, e a questo scopo hanno designato a loro plenipotenziari rispettivamente: il Presidente della Repubblica Ellenica, S. E. Demetrio Maximos, Ministro degli Affari Esteri; S. M. il Re di Romania, il sig. Nicola Titulescu, Ministro degli Affari Esteri; il Presidente della Repubblica Turca S. E. Tewfik Ruschdy Bey, Ministro degli Affari Esteri; S. M. il Re di Jugoslavia, S. E. Bogolyu Jeftic, Ministro degli Affari Esteri, i quali, dopo aver scambiati i loro pieni poteri, riconosciuti in buona e debita forma, si sono accordati sulle seguenti disposizioni:

« Art. 1. — La Grecia, la Romania, la Turchia, la Jugoslavia, garantiscono mutuamente la sicurezza di tutte le loro frontiere balcaniche.

« Art. 2. — Le alte parti contraenti si impegnano a concordarsi sulle misure da prendere innanzi ad eventualità che possono toccare i loro interessi così come essi sono definiti dal presente accordo. Esse si impegnano a non intraprendere alcuna azione politica verso qualunque altro Paese balcanico, non firmatario del presente accordo, senza preventivo mutuo avviso, e a non assumere alcuna obbligazione politica verso qualunque altro Paese balcanico se non con il consenso delle altre parti contraenti.

« Art. 3. — Il presente accordo entrerà in vigore all'atto della firma per tutte le Potenze contraenti, e sarà ratificato il più rapidamente possibile. Esso sarà aperto a tutti i Paesi balcanici, l'adesione dei quali sarà oggetto di un esame favorevole da parte delle parti contraenti, e avrà effetto dal momento in cui gli altri Paesi firmatari avranno notificato il loro accordo.

« In fede di che i detti plenipotenziari hanno firmato il presente atto. — Fatto in Atene, ecc., in quattro esemplari di cui uno è stato rimesso a ciascuna delle parti contraenti ».

Fra le altre modifiche apportate al primitivo progetto, al quale si erano ribellate Grecia e Jugoslavia, (a prescindere dalle ansie destate in Romania dall'incomprensibile risentimento russo) va rilevata la soppressione del termine per nuove adesioni al Patto, la cui durata, del resto, non è nemmeno precisata: il Patto può essere eterno, come si è detto, ma anche morire di morte repentina. E' successo come è dalla sfiducia anzichè dalla fiducia reciproca dei contraenti, esso conserverà il valore che i documenti di tale tipo la storia si è sempre curata di attribuire.

I. Z.

La Grecia « gendarme balcanico » della Piccola Intesa

Atene, 9 notte.

La stampa governativa occupandosi del Patto balcanico firmato oggi ad Atene e delle sue ripercussioni, chiama indecorosa reazione e tradimento l'atteggiamento assunto dalla stampa di opposizione nei confronti del Patto. I giornali venizelisti pubblicano una specie di comunicato esprimendo pareri sul Patto, e dicendo che i timori dell'opposizione che la Grecia venga gettata in avventure di esito incerto, non smentiti dal Governo, sono giustificati. Si rileva che la Grecia era riuscita ad essere in ottimi rapporti coi suoi vicini balcanici, con l'Italia e con le altre Grandi Potenze, mentre ora rischia di trovarsi di fronte alla ostilità non larvata dell'Italia, e per lo meno all'indifferenza inglese.

Si aggiunge che spesso in passato l'Italia ha appoggiato caldamente la Grecia nelle Conferenze internazionali. Il *Neos Kosmos*, venizelista, in un articolo di Maccas (che fu relatore alla Camera del Trattato italo-greco) sostiene che in piena serenità diplomatica vengono gettati fulmini tragici contro la Grecia. Senza che la Grecia sia minacciata da nessuno si proclama invece solidale con le minacce extra-balcaniche contro la Romania e la Jugoslavia, e diventa il gendarme della Bulgaria permettendo agli altri Stati di intensificare le loro attività su altri fronti.

La Grecia quale guardiano delle spalle della Piccola Intesa ne diventa solidale, inimicandosi la Germania e l'Ungheria. Si proclama pure avversaria dell'Italia che da cinque anni si trova fedele e potentissima al suo fianco, e la cui amicizia ha un grande valore di sicurezza.

Il *Fos Lau*, venizelista, pubblica un editoriale intitolato « Patto imbecille ». La stampa governativa ribatte l'asserzione dell'opposizione magnificando il Patto, e scrive che i timori dell'opposizione che considera il Patto catastrofico sono illogici, e sostiene che esso è un freno per la Bulgaria, assicurando così la pace nella Penisola.

Doumergue si appresta a governare
con la collaborazione delle forze costituzionali del Parlamento

Tardieu ed Herriot ministri senza portafoglio, Petain alla Guerra e Barthou agli Esteri -- L'effervescenza non si è ancora calmata -- Dimostrazioni e violenze comuniste — Le misure per il minacciato sciopero generale

I combattenti in anticamera

Parigi, 9 notte.

Dopo negoziati laboriosi, ma condotti con tatto e con buon umore, Doumergue è riuscito a trionfare della difficoltà di associare in una medesima ditta, Herriot e Tardieu, l'Ettore e l'Achille della Legislatura, facendo accettare loro la carica di Ministro senza portafoglio e pigliando, per non lasciarli soli, la stessa determinazione anche nei proprii riguardi. Liberati dalla necessità di applicare alla testa d'un dipartimento le rispettive politiche e confinati entrambi nell'ufficio di personaggi simbolici e decorativi, tanto Tardieu che Herriot sono giunti alla conclusione che non avevano ragione di rifiutarsi di entrare nella combinazione.

Il Gabinetto è risultato quindi così costituito:

Presidente del Consiglio, senza portafoglio: Gastone Doumergue; *Ministri di Stato, senza portafoglio*: Andrea Tardieu ed Edoardo Herriot; *Affari Esteri*: Luigi Barthou; *Interni*: Alberto Sarraut; *Giustizia*: Enrico Chéron; *Guerra*: Maresciallo Pétain; *Marina da guerra*: Francesco Pietri; *Aria*: generale Denain; *Finanze*: Germain Martin; *Educazione Nazionale*: Aimè Berthod; *Commercio*: Lamoureux; *Lavori Pubblici*: P. E. Flandin; *Agricoltura*: Queuille; *Lavoro*: Adriano Marquet; *Colonie*: Pietro Laval; *Marina mercantile*: W. Bertrand; *Salute Pubblica*: Luigi Marin; *Pensioni*: Rivolet; *Poste, Telegrafi e Telefoni*: Mallarmé.

Innegabilmente Doumergue ha fatto un Ministero serio. La presenza di Sarraut agli Interni è per i radicali una consolazione non indifferente: essa permette loro per lo meno di sperare che la voce del Grande Oriente non sarà completamente eliminata dai Consigli di Governo e che in caso di nuove elezioni generali, i Prefetti del Cartello rimarranno al loro posto.

Anche la presenza di Lamoureux è un fattore di conciliazione nei riguardi di questo importantissimo settore del Parlamento. Alle Finanze la scelta di Germain Martin rassicura il Senato e le sfere economiche intorno all'avvenire del Bilancio; Marquet al Lavoro è un'altra buona carta destinata a servire da parafulmine per smorzare, se non la opposizione dei socialisti — la quale non disarmerà di sicuro — almeno l'ostilità preconcetta della classe lavoratrice che, come sapete, si prepara per lunedì ad un grande sciopero generale dimostrativo. Un socialista alla testa del dipartimento da cui dipendono la legislazione del lavoro e tutti i diritti operai, significa che la massa non ha nulla da temere dal Ministero Doumergue e che, anzi, le è permesso attendersi innovazioni ardite e benefiche. Lo sciopero generale non sarà evitato, ma giova sperare che l'effervescenza popolare ne resterà neutralizzata, e, per il momento, nei riguardi interni sarebbe questo l'essenziale.

Senonchè, appunto in considerazione di tutte queste garenzie date alle sinistre, possiamo dire che il Gabinetto Doumergue soddisfi il desiderio delle destre? Nulla di meno certo. Al Ministero della Guerra la designazione del Maresciallo Pétain, bella figura di soldato, circondata dal rispetto e dalla fiducia, non soltanto della Francia, ma di tutti i Paesi alleati e cara in particolare a noi italiani, è una mossa felice, la quale depone ancora una volta a favore dell'accorgimento del nuovo Presidente del Consiglio e dovrebbe concorrere a calmare le apprensioni eccessive delle destre francesi.

Inutile nasconderci che la scelta di Pétain permette di prevedere fin da ora la sorte riservata alle conversazioni sul disarmo. A Londra ne saranno assai delusi. Ma è probabile che la presenza di questo rigido militare al Ministero della rue St-Dominique, da un pezzo feudo di ministri borghesi, finisca col convincere anche Londra che il solo progetto di disarmo che abbia ancora qualche possibilità di approdo è quello italiano favorevole al mantenimento dello *statu quo* degli eserciti alleati.

Quello che è meno facile prevedere sono le ripercussioni che sulla politica estera della Francia potrà avere l'arrivo di Barthou al Quai d'Orsay. Non è la prima volta che Barthou prende il portafoglio degli Esteri, ma il suo precedente passaggio a questo Dicastero ebbe luogo durante la guerra nel 1917 in un Gabinetto Painlevé e non fornisce indicazioni sufficienti a stabilire pronostici. Per quello che riguarda l'Italia non è impossibile che, grazie al nuovo Ministro degli Esteri, le cui simpatie per il nostro Paese sono note, un progresso notevole venga a determinarsi nella cordialità dei rapporti e della fiducia reciproca fra i due popoli. Ma sull'insieme della politica europea non sappiamo quanto la presenza di Barthou al Quai d'Orsay sia atta a reagire favorevolmente nell'ora difficile che attraversiamo. Una questione su cui tuttavia è da credere che l'azione del nuovo Gabinetto si avvererà salutare è la questione austro-tedesca della quale l'opinione francese non ha cessato di occuparsi e di preoccuparsi neppure durante le giornate drammatiche della crisi.

Il viaggio di Dollfuss a Budapest è stato considerato a Parigi come un fatto interessante. Tuttavia nessuno si nasconde che non è a Budapest che può essere trovata la chiave dell'indipendenza austriaca e che la ripresa di un'intensa attività diplomatica francese diretta al suo salvataggio è più urgente che mai. Può darsi dunque che una delle prime azioni internazionali cui Barthou sarà chiamato a dedicare la propria attenzione sia il ricorso austriaco alla Lega delle Nazioni. La Commissione degli Affari Esteri si è d'altronde già messa in movimento e in una riunione tenuta questa sera il suo presidente Berenger l'ha informata di una conversazione avuta oggi con Doumergue per metterlo a giorno del pensiero della Commissione stessa, tanto sul problema austriaco quanto su quelli del disarmo e della Sarre. Questo pensiero consiste, come già sapete, nel patrocinare la triplice necessità di appoggiare la resistenza di Dollfuss, di opporsi a qualunque diminuzione degli armamenti francesi e di organizzare il plebiscito nella Sarre per il prossimo mese.

In via generale si prevede che il nuovo Ministero seguirà in politica estera una linea di condotta più fermamente nazionale di quella seguita dai gabinetti precedenti. Ma basterà l'azione di Pétain e di Barthou, che d'altronde le sinistre cercheranno di discutere e di contrastare, a dissipare del tutto l'effervescenza delle destre cui la vittoria extraparlamentare del 6 e del 7 febbraio sembra avere insegnato l'arte di servirsi della forza? Doumergue ha fatto il proprio Ministero coi combattenti in anticamera. Sono costoro che dovranno dire domani se la soluzione intervenuta sembra loro sufficiente. E qualora la pressione dei gruppi d'azione dovesse farsi più stringente come vi risponderanno le sinistre le quali fin da questa sera hanno dato, abbandonandosi al saccheggio e alla caccia all'uomo per le vie di Parigi, una prova di quello che sanno fare?

L'avvenire della politica francese, ad onta del servizio inestimabile reso al paese da Doumergue non si è ancora rischiarato del tutto.

C. P.

Un appello al popolo

Parigi, 9 notte.

Dopo una giornata di riadattamento ai circoli parlamentari e di riacclimatazione all'ambiente parigino, il signor Doumergue, che aveva iniziato ieri la fase attiva dei suoi negoziati, aveva detto, lasciando ieri sera il Quai d'Orsay, che li avrebbe ripresi stamane alle 9. In realtà, egli fu in anticipo sull'orario da lui stesso fissato, poichè alle 8,30 arrivava al Quai d'Orsay ove trovava, deposto sullo scrittoio del suo gabinetto, un telegramma di incoraggiamento speditogli da Raimondo Poincaré, telegramma così concepito:

« Vi felicito vivamente di accettare un posto che voi solo potete occupare. Auguri rispettosi. - Raimondo Poincaré ».

Gastone Doumergue rispose immediatamente con questo telegramma:

« Grazie. Mi date coraggio. Vi abbraccio. - Gastone Doumergue ».

Poco dopo giungeva, col capo ancora bendato per le ferite ricevute martedì sera durante le manifestazioni, il deputato Giovanni Goy-Scheaux, recatosi a comunicare a Doumergue il punto di vista dei suoi camerati ex-combattenti. Successivamente arrivavano e venivano ricevuti da Doumergue il deputato Marin, presidente del gruppo dell'Unione repubblicana alla Camera, Tardieu e Sarraut, i quali tutti si sono poi rifiutati di fare la benchè minima dichiarazione.

E' poi venuta la volta di Germain-Martin.

Francesco Pietri preceduto di poco Leone Blum, presidente del gruppo dei socialisti ufficiali, il quale, uscendo dal gabinetto presidenziale, dichiarò:

« Mi sono recato al Quai d'Orsay in seguito all'appello insistente di Doumergue, per un sentimento di deferenza personale. Gli ho indicato le ragioni per cui il partito socialista intende rimanere al di fuori del Governo che egli sta costituendo. Gastone Doumergue mi ha poi intrattenuto su questioni di politica estera. Ecco un riassunto breve ma fedele della mia visita ».

Dopo il colloquio col capo del socialismo, Doumergue aveva ricevuto Pietro Laval e Palmade, nonchè il maresciallo Pétain.

Poco dopo, Marin e il neo-socialista Marquet tornavano da Doumergue, precedendo di poco l'on. Flandin. Alla fine della mattinata giungeva al Quai d'Orsay, e si intratteneva con l'ex-Presidente della Repubblica, anche Herriot.

Alla sua uscita egli fu di un riserbo assoluto: non disse una parola.

Fu poi la volta del generale Denain, e di Laval e Marin, tornati un'altra volta al Quai d'Orsay.

Alle 16,30 quattro membri del gruppo radicale socialista giungevano al Quai d'Orsay e poco dopo si veniva a sapere che il nuovo Ministero era costituito.

Poco dopo ne veniva dato l'annuncio ufficiale.

Il signor Doumergue, con i suoi nuovi collaboratori, si è recato all'Eliseo per presentarli al Capo del Governo, dopo di che il signor Sarraut si è recato al Ministero degli Interni dove il Ministro dimissionario Frot gli ha trasmesso immediatamente i suoi poteri.

Il primo atto del nuovo Ministero, che si riunirà in Consiglio di Gabinetto domani, è stato di rivolgere, su proposta del signor Doumergue, al Paese un appello che domani verrà affisso in tutti i Comuni della Francia:

« *Al popolo francese*. Cittadini! Sono stato chiamato per formare un Governo di tregua, di pacificazione e di giustizia: questo Governo è costituito. In suo nome vi invito a compiere alla vostra volta il vostro dovere, rinunziando ad ogni agitazione e ponendo al disopra di ogni cosa l'interesse della Francia e della Repubblica. - Il Presidente del Consiglio: firmato *Gastone Doumergue* ».

Serata tumultuosa

Parigi, 9 notte.

Il Prefetto di Polizia ha vietato le manifestazioni che le organizzazioni comuniste avevano indette per stasera, invitando i loro aderenti a riunirsi sulla piazza della Repubblica: ma purtroppo, come vedremo, il divieto non ha avuto tutti gli effetti sperati.

Alla Confederazione generale del lavoro si continua intanto febbrilmente nella preparazione dello sciopero generale di protesta di ventiquattro ore, indetto per lunedì. Il signor Doumergue, avvertito di questa attività, aveva convocato stamattina al Quai d'Orsay il signor Jouhaux, Segretario generale della Confederazione stessa.

Jouhaux a colloquio con Doumergue

Uscendo dal Gabinetto presidenziale, il signor Jouhaux ha detto che il Presidente Doumergue gli aveva esposto come il Paese avesse bisogno di calma, tanto per la situazione interna quanto per quella estera, e che bisognava dimostrare a tutti e, sopratutto, ai Paesi che volessero sfruttare gli eventi attuali, che la Francia non aveva bisogno di regimi eccezionali per vivere. Il Jouhaux ha risposto al Presidente che non era la Confederazione generale del lavoro che aveva turbato la calma, bensì le organizzazioni militanti reazionarie allo scopo di sostituire alla democrazia una dittatura. Il signor Jouhaux ha aggiunto che la Confederazione generale del lavoro non voleva aggiungere altri disordini a quelli i cui autori responsabili si erano da se stessi pubblicamente denunciati.

« Per quanto — ha soggiunto — non vogliamo ricorrere a dimostrazioni nelle strade, ma soltanto esprimere la ferma risoluzione dei lavoratori di sbarrare la strada ai fascisti e difendere la libertà pubblica e la libertà repubblicana, ho detto che il nostro movimento di sciopero generale di 24 ore per lunedì prossimo aveva unicamente questo significato e che la Confederazione del lavoro intendeva conservargli il suo carattere di dignità ».

Fin d'ora si può prevedere che, in generale, le Federazioni confederate aderiranno al movimento: infatti, il cartello dei servizi pubblici, le federazioni dei lavoratori edili, della alimentazione, dei metalli, del gas, dei mezzi di trasporto, dello spettacolo, dei macchinisti, dell'insegnamento, dei funzionari, hanno fatto sapere alla Confederazione generale del lavoro che si pronunciavano in favore dello sciopero. In quanto ai funzionari, la Federazione ha inviato ai suoi aderenti un appello affinchè la consegna data dalla Confederazione generale del lavoro venga applicata alla lettera da tutti i funzionari in tutti i servizi e gli stabilimenti dello Stato. La Federazione autonoma dei funzionari ha deciso essa pure di partecipare al movimento a cominciare dalla mezzanotte di domenica. La Federazione postale ha deciso essa pure di partecipare al movimento.

Se l'ordine di sciopero dovesse essere da tutti rispettato, Parigi si troverebbe teoricamente priva di ferrovie metropolitane, di omnibus automobili, tranvai, elettricità, gas, mezzi di corrispondenza, telegrafo, telefono e nella impossibilità di assicurare i suoi approvvigionamenti alimentari, senza parlare della sospensione di tutti i servizi pubblici e dell'organizzazione commerciale ed industriale più indispensabile alla vita della Capitale.

Ma è poco probabile che l'ordine di sciopero generale venga unanimemente osservato: alla Compagnia della ferrovia metropolitana si prevede che non vi sarà, per così dire, sospensione di lavoro da parte del personale, cosicchè i treni potranno circolare normalmente per tutta la giornata; per gli omnibus automobili e per i tranvai la situazione è infinitamente più delicata: si conta finora il 50 per cento di defezioni; la circolazione sarà dunque seriamente ristretta, ammettendo che la Compagnia non giudichi più prudente non far uscire le vetture dati gli eventi dei giorni scorsi quando, come si ricorderà, il popolo non ha esitato ad incendiare alcuni omnibus.

La questione del gas è semplicissima: i serbatoi contengono tale un quantitativo di gas che il consumo potrebbe essere assicurato per più giorni senza l'ausilio degli operai. Per l'elettricità, senza essere così rassicurante come quella del gas, la situazione non è critica, grazie alle nuove officine che possono funzionare soltanto con alcuni tecnici: una distribuzione pressochè normale potrà essere assicurata.

Per contro, lo sciopero sarà generale alle Poste, Telegrafi e Telefoni: non vi sarà dunque distribuzione lunedì di lettere; il telefono e la posta pneumatica non funzioneranno e non sarà possibile fare operazioni postali. Malgrado l'appello della Federazione dei lavoratori dell'alimentazione, si conta però che i magazzini d'alimentazione apriranno le loro porte almeno per la mattinata, eccezion fatta per le Corporazioni come quella dei macellai, che hanno per abitudine di tenere chiusi i negozi al lunedì.

Avvocati e studenti in fermento

Fin da ora il Governo ha preso le misure necessarie per assicurare il funzionamento degli organismi indispensabili e dei servizi pubblici: è stato fatto appello agli equipaggi della flotta, che hanno mandato a Parigi un distaccamento di 150 macchinisti di ogni grado, per sostituire gli scioperanti là dove la presenza di tecnici è resa assolutamente necessaria.

La giornata odierna, almeno finora, è trascorsa nella calma più completa, fatta eccezione del Quartiere Latino, ove i cortei studenteschi si susseguo-

Sigfrido non c'è

La porticina del palcoscenico si schiuse, lasciò passare un omino che con ogni riguardo pose il pastrano su di una cassa, il cappello sopra il pastrano, lo spartito sotto un braccio. Era lo Sbolza, il quinto maestro sostituto, che giungeva per la prova del primo atto. Ma quella sera non avrebbe avuto nulla da fare. Per il *Siegfried* il suo còmpito consisteva nel dare l'attacco, fra le quinte, nel secondo atto, all'imbuto di Fafner.

Prese uno sgabello da un ripostiglio, e andò a ficcarsi nel suo solito angolo, sotto la cabina degli elettricisti. Al mattino si sarebbe dovuto alzare alle sette, le lezioni di pianoforte all'Educandato cominciavano alle otto precise; e le palpebre, come sempre, gli si appesantivano in quel caldo sentóre di legno e di tela, di polvere e di colla.

Dall'orchestra salivano un brusio di voci, un miagolio d'archi, un borbottare d'ottoni. La sala si perdeva nella penombra, con le poltrone incappucciate di tela, con le occhiaie spente dei palchi. Un silenzio improvviso in orchestra fece alzare in piedi lo Sbolza, con un reverente sbadiglio. Quando il grande maestro arrivava, pareva che già avesse diretto tre atti interi: procedeva di sbieco, in maniche di camicia, con una mano sul petto, con qualche sofferente sospiro, tutti i capelli già scompigliati.

Un vecchio tenore, Mime, si pose dinanzi a una seggiola che doveva raffigurare l'incudine. Una sciarpa gli fasciava il collo fino alle orecchie. Lui, a mezza paga, doveva sorbirsi tutte le prove; e intanto il celebre tenore, l'impareggiabile Sigfrido, senza alcun obbligo di prove, stava cantando a cinquecento chilometri di distanza, a diecimila lire per sera.

Il grande maestro ebbe un ultimo sospiro, forse in una piega amara le labbra, lasciò cadere la bacchetta sul leggio, la rialzò. Sorgeva il tema della meditazione di Mime; e poco dopo il vecchio tenore cominciò a canticchiare un «Vano tormento - steril lavor», accennando appena in falsetto, talvolta spalancando soltanto le labbra. (A mezza paga, e di quella paga, non era il caso di fare qualcosa di più). Sul tema dei Nibelunghi e della fucina irruppe il grido del fanciullo nella foresta. Lo Sbolza voltò con un altro sbadiglio un altro foglio del suo spartito, si assestò meglio sul suo sgabello.

D'un tratto, un colpo secco, un silenzio.

— Maestro! Sigfrido non c'è, lo faccia lei.

Lo Sbolza sbirciava, curioso, non comprendendo con chi mai se la prendesse.

— A lei, dico a lei! Accenni, solfeggi, si metta vicino a Mime, gli dia la battuta, gli faccia un po' di controscena.

E le ombre di quelle braccia tornarono a protendersi sull'orchestra come le ali d'un pipistrello immenso.

— Avanti, cinque battute prima del trentasei. Ta-ra-ra-ta-pàa!...

Di nuovo sbocciò nella foresta quel grido, in una corsa ardente e gioiosa, in un fremito primaverile, in uno slancio di giovinezza. Lo Sbolza guardava interdetto due pompieri.

— Hoihò, avanti!

Un altro colpo secco, un gran silenzio. Quello s'era messo le mani sui fianchi, continuava a scandire un tempo immaginario con la bacchetta infilata a un'àsola delle bretelle. Era l'atteggiamento delle collere tremende. Lo Sbolza sbatteva le palpebre, gli occhiali gli si erano appannati.

— Maestro, tocca a lei. L'ho pregata, pregata di farmi Sigfrido. Vada laggiù, fra quelle due seggiole: è l'ingresso della caverna. Come dice? Ma sì, si pulisca gli occhiali, non perdiamo altro tempo.

Lo Sbolza s'avviò, stringendo al petto il suo spartito, strofinando sperduto le sue lenti. Ecco le due seggiole. La voragine buia della sala gli apparve come una gola che stesse per ingoiarlo. Da quell'energùmeno giungeva un altro «Cinque battute prima del trentasei!». Trentasei, trentasei... Eccolo qua. Ora quell'indemoniato gli urlava un «Ci siamo?!». Gli accennò di sì, con il capo; l'altro si sfogò con un «Ta-ra-ra-ra-pàa!...»; e lo Sbolza riuscì miracolosamente ad azzeccare il primo dei suoi «Ohihò». Tre minuti dopo balbettava «La squilla del mio corno - lanciai pel bosco allora»; e un quarto d'ora dopo, trangugiando saliva, confidava alle lampade della ribalta «Voglio andare - per il mondo», e si poneva contrito una mano sul petto dichiarandosi «Come il pesce - nel ruscello - e nell'aria - liber'augello - guizzo, e da solo - me n' fuggo a volo», per poi implorare, alla fine della prima scena, un bicchier d'acqua dal capo dei macchinisti.

Quando rincasò aveva il volto in fiamme. Trovò a tentoni, nel cassetto del comodino, l'astuccio del termometro. Trentotto e quattro. Ingollò due pastiglie d'aspirina, si tirò le coperte fino alle orecchie; e fra i barbàgli che gli balenavano sotto il velo rosso delle palpebre, sentiva sul petto un peso, un'angoscia, per quell'ultimo grido del primo atto «Così la tagliar - di Siegfried l'acciar!», per quel terribile *la* che aveva affrontato spalancando le labbra mute, alzando due dita tremanti — nel gesto che da ragazzo, a scuola, rivolgeva alla maestra, quando voleva anche lui dire qualcosa.

***

Al mattino la febbre era scomparsa, aveva una fresca stanchezza in tutte le membra. Arrivò all'Educandato con cinque minuti di ritardo; e all'impettita Madre Superiora badava a ripetere, con un vago sorriso, «Eh, ieri sera, abbiamo avuto un Siegfried, abbiamo avuto un Siegfried...». E mentre fingeva di seguire le scale che sulla tastiera la prima allieva faticosamente saliva, e ancor più faticosamente scendeva, però, badava a ripetersi, questa può essere un'occasione. Perchè il maestro s'era rivolto proprio a lui, quinto sostituto, e non a qualcun'altro? E non all'Alzati, a quel secondo sostituto, giovane giovane che era una vergogna, sempre dai capelli lustri impomatati, dalle mossette da signorina? E non al Guàita? Perchè li aveva subito pesati, perchè era uno che conosceva i suoi uomini. E' proprio vero che, presto o tardi, a ognuno giunge la sua ora; basta saperla aspettare; da cosa, poi, nasce cosa. E rivedeva il celebre maestro, quando se n'era andato. Nemmeno una parola, nemmeno un gesto; per delicatezza, si capisce, verso gli altri. Ma ora, ora, gli avrebbe studiato quella partitura... E attendeva soltanto che l'ultima di quelle lezioni finisse, per poter tornarsene al suo Sigfrido.

Alla seconda prova, però, che paura di non essere chiamato, di non vedersi rinnovati la fiducia, l'incarico. Temette persino che il celebre tenore, il vero Sigfrido, per chissà quali scrupoli, piantati in asso i suoi impegni, le sue diecimila lire per sera, giungesse all'ultimo istante, in una immensa pelliccia, e dicesse: «Eccomi qua». Invece, prima ancòra di attaccare il preludio, ecco il maestro rivolgersi verso il suo sgabello:

— Come l'altra volta, per favore.

Nient'altro. Ma con uno sguardo, uno sguardo... Gli aveva infilato il primo «Ohihò» con un tale slancio che l'altro dovette tornare a guardarlo.

***

Giorni svagàti e dimèntichi, noncuranti delle lezioni a sette e cinquanta l'ora. La scena della fucina, quella gran scena michelangiolesca, non gli riusciva ancor bene. L'altro non diceva nulla, non gli diceva mai nulla; ma era lui, a non esserne contento. Nella sua stanzuccia non si stancava di battere con un cucchiaio, su di una tazza, il ritmo del martello nella fucina, «Il sangue un dì ti colorò - la rossa fiamma or ti rifà». Si aggrappava al cordone delle vecchie tende, che era il tirante del suo mantice, «Nothung Nothung - invitto acciar»; e si prodigava nella fatica felice. Brunilde per sempre sua, figlia del ciel. L'anno dopo, di certo, l'avrebbero fatto quarto sostituto.

Quella musica, anche quando usciva, non l'abbandonava un istante. Nel rotolare dei tranvai riudiva la voce dei Nibelunghi, nello strombettare delle automobili il fiammeggiante grido della spada. S'era tanto raccomandato, per avere altre lezioni, da un altro Educandato; e quando lo mandarono a chiamare, e gliele offrirono, se ne ritrasse come offeso, sette e cinquanta l'ora, dicendo che aveva troppi impegni, troppi impegni, con quella stagione d'opera che lo faceva lavorare come un dannato. Ora lo sguardo gli brillava, si passava ogni tanto una mano sulla calvizie lucente; e talvolta lasciava cadere gli occhiali sul petto, negligentemente affidati al cordoncino.

La sera della prova generale giunse in palcoscenico alle sette e tre quarti. Andò subito nel corridoio dei camerini. Mime c'era, e Wotan, ed Erda; anche Brunilde. Il camerino del tenore era sbarrato. Accostò l'orecchio alla toppa; nessuno! Sarebbe proprio giunto soltanto per la prima rappresentazione. Ora, tutto contento, guardava sul palcoscenico quelle rocce di tela dipinta, quel musco di stoppa: la «sua» caverna. Avrebbe brandito il martello vero, quello dalla pila nascosta nel manico a sprizzare scintille; avrebbe brandito per davvero la spada. E anche quella sera il maestro non gli disse nemmeno una parola, gli rivolse appena, prima d'attaccare il preludio, un cenno con la punta della bacchetta: un cenno di complice, un cenno d'amico.

Il martello gli parve pesante pesante, in confronto al suo cucchiaio; la spada leggera leggera, in confronto alla sua canna dal manico di argento. Al secondo atto ne ficcò con voluttà la punta fra le vertebre di cartapesta di Fafner; e al terzo dette un tal colpo alla lancia di Wotan che il basso lo guardò stupito. Alla fine il maestro si lasciò sfuggire un «Non c'è male, non c'è male». Lo Sbolza s'era avanzato alla ribalta, le offriva un piccolo inchino. L'altro lo notò, alzò una mano. Per ringraziarlo, per congratularsi; come a fargli una promessa. L'avrebbe certamente voluto con sè. Questi grandi maestri hanno sempre bisogno di collaboratori devoti, dei quali potersi veramente fidare. Gli avrebbe certo parlato, dopo la prima rappresentazione, dopo tutti quegli applausi. E lo Sbolza rincasò stanco e leggero, fischiettando il suo Nothung in una dolce sordina.

Due sere dopo, alla «prima», si aggirava per il palcoscenico. Lui sempre così timido, persino con i macchinisti, persino con i trovarobe, a tutti sorrideva, affabile e sicuro. Stette a guardarsi Siegfried, che prendeva la rincorsa di dietro a un praticabile per entrare in scena. Ma quel primo «Hoihò» gli parve flebile, senza nerbo, senza colore; e quando, più tardi, lo vide manovrare al mantice, con piccoli strappi, timidi e incerti, gli si pose di fianco, tra due quinte; e lo guardava scotendo il capo, con un sorriso molto indulgente.

MARIO GROMO

LIBRI RICEVUTI

DOMENICO FOTI: «Un sindaco del mio secolo», Racconto. — La Vigna Ed., Bologna; L. 4.
ATTILIO ANTONINO: «L'inganno» Liriche — La Vigna Ed., Bologna; L. 7.
WALTER TRILLINI: «Gioia di questo vivere» Liriche. — La Vigna Ed., Bologna Lire 7.
GIUSEPPE GIOVANAZZI: «Per l'Italia e per la mamma», Romanzo per ragazzi. — Sansoni Ed., L. 8.

Un processo per omonimia intentato dall'«Albert Hall»

Londra, 9 notte.

L'Albert Hall è la più grande sala di concerti di Europa e forse del mondo. Vi suonano i più grandi artisti, le più celebri orchestre e fra un concerto e l'altro vi si organizzano incontri di pugilato; ma non possiede una orchestra sua. Ci si può quindi immaginare la sorpresa dei suoi direttori, che in realtà non fanno altro che affittare la immensa sala a questo o a quell'impresario, quando hanno letto nei giornali notizie relative alla «Albert Hall Orchestra» che dopo aver raccolto allori nelle varie città di provincia dell'Inghilterra, stava per comparire a Londra. Un abuso, hanno pensato e, seduta stante, hanno deciso di intentare processo al proprietario dell'orchestra che usurpava il nome famoso della sala per accalappiare il pubblico.

In Tribunale si è presentato oggi il direttore della «Albert Hall Orchestra», il quale ha cominciato la sua difesa con le parole: «Io mi chiamo Albert Hall e intendo che la orchestra da me diretta porti il mio nome. I proprietari dell'Albert Hall, che sorge nel quartiere di Kensington, sono i primi a sollevare l'eccezione. Ci sono tante altre sale che si chiamano con questo nome in Inghilterra; ma ancora nessun proprietario ha protestato».

L'avvocato di parte civile ha proposto, a fine di compromesso, che l'orchestra del signor Albert Hall si chiamasse «Albert Hall's orchestra»; ma il proprietario di questa ha ribattuto subito: «La mia orchestra da nove anni è conosciuta nelle provincie con il suo nome attuale e non intendo cambiarlo». Il giudice ha approvato queste tesi ed ha respinto la domanda dei proprietari della grande sala accollando su di loro le spese del processo.

Due succulenti cocomeri salvano 6 mila lire turche

Vienna, 9 notte.

Tale fu la violenza dell'incendio che distrusse tempo addietro il palazzo di giustizia di Istambul che le vecchie casseforti non resistendo al calore furono divorate dalle fiamme; così andarono perduti innumerevoli documenti. Nell'ultima cassaforte d'acciaio in questi giorni aperta gli impiegati hanno però avuto la sorpresa di trovare quasi intatto un pacco di banconote per 6 mila lire turche, e il per il non hanno saputo spiegarsi come mai il fuoco avesse rispettato quella somma. Miracolo, avrà pensato qualcuno. Ma il cassiere principale è venuto a dare di tale miracolo una banale spiegazione. Il giorno dell'incendio egli aveva comperato due angurie e nell'attesa di andare a casa le aveva riposte, violando i regolamenti, nella cassaforte. I due cocomeri erano tanto grossi e succosi che quando le fiamme ebbero riscaldato a dovere le pareti della cassaforte incominciarono a produrre abbondantemente vapori che impedirono la carbonizzazione delle banconote. La brillante impresa è però costata alle angurie il sacrificio della propria opulenza: a incendio terminato esse erano ridotte alla proporzione di due grosse noci. Il cocomerofilo cassiere si è guadagnato una gratificazione.

Un sosia di Rasputin

Bucarest, 9 notte.

Questa è bellissima: hanno acciuffato a Costanza un ladro che rubava dopo di avere ipnotizzate le vittime. Russo d'origine il ladro si avvantaggiava di una certa rassomiglianza con il famoso monaco Rasputin: quando entrava in un negozio ipnotizzava alla svelta il proprietario e poi rubava, a seconda dei casi, denaro o merce. Ma invece di rispettare il precetto «non bis in idem» il falso Rasputin giorni or sono ha commesso l'errore di tornare nella bottega del signor Gaspare Persian che già una volta aveva ceduto alla sua magnetica influenza. Gaspare Persian, lungi dall'irrigidirsi nello stato ipnotico, stavolta si è messo a strillare ed ha fatto accorrere la polizia. Arrestato il ladro, questi si rifiuta di dire il proprio nome.

DAL TRONO AL PATIBOLO

Maria Stuarda dinanzi alla storia

Tre secoli e mezzo — e tanti ne saranno fra poco trascorsi da quel mattino di febbraio in cui la testa della regina di Scozia rotolò troncata sul patibolo innalzato nel grande atrio del Castello di Fotheringhay — non hanno tolto all'argomento nulla del suo fascino e del suo interesse. Maria Stuarda resta tuttora e rimarrà ancora per un pezzo una di quelle figure alle quali ogni generazione prova il bisogno di ritornare. Un bel libro italiano che rinarri — come fa quello di Mario Borsa apparso recentemente (*Maria Stuarda - 1542-1587* - Mondadori, Milano, 1934) — sulla base delle ricerche fatte e delle pubblicazioni uscite nell'ultimo cinquantennio in Inghilterra e altrove, la vita tumultuosa della figlia di Giacomo V, non può dunque non essere gradito al sempre più vasto pubblico che si appassiona a questo genere di scritture.

I documenti hanno ormai detto tutto quello che potevano dire e si sono prestati docilmente ad avvalorare le ipotesi più disparate, ma ad onta di ciò il mistero di Maria Stuarda rimane intatto. Gli è che l'unità della sua vita — di questa vita che a volte splende nobile e alta, a volte appare come avvolta d'ombre ambigue — deve essere cercata e realizzata sul piano psicologico. Allora le azioni più contraddittorie si accorderanno, troveranno ciascuna la loro ragion d'essere nei moti d'un animo terribilmente complesso, agitato da passioni diverse ma tutte egualmente intense, il quale reagisce agli stimoli esterni in modo quasi sempre impensato. Questa che, con buona pace degli storici, sarebbe la biografia ideale di Maria Stuarda, non è stata ancora scritta. Mario Borsa l'ha forse intravista, ma la tirannia dei fatti lo ha dominato come ha dominato i suoi predecessori, sui quali, però, egli ha un evidente vantaggio: quello della più disinteressata equità di giudizio.

Troppi amanti o troppo pochi

E' noto che gli storici del XIX secolo furono sistematicamente ingiusti verso quanti difesero la Chiesa Cattolica contro la riforma e i suoi derivati. Ora, Maria Stuarda fu, durante i diciotto anni della sua cattività, uno dei punti di riferimento del Cattolicismo in Inghilterra: gli odi che essa ispirò ai settatori della Riforma, sopravvivono ancora. E' quindi assai difficile, per non dire impossibile, che uno scrittore non cattolico si mostri imparziale con lei. Per esempio, K. Anthony, autore di un pregevole libro su Elisabetta d'Inghilterra apparso di recente, non si fa scrupolo di scrivere: «Gli amanti di Maria Stuarda furono numerosi, ma si succedettero nello spazio di 7 anni. Fu durante il periodo tragico del suo soggiorno in Scozia. Si direbbe che l'aria aspra di quel paese del nord agisse come un afrodisiaco sulla sua natura complicata»; dopo di che passa all'enumerazione: Chastelard, Gordon Riccio, Darnley, Bothwell. Ora, allo stato degli studi sull'argomento, è lecito affermare che almeno nei riguardi dei primi tre l'asserzione dell'Anthony deve essere considerata come un'eco tardiva di antiche calunnie ormai universalmente riconosciute tali.

D'altra parte i difensori della regina di Scozia vanno all'esagerazione opposta: negano in blocco gli addebiti fatti alla loro eroina e la vogliono a tutti i costi più candida dell'ermellino. A una deformazione rispondono con un'altra deformazione, al mostro oppongono un angelo.

Convien dire che l'antagonismo di queste due tesi risale lontano nel tempo. Maria Stuarda era morta da poco, che già circolavano, libelli diffamatori privi d'ogni attendibilità storica, gli scritti di John Knox, il Calvino scozzese, e di Giorgio Buchanan, il poeta che essa aveva beneficato largamente. Quasi nella stessa epoca il buon Brantôme dava a Maria un posto d'onore nella sua galleria delle «*Dames illustres*», ripetendo nella sua prosa bonaria e un po' diffusa quello che, in versi squisiti, Ronsard e du Bellay avevano già detto in lode di lei.

Pericolosamente donna

Come al solito — e ciò appare chiaro a chi legga il libro del Borsa —, la verità sta nel mezzo. Maria Stuarda è una figura energica, dotata di un indomabile coraggio, facile alle risoluzioni estreme e capace all'occorrenza d'essere dura e spietata: ma, soprattutto, è donna, invincibilmente, pericolosamente donna. La maggior parte delle sue aventure radica in questa profonda femminilità che ha suscitato intorno a lei animosità e devozioni altrettanto pericolose. L'odio di Elisabetta investe tanto la rivale politica quanto la donna troppo ammirata. Brantôme è esplicito su ciò. «*La reyne d'Angleterre*» scrive «*ne l'aima jamais, et a estée toujours et de longtemps jalouse de sa beauté, qu'elle voyait surpasser la sienne*». Quando giunse a Londra la notizia che Maria aveva dato alla luce il futuro Giacomo I, Elisabetta esclamò: «Essa ha un bel bambino, e io non sono che uno sterile tronco!». I nemici di Maria non seppero far meglio che colpire la regina attraverso la donna. La storia dei suoi amori veri o falsi fu diffusa ad arte per le corti d'Europa. L'avventura del cavaliere de Chastelard che, innamorato di lei, si nascose per due volte in camera sua, e finì col morire sul patibolo esclamando: «*Adieu, la plus belle et la plus cruelle des princesses*», le fece un torto immenso, perchè tutti si convinsero facilmente che la cosa fosse stata preparata ad arte per togliere di mezzo un amante divenuto importuno. Ammesso il metodo, nessuno più tardi pose in dubbio la complicità di Maria nell'uccisione del suo secondo marito.

Questa complicità, che molti danno per certa, ma della quale, data la mancanza di prove positive, è onesto dubitare, è il grande argomento dei nemici e dei detrattori di Maria Stuarda, ed è logico. Ammessa questa complicità, la regina di Scozia non è più che una sposa adultera che ha fatto uccidere il marito.

Le due congiure

La verità è che, probabilmente, nessuno potrà mai dire una parola definitiva su questo argomento. I soli fatti veramente assodati sono questi: lord Bothwell, uno dei pochi uomini devoti alla regina, e vari altri gentiluomini del Regno s'erano impegnati, con un contratto scritto e firmato regolarmente, a sopprimere il marito di Maria. L'assassinio ebbe luogo la sera del 9 febbraio 1567 in una vecchia casa di Edimburgo dove Darnley, secondo sposo di Maria, appena uscito da un grave attacco di vaiolo, era stato alloggiato per timore del contagio. La casa fu fatta saltare per mezzo di un barile di polvere. La gente accorsa al rumore, trovò i cadaveri di Darnley e d'un suo paggio nell'orto attiguo alla casa e pensò che essi fossero stati scagliati sin lì dalla forza dell'esplosione, ma poi qualcuno constatò con stupore che i due uomini erano stati strangolati sul luogo.

Questo fatto singolare fece almanaccare parecchio gli storici. Pareva strano, infatti, che i congiurati, dopo aver conseguito il loro scopo, ch'era la morte di Darnley, avessero provato il bisogno di darne l'annunzio ai cittadini di Edimburgo con un'esplosione notturna. Le spiegazioni proposte furono molte. Una fra le più suggestive è quella del Mahon, il quale suppone che gli attentati predisposti per quella notte fossero due: uno, quello di Bothwell e compagni contro Darnley; l'altro, preparato sotto la guida dello stesso Darnley, dagli estremisti cattolici e inteso a togliere di mezzo Maria, giudicata troppo tepida sostenitrice della Chiesa Romana in confronto della religione riformata. Questa tesi trova un appoggio nel fatto che pochi giorni prima della tragedia, l'arcivescovo di Glasgow aveva scritto alla regina avvisandola che «una formidabile intesa si preparava contro di lei».

In una lettera inviata il 10 febbraio al suo ambasciatore presso Carlo IX, Maria Stuarda asseriva d'essersi salvata per miracolo dall'orribile attentato nel quale suo marito aveva trovato la morte. E infatti essa era uscita dalla casa minata qualche ora prima dell'esplosione, per recarsi alla festa di nozze d'una delle sue damigelle.

Le otto lettere apocrife

Questa e altre circostanze deponevano contro di lei. Si sapeva che Darnley non solo l'aveva delusa e offesa come marito, ma s'era guadagnato il suo odio cospirando coi suoi nemici contro di lei e partecipando al complotto che aveva portato all'uccisione dell'italiano Davide Riccio, suo segretario particolare, avvenuta quasi un anno prima sotto i suoi occhi. Si diceva che essa fosse innamorata di Bothwell e non desiderasse che di riacquistare la propria libertà per offrirla a quel suo fiero difensore. A tutto ciò s'aggiunse la poca solerzia posta nel perseguitare gli assassini di Darnley, l'assoluzione di Bothwell e, finalmente, il matrimonio di questi con Maria, ch'ebbe luogo il 15 maggio 1567, e cioè pochi mesi dopo l'attentato.

Questa unione, secondo Walter Scott, è il fatto che rende impossibile ogni difesa in buona fede della regina di Scozia.

Tuttavia quando, nel mese d'ottobre del 1568, Maria Stuarda, già prigioniera della sua «buona sorella» Elisabetta, comparve dinanzi ai lords d'Inghilterra adunati a York per giudicarla, tutte le circostanze cui s'è accennato non parvero sufficienti, e infatti non lo erano, a dimostrare la sua connivenza con gli assassini di Darnley. Fu allora che, per la prima volta, comparvero le famose «*casket letters*».

Si trattava di otto lettere chiuse in un cofanetto d'argento insieme con alcune poesie amorose in francese, lettere e poesie scritte e inviate da Maria, di cui dimostravano efficacemente la colpevolezza, a Bothwell.

Oggi gli storici più seri della regina di Scozia, alcuni dei quali anche non favorevoli a lei — Acton, Lang, Hosack, Skelton —, hanno stabilito che queste lettere, per dimostrare l'autenticità delle quali Mignet impiega una ventina di pagine, sono interamente apocrife o, nel migliore dei casi, ritoccate in modo da alterarne radicalmente il significato. La cosa non deve stupire: i giudici di Maria non avevano molti scrupoli e, d'altronde, nel XVI secolo era pratica abituale deformare o alterare il senso di una lettera per mezzo di interpolazioni. Elisabetta che lo sapeva, empiva sempre gli spazi bianchi delle sue con geroglifici e rabeschi.

Maria Stuarda protestò sempre di non avere scritto le otto lettere in questione e ricordò come Lethington, il suo ex-ministro degli esteri, ch'era stato implicato nell'assassinio di Darnley, avesse già altre volte in passato imitata la sua scrittura alla perfezione. Chiese di vedere i documenti, ma ciò le fu rifiutato. Gli originali francesi delle lettere non furono visti da altri che dai lords, poi scomparvero. Le lettere vennero a conoscenza del pubblico nella traduzione scozzese o in quella latina inserita nel libello del Buchanan. Per quel che riguarda i versi — stanze e sonetti — che accompagnavano le lettere, c'è una frase di Brantôme che ne infirma l'autenticità e alla quale non si saprebbe negare ogni valore. «*Ils sont trop grossiers et mal polis pour estre sortis de sa belle boutique*». Questa, se si deve credere al Brantôme, era anche l'opinione di Ronsard.

Dalla prigionia alla morte

La farsa giudiziaria di York non diede nessun risultato. Lord Cecil, ministro di Elisabetta, dovette dichiarare dinanzi al Consiglio della Corona, che nessun documento sufficientemente probativo era stato prodotto che permettesse di formarsi una cattiva opinione su Maria Stuarda. Dopo di che cominciò per la regina di Scozia il lungo calvario della sua prigionia attraverso i castelli d'Inghilterra, che doveva finire nel 1587 con la tragedia di Fotheringhay.

E' questo, senza dubbio, il periodo più bello della vita di Maria Stuarda: abbandonata alla mercè di carcerieri protestanti che la odiavano e la disprezzavano, essa diceva: «Ci sono due cose di cui nessuno mi potrà mai privare: il mio sangue reale e la mia religione». Come bene osserva uno dei suoi storici, se Maria avesse fatto qualche concessione, mostrando d'accettare la sua sorte e abbracciando, sia pure nelle sole forme esteriori, il protestantesimo, certo avrebbe potuto migliorare la sua situazione. Ma essa non lo fece e lottò sino all'ultimo sperando di riconquistare il posto che riteneva essere il suo per diritto divino. Le delusioni s'alternavano a periodi di speranza, i complotti fallivano, i cospiratori che vedevano in Maria la regina cattolica da porre sul trono d'Inghilterra venivano abbattuti spietatamente uno dopo l'altro, ma essa non cedeva. L'ultima congiura, quella detta di Babington, che condusse anche lei alla morte, la trovò pronta a tutto osare come sempre.

Che Maria Stuarda abbia per un momento partecipato alla crudeltà peculiare dei tempi in cui visse, ch'essa abbia amato l'amore sino al delitto — e, come vedemmo, non v'è alcuna certezza che ciò sia vero — non può impedirci di ammirare questa indomita saldezza di spirito: a quarantacinque anni, col corpo straziato di reumi, questa lontana nipote del leggendario Bruce, era disposta a rimettersi in sella per cavalcare, alla testa dei suoi fedeli, verso un trono. L'astuzia di un agente provocatore di Elisabetta, il tristemente celebre Walsingham, che fu l'anima della congiura di Babington, la condusse invece al patibolo e al riposo.

CESARE GIARDINI

Giovane zulù ucciso per fornire un filtro ad un capo tribù

Durban (Sud Africa), 9 notte.

Il capo di una tribù dello Zululand si era messo in testa, tempo fa, che dei molti acciacchi che lo tormentavano avrebbe potuto facilmente sbarazzarsi qualora i suoi medici di Corte gli avessero fornito un filtro speciale a preparare il quale era necessario il corpo di un giovane. Tanto insistette il capo tribù che i suoi consiglieri e i suoi cerusici si presentarono ad un contadino negro ingiungendogli di recarsi d'urgenza dinnanzi al capo della sua tribù. Quest'ultimo chiese al contadino di vendergli uno dei suoi figliuoli più giovani in cambio di otto capi di bestiame. Il vecchio consentì al mercato, nonostante che fosse stato avvertito che il figlio doveva essere ucciso, perchè dal suo corpo fosse estratto il misterioso filtro che doveva dare al Faust di pelle nera la nuova giovinezza. Il vecchio contadino disse che era pronto a sbarazzarsi del figliuolo, dato che ne aveva uno eccezionalmente stupido e pigro.

Una notte giunsero i membri della Corte e del capo per impossessarsi del giovane. Egli fu condotto in una foresta, legato ad un albero e mentre i dignitari religiosi pregavano alla presenza di otto ciambellani di Corte adunati per constatare ufficialmente il sacrificio, uno dei «medici» del capo zulù gli praticò un taglio sapiente alla gola. Il giovane passò senz'altro ad un mondo migliore e il suo corpo smembrato venne trasportato in una capanna per servire alla confezione del filtro.

Disgraziatamente, qualcuno dei presenti alla sinistra cerimonia parlò più del necessario, col risultato che oggi sono comparsi dinnanzi al Tribunale di Eshowe il capo tribù ed i suoi dignitari per rispondere all'accusa di omicidio più che premeditato; il processo desta viva sensazione fra la popolazione bianca e nera.

L'Accademia d'Italia

I premi «Mussolini» e i premi di incoraggiamento, per un complesso di 800 mila lire - I nuovi membri - La nomina del Consiglio accademico

Roma, 9 notte.

In questi giorni, la Reale Accademia d'Italia sta entrando in un periodo di più intensa attività. Oltre a procedere all'annuale assegnazione dei quattro Premi «Mussolini» e dei premi di incoraggiamento, la Reale Accademia di Italia dovrà procedere alla designazione dei nuovi candidati all'alto consesso e dei nuovi membri del Consiglio Accademico.

Attraverso l'assegnazione dei quattro Premi «Mussolini» e dei premi di incoraggiamento, l'Italia fascista dà al mondo una sempre più eloquente e convincente dimostrazione dell'interessamento che essa porta a tutte le branche dell'attività nazionale, siano esse d'ordine produttivo o di carattere spirituale e morale. Nessun Paese, nessun Stato, anche di quelli ad economia molto più ricca della nostra, riesce infatti ad erogare per questa nobilissima finalità somme così cospicue e a dare all'assegnazione dei premi un significato così alto e nobile che si identifica nel proposito di premiare le opere migliori nel campo delle lettere delle scienze e delle arti, e di incoraggiare coloro che hanno bisogno di proseguire i loro studi e le loro ricerche.

Anche quest'anno dunque quattro saranno i Premi «Mussolini» che verranno assegnati nella ricorrenza del 21 aprile. Essi che ammontano singolarmente a 50.000 lire, e complessivamente a 200.000 lire, saranno conferiti individualmente alla migliore opera o complesso di opere attinenti alle discipline morali e storiche, alla scienza, alla letteratura e alle arti, da scegliersi tra quelle che siano apparse o compiute nell'ultimo decennio.

I premi di incoraggiamento avranno quest'anno un ammontare complessivo di 600.000 lire. Ciascuna classe ha pertanto a sua disposizione per le somme da erogare a questo titolo, 150.000 lire. Come negli scorsi anni, l'Accademia seguirà i seguenti criteri per il conferimento degli anzidetti premi: 1) premiare le opere migliori apparse; 2) mettere in condizione gli artisti, i letterati, gli scienziati, che hanno già dato prova del loro ingegno e del loro sapere, di proseguire nelle loro attività, attraverso un tangibile contributo; 3) dare la possibilità ad enti e istituzioni di carattere scientifico, storico, letterario ed artistico, di imprimere un più efficace sviluppo alle loro iniziative e di proseguire nelle pubblicazioni che si sono dimostrate di sicuro interesse e di apprezzata utilità.

Il lavoro per l'assegnazione dei premi d'incoraggiamento può considerarsi giunto a buon punto, sarà completamente ultimato per il 21 aprile nella cui ricorrenza essi saranno solennemente conferiti. Tra i Premi «Mussolini» e quelli d'incoraggiamento, la Reale Accademia erogherà, pertanto, un ammontare complessivo di ben 800 mila lire.

Per quanto si riferisce poi alla nomina dei nuovi Accademici, si assicura che anche quest'anno, non essendo completo il numero dei componenti l'altissimo consesso, saranno chiamati a far parte di esso personalità particolarmente eminenti nel campo delle scienze morali e storiche, delle scienze fisiche e matematiche e naturali, delle lettere e delle arti. Le modalità che saranno seguite per le nomine sono ormai note. L'Accademia stessa, prima attraverso le classi e poi collegialmente, designerà per ogni posto tre nomi. Le nomine avverranno per decreto reale, su proposta del Capo del Governo.

Nel corso di questi mesi, la Reale Accademia d'Italia sarà chiamata inoltre ad occuparsi di un'altra questione particolarmente importante, quella relativa alla nomina del nuovo Consiglio Accademico. Nominati nel marzo del 1929, essi verranno prossimamente a scadere. Le vigenti norme statutarie stabiliscono infatti che il Presidente, i vice-Presidenti, il Segretario generale dell'Accademia e l'Amministratore, nonchè i Segretari delle classi, durano in carica cinque anni e possono essere confermati.

Chi assume la carica nel corso del quinquennio, la conserva per il rimanente periodo per il quale l'avrebbe tenuta il titolare della carica stessa, al quale è succeduto. La nomina a tutte le cariche accademiche sarà fatta previa designazione del Consesso, con decreto reale su proposta del Capo del Governo. Le designazioni per le nomine alle cariche accademiche saranno fatte con la presentazione di tre nomi per ciascuna carica da conferire. Le designazioni avranno luogo in adunanza generale in seduta segreta, e con distinta votazione a scrutinio segreto. Si assicura che per procedere a queste designazioni, le varie classi saranno convocate verso la seconda metà del mese prossimo.

Due grandi riunioni culturali organizzate dalla Federazione dell'Urbe

Roma, 9 notte.

Il segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento dell'Urbe ha espresso alla R. Accademia d'Italia il desiderio di diffondere degnamente fra le masse fasciste romane, la conoscenza delle più recenti affermazioni della scienza italiana nel mondo. Il presidente della R. Accademia d'Italia ha aderito di buon grado alla richiesta.

Pertanto, il Segretario federale ha disposto che nei giorni 19 e 26 febbraio si svolgano all'Augusteo due grandi riunioni culturali. Il giorno 19, parlerà l'accademico Giuseppe Tucci sul tema: «La mia spedizione nel Tibet Occidentale». Il 26, l'accademico Formichi parlerà del Nepal, regione nella quale il notissimo scienziato ha compiuto rilievi di grande interesse.

Il Segretario del Partito ha dato la sua piena approvazione all'iniziativa, e per suo incarico il vice segretario prof. Marpicati ha convocato ieri a Palazzo Littorio gli accademici Tucci e Formichi, insieme col Segretario della federazione dei Fasci di Combattimento dell'Urbe per gli opportuni accordi.

Villaggio senza pane per l'asfissia di tre fornai

Bucarest, 9 notte.

Gli abitanti di un villaggio della Transilvania ieri mattina si sono visti mancare il pane. Verso mezzogiorno qualcuno si è deciso ad andare di persona alla panetteria e l'ha trovata chiusa. Bussa e grida, la porta non si è aperta. La gendarmeria ha sfondato la porta ed entrata nel locale ha raccolto i corpi esanimi di tre garzoni ancora vestiti degli abiti da lavoro. Il pane nel forno era ridotto a tizzoni. Addormentatisi dopo di aver infornato, i tre garzoni erano stati uccisi dalle esalazioni di acido carbonico.

DISCHI

Horowitz e la pianistica - Honegger e i films - Canzoni e danze

In breve volger d'anni l'ancor giovine Vladimiro Horowitz è passato non dall'oscurità alla luce, ma dalla luce allo splendore artistico e alla fama internazionale. Non è stata ancora scritta la storia della pianistica, cioè non sono state ancora criticamente interpretate le cronologie delle scuole e delle iniziative individuali, seguitesi, allacciatesi, oppostesi dal 1800 a oggi, in rapporto al variar degli stili e del concetto dell'interpretazione. Ma quando si procederà a tale sistematico studio il nome di Horowitz non sarà solamente citato fra i professionisti della tastiera, ma anche discusso e lumeggiato. Difatti, nell'attuale momento di crisi della musica e del concetto d'interpretazione, egli reca una formidabile superiorità di intenti e di realizzazione, che è conciliazione di opposti e superamento di posizioni. L'equilibrio e il fervore che sono in lui rappresentano la risultante del vaglio operato da un contemporaneo sull'interpretazione classicheggiante e sulla romanticheggiante, sulla critica storica e sulla estetica. Nella sua pianistica, che è fusione d'arte e di tecnica avvenuta nel più profondo dell'essere, l'ascoltatore che sia artista e critico intende che dalla prima contemplazione totale dell'opera d'arte egli è passato all'analisi minuziosa e ha ricostruito in sè la sintesi totale; ciò si intende, ma non si scorge, poichè la perfezione raggiunta non lo consente. Poche volte egli ha suonato, finora, in Italia; soltanto Roma, Napoli, Milano e Firenze hanno avuto agio di ascoltarlo. Auguriamo ai torinesi di non restare ultimi nella conoscenza di lui. Probabilmente egli ha inciso parecchi dischi in America. Fra noi ce n'è scarsezza. Due soltanto, ahimè, della Voce del Padrone. In compenso, c'è la bontà della matrice. In uno studio paganiniano trascritto da Liszt e riveduto da Busoni, DA 1146, si nota la superba qualità della tecnica. Nel presto appassionato della seconda Sonata di Schumann, DA 1301, si ammira il temperamento dell'artista insigne, la discriminazione di tutti i valori fonici e dinamici, la più ragionevole esaltazione dell'opera d'arte come bellezza. E tale esaltazione è proprio opportuna, nel caso di Schumann.

* * *

Che prepara Arthur Honegger? Risponde Willy Tappolet in un volume biografico e critico, or ora pubblicato da Hug a Zurigo: — Prepara la musica di quattro films: *L'idea*, *I dodici rintocchi della mezzanotte*, *Tre films*, *La separazione delle razze*; e attende il successo di *Semiramis*, melodramma di Paul Valéry, che, compiuto nel '33, va in scena in questo mese di febbraio. Recentemente ha strumentato il terzo *Pezzo sinfonico* e rielaborato per orchestra una *Suite francese* di J. S. Bach. — Intanto hanno fortuna, fra le sue composizioni, non quelle per piano e per canto e piano, giovanili nella maggior parte, ma quelle orchestrali e le teatrali. E alla fortuna del teatro e nel concerto corrisponde quella discografica. Di questo novecentista fra i più acclamati, e indubbiamente fra i più meritevoli di curiosità, di attenzione, si può ascoltare *Le roi David*, parzialmente eseguito sotto la direzione o di Ansermet, o di Münch, con il coro di S. Guglielmo di Strasburgo, O 123392 e 3, o di Balay; *Judith* diretta da Vocht; *Le avventure di re Pausole*, cinque episodi, Odeon A. 238297 e 8, e 166890; il preludio alla *Tempesta*, Od. 238261, oltre al *Rugby*, diretto dall'autore, Od. 170112, alla *Pastorale d'estate*, Od. 170143, e al sempre applaudito *Pacific 231*, al quale accennammo altra volta. Ed intorno a esso si legge non senza curiosità nel citato libro del Tappolet che la costruzione segue la classica architettura di una *Choralvariation* di Bach ed è fondata esattamente su un tema da *cantus firmus*, di cui i valori sono via via diminuiti. In quanto alla orchestrazione, essa non ripete nulla dai contemporanei, nè da Strauss, nè da Strawinski. Finora, conclude il Tappolet, nessuno è riuscito a superare Honegger nella locomotiva a grande velocità. E ciò è certamente vero.

*** Sulla copertina del più recente bollettino dell'Odeon si vede impallidire, svanire, allontanarsi un disco sul quale è scritto l'anno 1933 e rotearе luminoso, come il carro di Febo, un altro disco, 1934. Simboliche rappresentazioni delle novità, delle mode, degli effimeri amori e dei fugaci godimenti, anche nel campo della discografia. Quindi, tutta una nuova serie di incisioni, le musiche oggi più in voga, gli autori e gli esecutori più ricercati. Il nome di Mascagni è legato a quello del tenore Costa Lo Giudice con *La canzone del sole*, 17494 GO; il binomio popolare Caslar Galdiaré s'è affidato a Mario Latilla e all'orchestra del Mariotti per lo slow fox *Mi ha detto di no*, 12160 O. Il più ricordevole motivo del *Cantico dei cantici*, *Jenny*, è stato cantato dal soprano M. Bianchi, GO 17487. E un altro film, *Paprika*, che ha trasmutato Elsa Merlini in una vispa *soubrette*, ha richiesto non meno di tre esecutori, i tenori Fabiani e Ciuberti e la soprano Fleur, GO 17472 e 17473. Non mancano altri contributi dell'orchestra di Harry Roy al fox trott, *I heard a Sing*, *Wah-de-Dah* e *Twelfth Street Rag*, O 12158 e 7. L'orchestra di Eric Harden suona un fox del film *Liebe muss verstanden sein* e un paso doble della *Stella di Valencia*, GO 17475.

*** La Voce del padrone annuncia varie combinazioni di esecutori e varie specie di pezzi del repertorio ameno. Con alcune fra le più popolari e degne canzoni napoletane di quarantacinque e venti anni fa, da *Duorme*, *Carmè* a *Voce e notte*, da *O sole mio* a *Maria Marì*, a *Torna a Surriento* è stato cucinato un potpourri orchestrale, che occupa il GW 250. Più recenti canzonette napoletane, come *'O paese d'ò sole* e *l'ardome 'nnammurato*, HN 111, o meno note, come *Rosa che* o *Rosa rossella*, H 110, e altre di autori cari e famosi: Valente e De Curtis, Di Giacomo e Califano, Di Capua e Russo, HN 109, GW 245 e 249, sono state nuovamente cantate dai tenori De Rosa, Parisi, Rubino, dalla soprano Mignonnette. Han sempre fortuna le canzoni dei films più graditi. Il tenore Rossi ne ha incise parecchie, dalla *Canzone del sole*, al *Un cattivo soggetto*, della *Signorina dell'autobus*, HN 112-16. Quattro fox-trott, incisi da orchestre straniere, *Smoke rings*, *A heart of stone*, *Who do you think you are?* e *Let's make up*, stanno in KN 104 e 133. E dimenticavamo il meglio. Accompagnato da un'orchestra composta da istrumentisti della «Scala», Tito Schipa ha cantato due canzoni dalle riviste *La canzone di maggio* e *Il mio birichino*, DA 1332, e due canzoni in francese *En effeuillant la marguerite* e *Le plus beau moment du jour*, DA 1350. E la sua voce è sempre amabile, l'espressione adeguata, la dizione squisita.

a. d. c.

INDUSTRIE EMILIANE

La lavorazione dei bottoni

(Dal nostro inviato)

PIACENZA, febbraio.

Quando ci si trova davanti a qualche centinaio di milioni di bottoni e si apprende che, per esempio, in Italia se ne sono fabbricati nel 1926 quasi due miliardi e mezzo, si prova quel senso di riverenza che danno sempre le statistiche delle cose e fatti comuni — non cifre grosse proprio perchè son cose comuni — poi ci si mette a contare i bottoni della giacca, del panciotto e gli altri, si pensa agli abiti smessi, a quelli da mettere e ci si stupisce meno: si può arrivare [illegible] fino a calcolare mentalmente che una cinquantina di giorni della nostra vita sono persi a infilare e sfilare bottoni dalle asole.

Un primato italiano

L'industria dei bottoni è un primato non sufficientemente noto dell'Italia, la quale esporta oltre i nove decimi della sua produzione e che provvede quindi di bottoni quasi 400 milioni di persone: un terzo press'a poco dei popoli civili, ammettendo come dimostrato che la mancanza di bottoni è indice di poca civiltà.

Nata circa due secoli fa a Birmingham, la produzione industriale dei bottoni si iniziò in Italia nel 1867 per merito di alcuni operai piacentini che avevano lavorato in Boemia, e vi mise le salde radici per merito di quella tecnica tutta personale, fatta di intuizione e di [illegible] probità, che è quella indiscutibile della nostra maestranza e che assume un particolare valore quando, come nel caso attuale, si tratta di cavare fuori qualche cosa di regolare da un materiale sempre irregolare e sempre vario.

La materia che compone il bottone, detto di frutto, è l'endosperma del seme di alcune palme dell'America tropicale — semi di corozo — e dell'Eritrea e Somalia — semi di dum — e si deve immaginare il frutto di corozo come una specie di nespola ruvida e grossa come una testa, che contiene quattro o cinque semi simili ad una grossa castagna: i semi di dum sono come una piccola pera; l'albume di questi semi disseccato si contrae, lasciando qualche fenditura ed un vano centrale, in una massa bianca, compatta e molto dura: da questa massa si ricavano i comuni bottoni per gli abiti maschili.

Prima della lavorazione i semi sono sgusciati e lavati in grossi cilindri orizzontali con circolazione di acqua, nei quali ruota una gabbia a liste di ferro: così subiscono una prima cernita per grossezza al taglio dopo di che si comincia a lavorarli tagliandoli a fette.

Questa operazione si compie con una sega circolare rapidissima: un arresto laterale regolabile, sul quale l'operaia appoggia il frutto successivamente dopo ogni taglio, determina e mantiene costante lo spessore delle fette; bisogna ora pensare che i semi hanno forma molto irregolare, complicata dalla cavità centrale e dalle fenditure, sì che per conseguenza fare il taglio in una direzione piuttosto che in un'altra può dare una fetta inadeguata alla buona utilizzazione per bottoni grandi, oppure una fetta oblunga adatta solo per un bottone piccolo e quindi di minore resa, oppure anche uno scarto per [illegible] conto del colpo [illegible] della prontezza di apprezzamento esercitato da queste operaie che [illegible] un attimo di esitazione, guardato appena il frutto, lo presentano al taglio del coltello.

Il lavoro di cernita

Altre operaie eseguiscono la cernita delle fette che è un altro miracolo di prontezza: ognuna di esse ha sul tavolo davanti a sè un mucchio di fette che fa scivolare gradualmente sul piano del tavolo: le guarda una ad una e apprezza di colpo la grandezza del bottone che se ne può ricavare: dieci cesti sono d'intorno a lei, per dieci diverse gradazioni di grandezza e le fette volano nei dieci cesti, rapide, incessanti come le palle di un giocoliere.

Le fette, infilate a parte secondo la loro grandezza, sono distribuite poi, secondo le richieste, alla sala di prima lavorazione: questa si compie con delle frese frontali da una coppia di operaie: prima sopra una faccia della fetta da una delle operaie che deve apprezzare subito la posizione più conveniente per presentarla al morso dell'utensile, poi sull'altra faccia dalla compagna che fissa la faccia già lavorata sopra un attrezzo di guida.

Tutte le varie scannellature, facce inclinate ed altre fantasie dei bottoni per signora si ottengono poi con frese frontali e radiali mentre il bottone già segnato è fissato con un attrezzo: si ricordano fedelmente la meccanica ordinaria; così la foratura, fatta da numerose macchinette multiple con punte di trapano, ha la sola ingegnosità della lavorazione automatica, alimentata a getto continuo e dall'andatura rapida e sincrona.

Fino a questo punto i bottoni hanno una tinta bianca — leggermente giallognola quelli di dum — ed opaca: per lucidarli si fanno rotolare lungamente entro grossi cilindri orizzontali — i borioni — insieme con cascami di corozo ed anche con del bianco di Spagna o altro abrasivo: l'attrito reciproco e con le sostanze aggiunte finisce per lucidarli; la tinta uniforme di fondo si dà per immersione in bagni caldi; i disegni di fantasia si sovrappongono alla tinta di fondo con il sistema a spruzzo attraverso maschere, lamierini traforati con fantasia varia, e trattandosi di fantasia non è facile immaginare il numero delle maschere, bisogna vederle; e queste si devono anche aggiungere le impressioni fatte con stampi a caldo, di zigrinature, diciture e altre fantasie varie e variabili anche queste.

Dopo di essere stati asciugati all'essiccatoio i bottoni passano alla lucidatura, che si tende a fare con i bottoni adoperando sostanze delicatamente abrasive; i bottoni più fini si lucidano alle pulitrici con ruota di panno: esistono anche delle ingegnose macchine automatiche che fanno ruotare sul bottone una serie di spazzolini, il primo imbevuto di abrasivo e gli altri successivamente sempre più asciutti.

A questo punto i bottoni sono finalmente completi — funghi da fare e da attaccare — infatti, se si possono contare automaticamente le grosse da vendere in scatole, bisogna ricorrere alla cucitura a mano per quelli messi in commercio su cartelle, in attesa di una macchina pratica che faccia questa operazione.

Dall'osso alla galattite

Con procedimenti sostanzialmente non molto diversi si fabbricano anche bottoni di osso o di corno, e quelli di madreperla e di varie conchiglie marine, molto diffusi per biancheria perchè resistono alla lavatura, lavorati specialmente in Giappone; la Boemia con processi di stampaggio a caldo fabbrica grandi quantità di bottoni di vetro; in Italia queste lavorazioni non sono molto diffuse, ha invece preso molto sviluppo più recentemente la lavorazione della galattite.

E' questo un materiale suscettibile delle più svariate colorazioni, ed è battezzato con i nomi più vari dalla ditta in cui, tutti derivati da un prodotto di indurimento della caseina residuata dalla lavorazione del latte; la materia prima, fornita quasi sempre in lastre di vario spessore, si presta alla stessa lavorazione del frutto e si presta anche ad una lavorazione a stampo con presse, essendo la galattite suscettibile di plasmarsi a caldo.

Delizia delle signore e tormento dei fabbricanti, il bottone di galattite si presta ad ogni fantasia: mentre dai semi di corozo si possono ricavare bottoni di alcuni millimetri di spessore e di un diametro massimo di 40 a 45 millimetri, i bottoni e le lastre di galattite possono avere diametro e spessore a piacere; e dove oggi il bottone rosso vivo a cappello di fungo, e domani quello a prisma esagonale [illegible], e dopodomani quello di forma stellare con riflessi di marina lunare; intanto il fabbricante accumula campioni, depositi di materie prime e magazzini.

La galattite costa più del corozo ma se ne sciupa meno, d'altra parte essendo colorata in pasta impone [illegible] scorte preventive e quindi rischiose del colore; il dum costa meno del corozo ma la cavità più ampia determina un minor rendimento e maggiori difficoltà di lavorazione, anche per il suo colore rosato e per la consistenza un poco grassa della polpa che rendono più difficili tintura e lucidatura: anche queste difficoltà, brillantemente superate, hanno contribuito ad assicurare un buon primato all'Italia.

Ma soprattutto è stata coltivata sapientemente dai capi l'intelligenza vivace della nostra maestranza che [illegible] rischi, si potrebbe dire, con elasticità, alle sottili variazioni del lavoro, ben [illegible] in questo da altre maestranze straniere, così inclini ad abbandonarsi nel dominante rilievo meccanico: così hanno potuto diventare Piacenza, Bergamo, Brescia dei centri mondiali specializzati di produzione, ed avere per clienti principali Germania ed Inghilterra e poi ancora Svizzera, Francia, l'America Meridionale, le Indie e molti altri paesi.

L'esportazione

Ante-guerra questa industria contava già una cinquantina di fabbriche che occupavano circa 5000 operai; nell'immediato dopo-guerra una ripresa ed una depressione, poi nel 1926 si tocca un massimo con oltre 150 milioni di lire di produzione, dei quali 142 milioni esportati: le quotazioni crescenti della sterlina danno la falsa impressione di un lucro enorme: negli anni seguenti la contrazione dei consumi, la chiusura di alcuni mercati e [illegible] degli impianti creati nel periodo di fortuna esercitano la loro azione depressiva, che gli industriali aggravano contendendosi le ordinazioni con ribassi di prezzo: così nell'anno 1931 il volume del lavoro è all'incirca ancora quello del 1925 mentre l'introito scende a 45.500.000 di lire.

Le difficoltà consigliano l'unione degli sforzi e così nasce l'U.B.I., « Ufficio Bottonieri Italiani, Consorzio con l'Ufficio unico di collocamento prodotti » allo scopo di perfezionare la produzione al consumo e i prezzi al costo delle materie prime e della manodopera: il [illegible] della relazione del 31 dicembre 1932, fatta dal [illegible] Presidente commendatore Moretti, può già constatare, malgrado alcune difficoltà incontrate nel raggiungimento di una completa solidarietà, notevoli risultati raggiunti: miglioramenti dei prezzi e delle condizioni di pagamento, economia sulle spese generali e di trasporto, eliminazione dei rischi ed una maggiore tranquillità di lavoro e di rimunerazione offerta alle maestranze.

Risultati provvidenziali, per un'industria appoggiata quasi esclusivamente sull'esportazione, nell'accanita lotta odierna sui mercati internazionali, quando il livello dei prezzi generali tende a ridurre quel margine che l'intelligente organizzazione tecnica e l'eccezionale rendimento della manodopera specializzata ci assicuravano; si delinea poi minacciosa quella concorrenza giapponese, che anche alle industrie tipicamente italiane conoscono e temono: si tratta forse di una creazione artificiosa destinata a crollare, ma che può intanto provocare la rovina altrui: in queste condizioni solo la più stretta unione può mantenere le posizioni conquistate in oltre cinquant'anni di fortunata lotta.

FRANCESCO PEDRINI.

La « Littorina » a Valenza

Valenza, 9 notte.

Nel pomeriggio di ieri, alle ore 16, è giunta alla nostra stazione ferroviaria la prima « Littorina », che ha effettuato un viaggio di prova prima d'entrare in servizio definitivo in sostituzione parziale dei treni a vapore. L'autotreno è giunto da Casale Monferrato provenendo da Vercelli, e seguendo in tale modo l'intera linea che dovrà poi percorrere, dato che il tratto sarà appunto Alessandria-Vercelli, via Valenza. Il tempo impiegato dalla « Littorina » per coprire i 19 chilometri che separano Casale da Valenza è stato di « record »: se si tiene infatti conto di una fermata intermedia fatta a Borgo San Martino e che il percorso è stato coperto in soli 24 minuti, si ha una media di circa 50 chilometri orari. Tale velocità potrebbe essere superata di molto, ma le esigenze della linea non lo permettono per ora. La stessa « Littorina », che ha destato in cittadini viva curiosità ed è stata visitata da un buon numero di passeggeri durante la sosta, ha proseguito poscia per Alessandria, impiegando appena una decina di minuti a percorrere i 14 chilometri che separano il nostro centro dal capoluogo di provincia.

Opere pubbliche a Diano Marina

Diano Marina, 9 notte.

Il nostro Podestà ha deliberato l'appalto dei lavori per la sistemazione del Lido di Sant'Anna, in zona in cui sorgono i principali stabilimenti balneari, dove verranno eseguite importanti opere di abbellimento. Sono stati pure appaltati i lavori di sistemazione di corso Garibaldi, che riuscirà una delle più belle passeggiate della Riviera. Tali opere saranno ultimate prima della prossima stagione estiva.

I PROCESSI

Antifascisti di Reggio Emilia al Tribunale Speciale

La requisitoria del P. M.

Roma, 9 notte.

Sono comparsi oggi al giudizio del Tribunale Speciale, tali Amerigo Paterlini, Aldo Bragia, Amore Bedogni, Francesco Barigazzi, Bernardo Cattini, Armando Fanicelli, Giovanni Ferrari, Olviero Ferrari, Renato Formentini, Ugo Incerti, Florindo Bontermini, Arrigo Rizzoli, Armando Stagni, Gerardo Tedeschi, Alfeo Viani e Massimiliano Villa, imputati tutti di aver appartenuto a partiti antinazionali, alcuni di avere inoltre svolto propaganda e altri di avere ricostituito un partito disciolto, reati tutti commessi in provincia di Reggio Emilia.

Presiedeva il Tribunale il console generale Lo Mietre. Negli interrogatori, resi tanto in periodo istruttorio quanto stamane in udienza, gli imputati hanno nella grande maggioranza ammesso i reati loro contestati. Il P. M. comm. Montalto ha chiesto la condanna di Paterlini a 12 anni e a 20 mila lire di multa; del Ferrari Giovanni, a 9 anni e alla stessa multa; del Cattini, a 10 anni; del Bontermini e Viani, a 5 anni; del Fanicelli, Ferrari Olviero, Rizzoli e Villa a 4 anni ciascuno; del Bedogni, Barigazzi, Formentini, Incerti, Bragia e Stagni, a 3 anni; Tedeschi a 2 anni. La sentenza si avrà domani.

La chiusura della vicenda Panzarasa-Società Aziende Chimiche

Roma, 9 notte.

Nel gennaio 1931 la Società anonima aziende chimiche nazionali e associate, con sede a Milano, conveniva davanti al Tribunale di Torino il gr. uff. Rinaldo Panzarasa per ottenere il pagamento di lire 2.025.000. A sostegno della sua domanda narrava che l'A.C.N.A. aveva assunto insieme col Panzarasa, fidejussione solidale verso il Credito Italiano per tutte le obbligazioni ed esposizioni della S. A. Miniere dell'Argentiera verso tale istituto bancario. Per effetto di tale fidejussione, l'A.C.N.A. aveva dovuto ritirare il 31 dicembre 1930 per lire 5.250.000 di effetti emessi a suo tempo dalla S. A. Miniere dell'Argentiera a favore del Credito Italiano. In seguito all'accordo stabilito l'A.C.N.A. riteneva che il Panzarasa fosse tenuto a rimborsarle metà della somma da lei pagata.

Il Tribunale, con sentenza 17 marzo 1931, ritenuto che il Panzarasa non avesse sostanzialmente contestato la fidejussione solidale, respingeva l'eccezione sollevata dal Panzarasa stesso. Pertanto il medesimo veniva condannato a pagare all'A.C.N.A. la somma di 2.025.000 lire con gli interessi. A mezzo del fratello Cesare, il Panzarasa appellava, ma successivamente avveniva la nota sistemazione fra la Società Italiana per il Gas, il liquidatore della « Sagacia » e dell'A.C.N.A. e il Panzarasa rappresentato dal fratello. In seguito alla quale sistemazione il cav. Cesare Panzarasa dichiarava di rinunziare agli atti del giudizio di appello.

Si esauriva intanto la istruttoria penale a carico del Panzarasa col proscioglimento di questi per inesistenza di reato. In seguito a questa decisione il Panzarasa conveniva avanti alla nostra Corte d'Appello la A.C.N.A., e premesso che non avendogli tale società notificato l'accettazione del suo recesso dall'appello egli intendeva revocarlo, chiedendo che in riforma alla sentenza del 17 marzo 1931 venisse assolto dalla domanda avversariamente proposta in tale giudizio, La Corte d'Appello di Torino ritenne però valido l'avvenuto recesso e pertanto dichiarò improponibile l'appello.

Contro questa sentenza il Panzarasa ricorreva in Cassazione, ma nel dicembre scorso dichiarava di recedere dal ricorso. La società controricorrente ha fatto formale adesione a tale rinunzia e la Corte suprema con sentenza oggi pubblicata ne ha preso atto, con che si è chiusa la vicenda.

Ventun anno allo zingaro che assassinò il cognato

Alessandria, 9 notte.

In Corte d'Assise è comparso lo zingaro Giovanni Cena, di Giuseppe, di 23 anni, da Feletto, imputato di omicidio volontario. La sera del 7 ottobre scorso il Cena, che era attendato con altra carovana di zingari nelle adiacenze del gazometro, veniva a diverbio col cognato Alfredo Lobiati per motivi mai accertati e lo uccideva con sette colpi di rivoltella. Compiuto il delitto si rifugiava a Torino, presso un suo zio paterno, dal quale veniva gravemente ferito alla gola con un colpo di rivoltella in seguito ad una oscura lite scoppiata fra loro. Il procuratore generale, comm. Moy, ha chiesto la condanna del Cena a 28 anni di reclusione, e la Corte, presieduta dal comm. Vogliotti, lo ha condannato per omicidio volontario a 21 anni di reclusione e 15 giorni di arresti.

Otto mesi ad un lestofante che truffò l'innamorata

La Spezia, 9 notte.

Certo Longo Vincenzo di Francesco, di 24 anni da Genova, aveva escogitato un... metodo intelligente per far denaro. Conosciuta certa Mannoni Rosina, il Longo le dichiarava il suo ardente amore. La donna non poteva dubitare che l'adoratore, bisognoso di denaro, una volta aiutato da lei avrebbe potuto essere ingrato al punto di non volerla più bene e di truffarla, come è infatti accaduto per un migliaio di lire. Il Longo, è comparso stamane davanti al Pretore per rispondere di truffa in danno della Mannoni, per avere raggirato costei con promesse di matrimonio, facendosi appunto consegnare la somma di 1000 lire, che convertiva in proprio illecito profitto. Il Pretore ha dichiarato il Longo responsabile di truffa con l'aggravante della continuazione e lo ha condannato ad 8 mesi di reclusione e 800 lire di multa, con il beneficio della condizionale.

Automobilisti contrabbandieri

(Tribunale Penale di Torino)

Il 10 settembre dello scorso anno giungeva al varco doganale del Moia-retto, proveniente dal Moncenisio, una automobile che procedeva a forte velocità. L'ispettore Chiapparini, che si trovava al balcone soprastante l'ufficio, vedendo che la vettura non aveva l'intenzione di fermarsi, si mise a gridare al conducente: « ferma, ferma ». Sceso poi di corsa nella strada si mise ad inseguire, con una guardia, la macchina che, dopo avere leggermente e per un istante rallentato, riprendeva la corsa verso Susa dove veniva fermata, dietro istruzioni del Chiapparini, dagli agenti della Finanza. L'autista Felice Rolando affermava che non si era fermato alla dogana perchè, per la nebbia, non aveva veduto tale ufficio. Questo particolare veniva però contrastato dall'ispettore Chiapparini. Perquisita la macchina venivano sequestrate sigarette, pietre focaie, zucchero ed acquavite. Il Rolando ed il suo compagno di viaggio Riccardo Colombatti, comparsi stamane dinanzi al Tribunale, assistiti dall'avv. Scaletta, venivano assolti per insufficienza di prove dall'imputazione di contrabbando.

NOTIZIARIO MILITARE

Ufficiali ammessi agli esami della Scuola di guerra - I Reggimenti Lancieri

La «Rivista di Fanteria»

Molto atteso negli ambienti militari ed accolto ovunque col più grande interesse, è uscito il primo numero della riserta « Rivista di Fanteria ». Questo fascicolo inaugurale della nuova importante pubblicazione è tutto una esaltazione dell'Arma che sui campi di battaglia conosce i più duri e sanguinosi sacrifici, attraverso i quali fu conquistata la vittoria.

Personaggi illustri nelle armi, nella politica, nelle lettere hanno offerto al primo numero della rivista il loro pensiero ed i loro giudizi, preceduti da alcune vivaci pagine dell'Ispettore, generale Zoppi, dov'è tracciato l'interessante programma della rivista: « sostituire, ovunque appaia ancora necessario, alla casistica l'orientamento, al perentorio assiomatico la direttiva, alla consuetudine rotinaia l'intelligenza e il senso della responsabilità, al grigiore del metodismo e della uniformità le balde virtù dell'iniziativa e il vigore della personalità ».

Hanno inviato il loro consenso le LL. AA. RR. il Principe di Piemonte e il Duca di Pistoia.

Il Duce, Ministro della Guerra, ha scritto per la Rivista queste parole:

Chi dice fanteria dice popolo nella più lata e profonda espressione della parola. Chi dice fanteria dice eroismo di popolo dai primi evi della storia ad oggi. Chi dice fanteria dice l'elemento decisivo delle battaglie e della guerra: oggi come ieri, domani come oggi e sempre. Soprattutto la fanteria italiana reca in sè questo triplice suo inconfondibile carattere, poichè essa è popolo artigiano e in maggioranza rurale: sobrio, paziente, disciplinato, capace di qualsiasi dedizione. L'ultima guerra vittoriosa lo ha dimostrato. Il Governo fascista ha riconosciuto questa priorità storica e morale della fanteria: dandole per un decennio l'onore della guardia al Milite Ignoto, reclutando per essa il fiore della leva, dotandola di tutti i più efficaci strumenti della tecnica bellica. Il sangue delle fanterie non deve essere sparso inutile e in una guerra di macchine anche la fanteria deve essere largamente munita. Undici anni di regime fascista hanno dato all'Italia delle fanterie che non temono — per prestanza fisica, morale soldatesco, coraggio individuale — confronti con nessuna fanteria degli altri paesi.

Seguono giudizi personali di tutti i Marescialli d'Italia; di S. E. Baistrocchi, eccellente consigliere ed estimatore dell'Arma; dei Generali d'Armata, S. A. R. il Conte di Torino, le LL. EE. De Bono, Ferrari, Bonzani, Graziol, Amantea, Ferris e Ago; del Capo di S. M. della Milizia, gen. Teruzzi; di tutti i Generali comandanti di Corpo d'Armata; degli Ispettori d'Arma; dei Comandanti delle Accademie militari; dei Presidenti delle Associazioni combattentistiche e patriottiche.

La Fanteria gode la simpatia calorosa di tutti; che essa, attraverso l'opera del Regime e nel clima del Regime, possa raccogliere i frutti di queste simpatie e dei suoi sacrifici.

Ufficiali ammessi agli esami della Scuola di guerra

Roma, 9 notte.

Tra gli ufficiali ammessi a sostenere le prove scritte di esami per il 64.o concorso (1934-37) della Scuola di Guerra figurano per il Corpo d'Armata di Torino:

Fanteria. — Tenenti: Fananti; Battaglia, Maccario, Solini, Bolbetta, Marchesi, Bancini.

Cavalleria. — Tenente Cavaliere.

Artiglieria. — Capitano Piola; tenenti: Bocchini, Barardo, Petrucci, Voghera, Marra.

Genio. — Tenenti: Montagli, Sorice.

Per il Corpo d'Armata di Alessandria:

Fanteria. — Primo tenente Martini; tenenti: Bolocco, Vassoni, Lino, Sciulia, Locchi, Mattei.

Artiglieria. — Capitano Gavazzi; tenente Sanna.

Genio. — Capitani Colangelo e Mancuno; tenente Stellato.

I Comandi presso i quali avranno luogo le prove di esami sono autorizzati a farle sostenere presso la propria sede anche a quegli ufficiali che per trasferimento, motivi di servizio o di provata gravità si trovassero nella propria giurisdizione nei giorni fissati per gli esami stessi (ultimi due giorni del mese di febbraio 1934-XII).

Il ripristino della denominazione di Reggimenti Lancieri

Roma, 9 notte.

I reggimenti di Cavalleria Novara (5.o), Aosta (6.o), Firenze (9.o) e Vittorio Emanuele II (10.o), che per effetto delle disposizioni contenute nella circolare ministeriale numero 10.000 del 20 maggio 1920, si sono trasformati in reggimenti Cavalleggeri, riassumono la loro tradizionale denominazione di reggimenti Lancieri. L'attuale loro armamento rimane invariato.

I premi di fecondità a ufficiali e Camicie Nere della M.V.S.N.

Roma, 9 notte.

La Commissione a suo tempo nominata dal Comando generale della Milizia, esaminate le 1495 domande dei concorrenti ai premi di fecondità istituiti per gli ufficiali, sottufficiali e Camicie nere, e constatatane la regolarità in conformità delle disposizioni impartite, ha proceduto ad una classifica delle domande stesse in rapporto ai titoli di merito di ciascun concorrente.

In base a tali criteri, i premi in questione sono stati aggiudicati a 45 ufficiali e a 210 tra sottufficiali e Camicie nere. I premi così assegnati, nella misura di lire 400 a ciascun ufficiale e lire 200 per ciascun sottufficiale o Camicia nera, sono stati, a cura del Comando generale della Milizia, spediti alle Legioni o ai reparti interessati, e consegnati ai vincitori.

Inoltre, avendo S. E. il Capo del Governo elargito la somma di lire 60 mila in aumento ai premi di fecondità già deliberati, la Commissione ha ripreso in esame le domande dei concorrenti ed ha assegnato altri 44 premi per gli ufficiali e 212 premi per i sottufficiali e Camicie nere.

Il Bollettino

Roma, 9 notte.

Il Bollettino Ufficiale dell'Esercito reca:

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Tenenti colonnelli: Ferrari, Legione Roma, promosso colonnello e nominato Comando legione territoriale Torino; Baccarini, divisione Roma, trasferito Comando generale (addetto).

Maggiori: I seguenti sono trasferiti: Montuoro, divisione Caltanissetta, alla divisione Roma; Oliva, id. da Viterbo a battaglione Roma I; Imarsi, battaglione Roma I alla divisione Viterbo.

Primi capitani promossi maggiori: Boniolo, legione Trieste, [illegible]; Crocesi, id. allievi Roma, id. Roma.

Capitani: Santini, legione Ancona, collocato a disposizione Ministero Marina.

I seguenti sono trasferiti: Poli, compagnia Casale Monferrato, alla compagnia Siena interna; Mosca, id. Savona, alla legione allievi battaglione Gaeta; Sau, id. Fermo, alla compagnia Casale Monferrato; Del Bue, legione allievi battaglione Gaeta, id. Cesena.

Primi tenenti promossi capitani: Infelisi, a disposizione legione Roma, continua come sopra; Giovannini, legione Bologna, destinato divisione Ravenna-Lugo; Romerio, legione Gaia, trasferito tenenza Mosnogol.

Tenenti: Lucidi, legione Alessandria, in aspettativa, richiamato in servizio e destinato ad Ali Marina. I seguenti sono trasferiti: Fortunato, tenenza Modena, alla tenenza Vercelli; Desio, Legione all. ... Torino, alla leg. all. aiutante maggiore; Russo, tenenza Bagliasco, alla tenenza Milano Monforte; Fornati, id. Lagonero, id. Vibovalentia.

ARMA DI FANTERIA

Tenenti colonnelli: I seguenti sono trasferiti: Operti, 157 fant., al 36 fant.; Loreschio, 43 fant., al 10 fant.; Negrini, comando distretto Firenze, al 252 fant.; Cipriani, scuola allievi ufficiali complemento Salerno, al 28 fant.; Melis, scuola allievi sottufficiali Caraglio, al 157 fant.

Maggiori: D'Andrea, scuola allievi sottufficiali Rieti, assegnato Ministero Guerra; Luna, 61 fant., assegnato Ministero Guerra.

I seguenti sono trasferiti: Piccoli, 86 fant., al comando distretto Udine; Pagnotta, 83 fant., al comando Corpo Armata Firenze, per incarichi speciali presso l'Istituto geografico militare; Bracchetti, 71 fant. al 85 fant., è nominato aiutante di campo 10a brigata fanteria.

Primi capitani: Panieri, 36 fant., in aspettativa, richiamato in servizio effettivo e destinato 36 fant.; Zoni-Graselli, scuola allievi sottufficiali Rieti, assegnato Ministero Guerra; Bule, 1 Ballottore, 50 fant., nominato ufficiale a disposizione di S. E. il generale di Corpo d'Armata Ciccarelli; Di Nanno, 35 fant., assegnato Ministero Guerra.

I seguenti sono trasferiti: Mioutilio, scuola allievi ufficiali di compl. Salerno, al 14 fant.; Vastini, comando divisione militare Padova, al 68 fant.; Giacomelli, 40 fant., scuola allievi ufficiali di compl. Salerno; Vignani, 2.o centro automobilistico, al 75 fant.; Spinti, 7.o centro automobilistico, al 70 fant.; Musio, 38 fant., al comando Corpo Armata Milano; Di Bartolo, 1.o granatieri, alla scuola centrale fanteria; Bartolini, 252 fant., assegnato comando scuola centrale (sezione esperienze per fanteria) cessa assegnazione di cui sopra; Morcone, 11 fant., al 10 fant.

Capitani: Carella, 45 fant., assegnato Ministero Guerra.

I seguenti sono trasferiti: Frampolini, 7 alpini, al 6 alpini; Angelini De Brivio, Caprino, 3 granatieri, al 151 fant.; Rosica, comando Corpo Armata Milano, all'8 fant.; Scarcia, 46 fant., al 48 fant.; Squinto, 46 fant., al 45 fant.; Bighizzo, 3 fant., assegnato Ministero Guerra, al 41 fant., cessando assegnazione; Morico, 2.o centro automobilistico, al 14 fant.; Rossi, comando distretto Mondovì, al 33 fant.; Pedorini, 78 fant., al comando distretto Sondrio; Caltabiano, 39 fant., id. Tortona; Palazzolo, 2.o bersaglieri, assegnato Istituto geografico militare, trasferito al 5.o bersaglieri; Santoro, truppe Tripolitania, destinato al 6 alpini.

Primi tenenti trasferiti: Mioutilio, 3.o centro automobilistico, al 162 fant.; Vetrano, 7.o centro automobilistico, al 232 fant.; Franchini, 2.o centro automobilistico, al 37 fant.; Ramirro, 7.o id., al 162 id.; Montella, 66 fant., all'81 fant., ed assegnato reparto autonomo G. Medici; Bonaiuto, cessa appartenere R. c. t. c. Cirenaica ed è trasferito al 90 fant.

Tenenti: Massarelli, sospeso dall'impiego, richiamato in servizio effettivo e destinato al 42 fant.; Mazzei, id. richiamato in servizio effettivo e destinato 70 fant.

I seguenti sono trasferiti: Lanfossi, 75 fant., alla R. Accademia fanteria e cavalleria; Glass, dal 9 bersaglieri, al 5 id.; Lillo, assegnato Scuola Guerra quale ufficiale del corsi, cessa appartenere truppe Cirenaica, trasferito 90 fant.; Calaffore, id. id. cessa appartenere truppe Tripolitania, trasferito 91 fant.; Silvestro, 24 fant., trasferito truppe Cirenaica; Materassi, [illegible] fant., id.

Sottotenente Licata, sospeso dall'impiego, richiamato in servizio, destinato 89 fant.

ARMA DI CAVALLERIA

Tenente colonnello Sforza, Cavalleggeri Vitt. Eman. II, assegnato comando Corpo Armata Milano.

Capitani: Malusardi, Piemonte Reale Cavalleria, a disposizione di S. E. il generale di Corpo d'Armata comandante designato d'Armata Bonzani, cessa di essere a disposizione; Sgorbi, Genova Cavalleria, nominato ufficiale a disposizione di S. E. il generale di Corpo d'Armata, comandante designato d'Armata Bonzani; Pittarelli, Piemonte Reale Cavalleria, a disposizione di S. E. il generale di Corpo d'Armata Ciccarelli, trasferito Genova Cavalleria, cessando di essere a disposizione; Mosca, Cavalleggeri Firenze, assegnato Ministero Guerra, cessa dall'assegnazione; Mastai, comando 2a divisione celere, trasferito Cavalleggeri Vitt. Em. II; Isnardi, Savoia Cavalleria, trasferito truppe Tripolitania.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Tenenti colonnelli: Sinisgalchi, reggim. artiglieria leggera, trasferito 8.o centro automobilistico; Scalpi, 5 campagna, assegnato Comitato mobilitazione civile, trasferito 28 campagna, cessando assegnazione.

Maggiori: Malavasi, 30 campagna, assegnato comando divisione militare Trieste, cessa assegnazione; De Nola, 25 campagna, trasferito 10 pesante campale; Maggio, 7.o centro automobilistico, trasferito 3.o contraerei autocampale.

Capitani: Toolucci, 13 campagna, assegnato Ministero Guerra.

Sono trasferiti: Mellini, al 17 campagna; Meomartini, al 12 campagna; Antonante, al 9 pesante campale; Quattrocolo, id.; Feroni, al 10 pesante campale; Primiano, al 6 pesante campale; Beccari, al 12 campagna; Cumbo, al 24 campagna; Ruffa, al 37 campagna; Lombardo, al 22 campagna; Caciandili, al 20 campagna; Corbo, alla direzione artiglieria Corpo Armata Udine; Maioli, al 21 campagna; Jannucci, al 5 campagna; Bucciero, al 4 montagna.

Tenente Tonelli, 16 campagna, trasferito al 4 montagna.

ARMA DEL GENIO

Tenenti colonnelli: Fusto, 7 genio, trasferito ufficio fortificazioni Corpo Armata Firenze; Rubiliano, scuola applicazione artiglieria e genio, trasferito 1.o minatori.

Maggiori: Mantonari, ufficio fortificazioni Corpo Armata Firenze, trasferito 7 genio; Reisa, 6 genio, trasferito ufficio fortificazioni Corpo Armata Bologna; Doria, ufficio fortificazioni Corpo Armata Torino, trasferito scuola applicazione artiglieria e genio.

Capitani assegnati all'Istituto geografico militare, quali ufficiali frequentatori del corso di geodesia operativa: Portanalo, 2 pontieri; Franchi, 1 minatori.

Cusanna, ufficio fortificazioni Corpo Armata Bologna, trasferito 6 genio.

Tenente Mezzani, 8 genio, trasferito 1 id.

Ruolo consegnatari - **Primo capitano** Nurisano, scuola allievi ufficiali di complemento Spoleto, trasferito 73 fanteria.

CORPO SANITARIO MILITARE

Ufficiali medici - **Colonnelli:** Casagrandi, direttore ospedale militare Bari, cessa attuale carica, collocato fuori quadro perchè destinato alla Commissione medica superiore di primo grado Bari.

Tenente colonnello Buonopane, ospedale militare Alessandria, trasferito ospedale militare Roma.

Maggiore Basile, in aspettativa, ospedale militare Chieti, richiamato in servizio continuando attuale destinazione.

Primo capitano Chiaromonte, distretto Caltanissetta, trasferito 75 fanteria.

Capitano Franchini, 24 fanteria, collocato a disposizione Ministero Aeronautica.

Tenenti: Paolozzi, legione carabinieri reali Lazio (Roma), collocato in aspettativa; Mariotti, ospedale militare Padova, collocato a disposizione Ministero Aeronautica; Zollo, trasferito 4 montagna.

CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE

Tenente Bacchero, direzione commissariato militare Roma, trasferito truppe Tripolitania.

CORPO DI AMMINISTRAZIONE MILITARE

Capitano Iandola, scuola allievi sottufficiali Caraglio, trasferito 3.o contraerei autocampale.

Tenenti trasferiti: Calderaro, al Cavalleggeri Guide; Mambelli, al 4 montagna; Alfonso, al distretto Campobasso; Spagnoletti, al distretto Ascoli Piceno.

Salva una lavandaia caduta nel Lago Maggiore

Intra, 9 notte.

Un coraggioso salvataggio è stato compiuto ieri mattina nella nostra città. Certa Rosa Pattini stava lavando della biancheria sulla riva del lago quando, ad un certo punto, doveva chinarsi, per raccogliere un pezzo di sapone. Nel gesto la poveretta perdeva l'equilibrio e precipitava in acqua, in un punto dove è profonda circa 4 metri. Alle grida delle altre lavandaie, accorse il giovane Giuseppe Bandiera il quale, senza un attimo di esitazione, si gettò in acqua, riuscendo, dopo non pochi sforzi, a trarre alla riva la povera Pattini.

Il capitalismo americano

L'errore che permane

NEW YORK, gennaio.

In qualche articolo precedente ci siamo sforzati di prospettare spassionatamente quanto di bene ha fatto il « National Recovery Act » all'economia americana nei pochi mesi ch'esso ha funzionato e nello stesso tempo gli errori e le confusioni causati da provvedimenti affrettati e non bene ponderati, come pure da provvedimenti ottimi in se stessi, ma male interpretati ed erroneamente applicati. Abbiamo accennato pure al nessun effetto stabile che la « N. R. A. » avrà nella modifica del sistema capitalistico americano. Nè può averlo perchè quelli che lo hanno concepito sono imbevuti ancora della psicologia del *boom*, dell'espansione produttiva senz'ordine e senza limiti. Essi sono i primi a considerare la serie dei provvedimenti nota sotto il nome di « N. R. A. » come transitoria, l'iniezione che si fa ad un ammalato per rimetterlo in piedi. Ma nessuno dei suoi fautori nutre il minimo sospetto che le iniezioni eccitanti non giovino e che occorre cambiare metodo di cura.

In altri termini, qui, non si sono resi ancora conto di quanto il Duce riassunse in una frase scultorea: essere la crisi nel sistema divenuta una crisi del sistema. Credono essere la presente una crisi più lunga e penosa delle precedenti, ma della identica natura. E per risolverla ricorrono ai rimedii divenuti oramai classici durante fenomeni del genere, rimedi miranti al ritorno della prosperità.

Ma lo spirito che anima il programma stesso tende a creare le condizioni favorevoli alle depressioni economiche cicliche. Specialmente quando prende forma d'inconsiderata concessione di crediti che si riduce, in ultima analisi, ad un inflazionismo larvato. Ora, è necessario rammentare che gli anni dal 1924 al 1929 furono caratterizzati, un po' dovunque ma specialmente in America, da una formidabile espansione del credito. Qualsiasi ideatore d'imprese, da quelle sensate alle più sballate, era sicuro di trovar larghe somme a sua disposizione. S'innalzarono fabbriche senza fine per produrre qualunque cosa necessaria e non necessaria, indispensabile ai bisogni di una vita complessa o del tutto superflua e inutile. La coltivazione del suolo fu moltiplicata con ogni mezzo; i prodotti della terra con i sistemi scientifici e la standardizzazione furono resi quasi inesauribili. E si attendeva che la richiesta non fosse mai soddisfatta, che il mercato mondiale mai saturo, fosse anch'esso capace di assorbire ogni cosa all'infinito. Durante questo periodo ci fu lavoro per tutti: poche braccia rimasero oziose. Il fatto si è che i lavoratori e gli stabilimenti dov'essi erano impiegati, non solo producevano generi di consumo ma si adoperavano con energia febbrile a fabbricare nuovi mezzi di produzione: macchine, strumenti, congegni automatici; migliorare i sistemi lavorativi, crearne dei nuovi.

Quando tutto questo ben di Dio fu installato e messo a posto, le fabbriche perfettamente attrezzate, i campi e le miniere provvisti di macchinario moderno, i lavoratori furono messi fuori a milioni perchè non c'era più bisogno di essi. Ed avvenne quello che doveva avvenire: i prodotti non c'era chi li consumasse, le masse impoverite non erano capaci di acquistarli. E tutto ciò mentre alcune organizzazioni industriali avevano acquistata una potenzialità formidabile e sproporzionata ai bisogni della popolazione anche se questa avesse conservata la sua normale capacità d'acquisto: i calzaturifici, per esempio, potevano metter fuori scarpe per tre volte il numero necessario agli abitanti degli Stati Uniti.

Il rimedio più logico per impedire che una situazione simile si verifichi ancora, sarebbe di opporre freni all'espansione del credito in modo che non si verifichi un nuovo *boom* che porterà inevitabilmente a una nuova depressione. Nello stesso tempo, la produzione dovrebbe essere organizzata e coordinata secondo un piano direttivo che la proporzioni alle necessità reali dei consumatori.

Invece i dirigenti dello « N. R. A. » pare che seguano altri criteri, quelli tipici a cui i capitalisti degli Stati Uniti sono abituati e che non intendono, per ora, abbandonare: l'espansione del credito. Finora l'Amministrazione Federale non ha fatto che incoraggiare i banchieri a prestar denaro e spingere gl'industriali e gli uomini d'affari a ricorrere ai prestiti, anche se questi ultimi non sapessero che cosa fare col denaro così ottenuto e tanto meno spremerne un profitto. Ma siccome gli affari sono affari e nessun appello patriottico indurrà mai un banchiere a dar via il denaro leggermente con la probabilità di non riaverlo, nè un industriale a indebitarsi senza scopo, così il piano di promuovere un *boom* con tale sistema cadde nel vuoto. E allora il governo, per mezzo dello « N. R. A. » si diede a prestar direttamente denaro a miliardi sia agl'industriali che ai « farmers » e ai disoccupati. L'unica giustificazione per il governo è quella di rallentare un po' la terribile tensione sotto cui il popolo americano vive da cinque anni. Ma, come risultato definitivo, se con questo mezzo potrà aversi una ripresa temporanea, il *crash* che seguirà sarà ancora più disastroso di quello del 1929.

Tale politica, inoltre, porta direttamente all'inflazione, un'inflazione facilmente riconoscibile, al contrario dell'inflazione della cosiddetta epoca della prosperità, ch'era assai più subdola e difficile a individuarsi. Più che rinnovare l'orgia di espansionismo e d'inflazione indiretta qualche competente ha suggerito che gl'industriali americani ritornino alla base dalla quale si sono allontanati da molto tempo: pagare alla consegna della merce. Essi dovrebbero produrre per un mercato reale ed effettivo, non per un mercato ipotetico che svanisce prima che lo si possa raggiungere come i miraggi dei deserti e su cui bisogna forzare gli acquisti a rate. E produrre con i proprii capitali e le proprie risorse. La base su cui s'era messo Ford prima del lancio dell'ultimissimo modello: ogni macchina che usciva dai suoi stabilimenti veniva consegnata al compratore che l'aveva ordinata in antecedenza.

AMERIGO RUGGIERO

L'ITALIA IN LIBIA

I rilievi d'un colonialista inglese

Londra, 9 notte.

Il giornale *Scotsman* pubblica un articolo del maggiore Polson Newman dal titolo: « L'Italia e la Libia ».

Lo scrittore mette in rilievo lo studio della colonizzazione italiana nell'Africa settentrionale che è particolarmente interessante per il fatto che l'attività dell'Italia si svolge in regioni in gran parte deserte e che hanno sotto l'impero ottomano sofferto per secoli miseria ed anarchia. Egli riassume quindi brevemente la storia dell'occupazione italiana della Libia rilevando che, per l'Italia, la Libia ha duplice importanza: strategica e demografica. Dal punto di vista strategico la conquista della Libia ha definitivamente posto l'Italia nella posizione che legittimamente le spetta come una delle Potenze che controllano le vie di comunicazione del Mediterraneo, e dal punto di vista demografico, essa ha consentito, e soprattutto consentirà nel futuro, il collocamento sul suolo libico di un considerevole quantitativo di lavoratori italiani. E' appunto in vista del problema demografico che gli italiani vanno sviluppando le risorse della Libia con una rapidità ed energia che lo scrittore definisce stupefacente, favoriti in questo da quelle tradizioni o naturali caratteristiche che fanno sì che l'Italia sia fra le Potenze occidentali quella che meglio si fonde con l'Oriente moderno.

Il Newman si diffonde quindi ad esprimere l'attività colonizzatrice dell'Italia fascista in Tripolitania e Cirenaica mettendo in risalto il grande sviluppo delle comunicazioni mediante la costruzione dei porti di Tripoli e Bengasi di moderne strade automobilistiche di piste che congiungono, in maniera rapida e razionale, i centri più distanti con quelli vicini alle coste. Egli cita ad esempio le regolari comunicazioni che l'Italia fascista è riuscita a stabilire fra Tripoli e Gadames e aggiunge che, mentre già una ottima linea aerea congiunge la Libia con la madre Patria, è prevedibile che nei prossimi anni l'aviazione assumerà in Tripolitania e in Cirenaica un sempre maggiore sviluppo.

A questo punto l'articolista fa rilevare che lo sviluppo delle comunicazioni così come l'impulso dato con tanto successo allo sfruttamento agricolo della Colonia, merita tanto più di essere ammirato in quanto la pacificazione completa della Tripolitania e della Cirenaica è avvenuta soltanto in epoca recente.

Dopo avere trascritto la trasformazione di Tripoli da villaggio turco in rovina ad una delle gemme del Mediterraneo e dopo essersi soffermato sulle grandi opere pubbliche e sugli imponenti lavori di scavo in tanti centri della Colonia, il Newman dà alcune cifre che valgono ad indicare quanto è stato già fatto nel campo dell'agricoltura tanto dal punto di vista delle coltivazioni quanto dal punto di vista del rimboschimento, che costituisce anzi, a suo avviso, uno degli elementi di maggior interesse nello studio della colonizzazione fascista della Libia.

« Gli italiani — egli continua — confidano di poter sviluppare questa Colonia in modo che essa possa capitare 300.000 agricoltori della madre Patria e non vi è dubbio che tutto quello che può essere fatto per raggiungere tale obbiettivo, l'Italia lo sta facendo. Così si può dire che, quando esso sarà stato raggiunto, l'Italia avrà fornito una prova di più del modo come essa sa colonizzare nelle condizioni più avverse ed avrà rafforzato il suo diritto ad una ulteriore espansione coloniale ».

LA LIBERTA' DI BERE IN DISCUSSIONE AI COMUNI

Una tempesta sollevata da lady Astor

Londra, 9 notte.

Contrariamente a quanto succede in Francia, in questo paese non si possono lanciare accuse quando non si posseggono prove in appoggio o quando non si abbia il coraggio di sostenerle fino in fondo qualunque debba essere la conseguenza. La giustizia veglia e i calunniatori sono qui puniti con una severità sconosciuta in qualsiasi altro Paese del mondo. Quando poi si tocca l'onestà dei membri del Parlamento si corre un rischio molto grosso poichè lo speacker oltre a dirigere i dibattiti a Westminster è il difensore supremo dell'onore del Parlamento e della onorabilità dei deputati. Egli può ingiungere all'accusatore di giustificare pubblicamente le sue accuse e farlo comparire dinanzi a un Comitato con poteri sovrani.

Meteorologia di Westminster

Lady Astor, che è nota in tutto il Paese per avere poco a punto peli sulla lingua, ha scatenato oggi a Westminster una di quelle tempeste che ha costernato i vecchi parlamentari perchè nel sereno ambiente del Parlamento non se n'è vista una analoga a memoria d'uomo. Si badi bene che quando a Westminster si parla di uragano, di ciclone o finimondo va inteso che non si sono prodotte scene come quelle che sono piuttosto di consuetudine a Palazzo Borbone. Tutt'al più si è avuta una ventata che ha fatto scricchiolare qualche porta e obbligato qualche deputato di costituzione piuttosto debole ad alzare il bavero del cappotto. In base alla terminologia di Westminster si deve però dire che quello di oggi è stato un uragano; anzi uno di quei fenomeni meteorologici parlamentari che si producono ogni qual volta venga in discussione la tecnica del consumo di bevande alcooliche.

Già molti mesi or sono Westminster era stato messo a rumore da un deputato laburista che aveva osato sostenere che i suoi colleghi socialisti coltivavano con tanto fervore l'alcoolismo da riuscire a mala pena infilare la porta d'ingresso dell'aula del Parlamento. Sotto la minaccia di un Consiglio di disciplina e altri fulmini, il deputato, che era anche un reverendo prelato della chiesa anglicana, si rimangiò tutte le accuse, convinto che le sue parole non fossero andate interamente perdute. Lady Astor si trasforma in un drago sputante fumo e fiamme ogni qualvolta sente parlare di birra o wisky.

In discussione era oggi in Parlamento un « bill » che istituisce delle particolari licenze a vantaggio degli alberghi e di alcuni ristoranti per il consumo delle bevande alcooliche fino a mezzanotte a Londra, e fino alle 11 di sera nel resto del Paese. Un'ora supplementare regalata dal « bill » ai bevitori impenitenti dell'Inghilterra!

Wisky e democrazia

Vi era davvero di che far esplodere le parole indignate l'anti-alcoolica lady Astor. Essa chiese la parola e con gesti ora drammatici, ora minacciosi sostenne che alcuni membri della Camera dei Comuni avevano ricevuto forti somme dai produttori di bevande alcooliche perchè si facessero in Parlamento paladini del libero bere in libera democrazia. « Abbiamo un membro in questa Camera, ha detto lady Astor, ai quali i distillatori hanno offerto due mila sterline per essere difesi a Westminster. Conosciamo dei membri i quali hanno rifiutato le forti somme, ma conosciamo altri che hanno difeso questi distillatori con accanimento in tutte le circostanze. Questo nessuno di voi può negarlo ». Le parole di lady Astor hanno scatenato l'uragano o, se si vuole, la ventata. Da tutti i banchi sono piovuti sulla bollente accusatrice insulti, e poi, tornata un poco la calma, lo speacker ha detto che lady Astor aveva avanzato accuse gravissime, le quali dovevano essere, seduta stante, provate.

La Camera ha applaudito il difensore del proprio onore mentre lady Astor in piedi e, piuttosto imbarazzata, ha dichiarato: « Va bene, sono pronta a fornire le prove; ma soltanto personalmente allo speacker ».

Fu come se avesse pestato i calli collettivamente ai 600 deputati.

— No, ritirate le accuse oppure rivelate le vostre prove in pubblico.

Lady Astor ha tenuto testa imperterrita all'uragano. Poi all'improvviso, colta forse da inquietudine, ha detto che una delle ragioni del suo rifiuto di fare pubblicamente dei nomi era che intendeva alludere specificatamente ad un membro del Parlamento il quale, disgraziatamente, era passato all'al di là.

E' stata questa una seconda pestata di calli. Tra urla e grida lo speacker è stato invitato dai presenti alla seduta a togliere la parola all'anti-alcoolica deputatessa e infliggerle una punizione più che meritata. Per evitare una lotta in regola lo speacker ha scongiurato lady Astor a ritirare alla svelta le sue accuse. Ci è voluto però del tempo, degli insulti e delle minacce per persuaderla a non scatenare un vero e proprio putiferio su una questione di birra e wisky.

Il dramma finisce in farsa

Infine lady Astor ha consentito a dire: « Per deferenza verso di voi, signor speacker, non avanzerò accuse contro la presente Camera dei Comuni ». Poi, assumendo pose meno irate, la nobile lady ha definito l'incidente dicendo: « La Camera vede a quali eccessi può condurre l'alcoolismo e quali passioni perfino un dibattito sull'alcool può scatenare tra gli uomini ».

Il dramma è finito però in una farsa poichè il Sottosegretario agli Interni, annunciando che il Governo aveva deciso di conferire l'assoluta libertà di voto ai membri della maggioranza nei riguardi di questo particolare « bill », ha aggiunto di avere ricevuto una lettera trasmessagli da un elettore di lady Astor. La lettera in questione era stata scritta dal « Segretario politico » della nobile lady il quale, a nome di quest'ultima, informava i suoi elettori che « lady Astor era felice di far sapere di essere favorevole al « bill » e che farà tutto quanto sta in suo potere per appoggiarlo in Parlamento ». Stavolta la Camera è stata colta da una crisi parossistica di ilarità.

Lady Astor, rossa in viso, si è alzata gridando: « Questa lettera è stata scritta da un segretario che non conosce neanche la mia opinione sull'alcoolismo. Non dovete avere nessuna coscienza se per sostenere il vostro « bill » ricorrete a questo sistema ». Il Sottosegretario agli Interni con voce melliflua ha però interrotto lady Astor dicendo: « Tutto ciò che posso dire è che la maggior parte degli uomini accettano la piena responsabilità degli atti dei loro segretari ».

La Camera ha applaudito questa difesa del sesso forte ed ha approvato il « bill » in seconda lettura con 113 voti mentre contro di esso si pronunciavano 82 anti-alcoolisti più o meno a fondo.

R. P.

I vincitori della lotteria spagnola perseguitati dalla jettatura

Madrid, 9 notte.

(F.). La mala sorte continua ad accanirsi contro i vincitori della lotteria spagnola di Natale. Il primo ad inaugurare la serie delle calamità fu il capo stazione di Lezama, presso Bilbao, che fu ucciso fulmineamente dalla troppa gioia provata nell'apprendere che era diventato milionario. Il capo del servizio del Movimento della stessa Compagnia ferroviaria, che aveva pure giocato una partecipazione nel numero risultato vincente, è morto in seguito a gravi disturbi nervosi cagionatigli dalla grata notizia. Ora si apprende che un'altra disgrazia, meno grave ma comunque assai spiacevole, è toccata ad un portoghese che aveva fatto una piccola giocata in occasione d'un viaggio a Madrid. Munito — per una volta tanto — del suo biglietto, il bravo portoghese si era già messo in treno, a Lisbona, nel treno in partenza per la capitale spagnola, dove avrebbe dovuto riscuotere la vincita, allorchè una mano rude si posava sulla sua spalla. Era la polizia, che veniva ad arrestarlo in virtù della legge che vieta in Portogallo la partecipazione a lotterie straniere.

Il « fortunato uomo » è riuscito a mala pena a schivare il carcere, ma, ciò che è forse peggio, gli è stato confiscato il biglietto come merce di contrabbando: e il mezzo milione di pesete della vincita se lo sono spartiti lo Stato portoghese e il denunciatore.

Giudice istruttore romeno arrestato per furti di icone sacre

Bucarest, 9 notte.

Le carceri di Jassy sono da ieri onorate dalla presenza di un giudice istruttore appartenente a notissima famiglia della città. Avendo dato segni di squilibrio mentale questo giudice era stato messo a riposo; ma siccome detestava l'ozio si era dedicato ai furti di antiche icone delle chiese. Dicono che si tratti di un istinto morboso e per adoperare il termine scientifico, di cleptomania. Senonchè il cleptomane teneva a far le cose a dovere con l'assistenza di specialisti, e a tale scopo aveva organizzato tutta una banda di mariuoli. Quante volte veniva segnalato un furto in una chiesa, la brava polizia cercava e non trovava: la sua attenzione è stata richiamata sul giudice cleptomane dagli sfoghi di alcuni vagabondi messisi a litigare all'osteria.

L'esercito rosso è pronto

Un discorso del Comandante Blücher

Berlino, 9 notte.

Da Mosca si ha che al congresso del partito ha parlato il Comandante supremo dell'esercito rosso in Estremo Oriente, generale Blücher. Egli ha fatto atto di devozione a Stalin e alla politica del partito, ha dichiarato che tutto l'esercito rosso non attende se non ordini, ed è pronto, per il caso in cui la Russia sia aggredita. L'esercito rosso farà il suo dovere senza batter ciglio. Il Consiglio della « Guerra e Rivoluzione » del partito ha emanato un appello a proposito della parata dell'esercito rosso che è prevista per oggi, in occasione del congresso stesso. L'appello dice che l'esercito rosso, in occasione del XVII Congresso del partito, manifesta la sua incondizionata fedeltà verso la causa del socialismo, e la sua prontezza alla lotta e a marciare in qualunque momento contro qualsiasi nemico per difendere vittoriosamente la patria socialista.

Lenin aveva — dice l'appello — sempre fatto presente alla classe operaia che le grandi questioni della lotta di masse, in ultima analisi, non possono esser decise se non con la forza armata. Tutta la storia dell'esercito rosso — dice quindi il manifesto — dal giorno della sua formazione in poi è intimamente collegata col nome del nuovo grande stratega rivoluzionario e dell'organizzatore dalla volontà d'acciaio, il venerato capo Stalin. L'esercito rosso è l'unico esercito del mondo che non sia destinato a fini imperialistici e a conquiste di terre straniere. Insieme con tutto il paese, e insieme col partito, l'esercito rosso intende proteggere la pace. La nostra spada è affilata — conclude testualmente il manifesto — ed è pronta a colpire chiunque cerchi di disturbare il pacifico lavoro del paese.

Si è svolta oggi l'annunziata grande parata militare, manifestazione principale in onore del congresso ma anche, come è ufficialmente detto, destinata a commemorare il trentesimo anniversario della guerra russo-giapponese che scade proprio oggi.

Sulla piazza Rossa, nella tribuna del Mausoleo di Lenin, avevano preso posto tutti i maggiori capi comunisti: Stalin, Molotof, Kafanof, Kalinin, Kossior, Jaroslawski. Lo schieramento ha sfilato davanti a Woroscilof. All'importante dimostrazione ha assistito il Corpo diplomatico, nonchè gli Addetti militari degli Stati esteri. Hanno sfilato fra l'altro 800 tanks fra leggere e pesanti, di cui 24 potenti tanks-incrociatori armati di parecchi cannoni e mitragliatrici, molta artiglieria motorizzata, nonchè l'artiglieria antiaerea.

Studente nazionalista madrileno ucciso alle spalle da un « rosso »

Madrid, 9 notte.

(F.). I giornali pubblicano un riassunto dell'opera svolta dai Tribunali d'urgenza, che sono stati istituiti in seguito alla sedizione anarchica e in virtù del vigente stato di prevenzione. Si apprende così che in 40 giorni i Tribunali d'urgenza hanno pronunziato 1420 condanne, di cui tre a trent'anni di reclusione, altre tre a ventitre anni, tre a 19 anni, sette a 14 anni, trentuna a 12 anni e centoventi a otto, nove e dieci anni di prigione. In tutto, sono stati inflitti circa cinquemila anni di prigione.

I Tribunali d'urgenza continueranno a funzionare finchè non sarà stato del tutto espletato l'incartamento giudiziario relativo alle rivolte di dicembre.

Un nuovo assassinio politico ha profondamente impressionato oggi la popolazione madrilena. Uno studente noto per le sue opinioni nazionaliste è stato ucciso alle spalle a rivoltellate in una strada della città da due individui che si sono poi dati alla fuga. Uno di questi, raggiunto e arrestato, è risultato essere un membro della « gioventù socialista ». Il delitto si aggiunge agli altri numerosi registrati dalla cronaca degli ultimi giorni e in particolare all'uccisione del capo dei rivenditori del giornale *Falange spagnola* e di un altro studente fascista. La stampa di destra lamenta vivamente la scarsa energia del governo di fronte ai continui incitamenti alla violenza dei partiti estremi. Stasera il Consiglio dei Ministri ha deciso di proibire la trasmissione per radio di discorsi politici di qualsiasi genere che era stata origine in caffè e locali pubblici di diversi incidenti. Tale misura risponde d'altra parte adeguatamente alla decisione dei sindacati estremisti di ostacolare la propaganda contraria ai loro interessi, decisione messa in pratica a Siviglia dove furono tagliati i fili della radio mentre parlava il signor Gil Robles e fu impedita la vendita dei giornali che ne pubblicavano il discorso. Quaranta camerieri di un grande albergo di Madrid sono stati inoltre arrestati per aver rifiutato di servire un banchetto in onore degli ufficiali della guardia civile che erano stati decorati dal Presidente della Repubblica per gli atti di valore compiuti nella repressione delle rivolte di dicembre.

L'arresto a Mosca del personale della « Metal Gesellschaft » tedesca

Berlino, 9 notte.

I giornali apprendono da Mosca che le autorità politiche hanno chiuso l'ufficio di montaggio, colà istituito nel 1928, con le dovute regole e con il consenso delle autorità sovietiche, della « Metal Gesellschaft » (società metallurgica) di Francoforte sul Meno, ed hanno fatto arrestare tutto il personale dell'ufficio stesso, compreso il capo. Alla sede madre di Francoforte non è pervenuta finora alcuna notizia ufficiale da parte delle autorità sovietiche. Nulla si sa finora dei motivi del provvedimento.

Il *Berliner Tageblatt*, al riguardo, precisa però che gli arrestati tuttavia non sono cittadini tedeschi, bensì cittadini russi al servizio della società tedesca. Il giornale contemporaneamente annunzia che dalla G. P. U. è stato anche arrestato il rappresentante di un'altra grande impresa industriale della Ruhr, che è però cittadino lettone. Un mese fa, poi, aggiunge, sono stati arrestati anche il direttore della Controll Company, un belga di nome Bernard, e due suoi dipendenti, questi ultimi cittadini tedeschi. Il giornale quindi dice:

« Chi conosca la tecnica di questi processi monstre che dall'infelice processo degli ingegneri del Donetz in poi, con sufficiente regolarità, presso a poco ogni due anni, si celebrano a Mosca con ogni pompa, può vedere in questo arresto l'annunzio di nuove imprese del genere sul campo giudiziario ufficiale sovietico.

Concerti - Teatri - Cinematografi

Gui al Teatro di Torino

Fra le più ricordevoli interpretazioni di Vittorio Gui, dal fortunato tempo in cui lo avemmo stabilmente fra noi, sono la *Pastorale* e il *Coriolano*. Iersera, egli ci ha ridato la *Pastorale*, in una interpretazione ancora più profondamente drammatica e lirica. L'ampia visione beethoveniana del mondo, la potenza della musica che tutto domina, la grandezza dell'anima che tutto accolse, l'acume dello spirito che tutto penetrò, il finito e l'infinito, la realtà e il mistero, sono riapparsi negli accenti beethoveniani eroici e casti, puri e umani, individuali e universali. Bellamente, intensamente, semplicemente Gui ha cantato l'uomo nella natura, quale Beethoven rappresentò se stesso e l'umanità. Fervida *Stimmung* beethoveniana e romantica. Accennare soltanto alla virtù tecnica che rese possibile una siffatta sintesi sarebbe più che superfluo, banale. Ritmo e canto, architettura, disegno, colore, sono già da parecchi anni indissolubili elementi della illuminata concertazione del Gui. Grati delle forti emozioni che dalla sua arte emanano, rinnoviamo l'omaggio all'eccellenza della sua coscienza e del suo talento. Frenato negli applausi alla fine di ciascun tempo, il pubblico che eccezionalmente affollava il Teatro di Torino proruppe in vibranti manifestazioni alla fine della sinfonia e chiamò tre volte al podio il maestro Gui. Ed egli volle che l'orchestra dell'Eiar, che lo aveva seguito con slancio e attenzione, partecipasse al successo.

Nella seconda parte del concerto fu eseguito dapprima un *Concerto* in sol minore di Vivaldi, recentemente trascritto e pubblicato dal maestro Alberto Gentili, (« non semplice realizzazione del basso — avvertiva il programma ufficiale — ma una composizione vera e propria, in cui i temi del Vivaldi sono liberamente inseriti e sviluppati entro il tessuto orchestrale »); l'orchestra e il valoroso violinista Armando Gramegna fecero apprezzare sia la pura linearità vocale della musica originale sia la sapiente elaborazione contrappuntistica e armonica del maestro Gentili. Seguì l'interludio nel *Dafni* di Mulè, che attraverso la concertazione del Gui riuscì riccamente poetico, patetico e toccante. Due frammenti di Pergolesi, nella « semplice e reverente elaborazione » dello stesso Gui, mostrarono nuovamente la grandezza drammatica dell'iesino. Infine, l'ouverture del *Tannhäuser*, interpretata con nobilissima agitazione, con alto fervore.

Calde ovazioni, entusiastiche e cordiali, salutarono il maestro Gui, richiamato più volte nella sala.

a. d. c.

CONCERTO GUSBERTI CAVANNA — Oggi alle 17, nella sede della Pro coltura femminile, la violinista Magda Gusberti, accompagnata dal maestro Celso Simonetti, eseguirà un *Concerto* di Pergolesi e la *Sonata* di Pizzetti. Il pianista Adolfo Cavanna suonerà l'op. 111 di Beethoven, il *Notturno* di Respighi e il *Presto* di Mendelssohn.

Stasera « Sigfrido » al Regio

Domani popolare d'urna di « Mignon »

Stasera, alle ore 20.30 precise, sarà data la terza rappresentazione, a prezzi normali, del *Sigfrido* di Riccardo Wagner, diretto da Franco Ghione, e interpretato da Isidoro Fagoaga, Eva Turner, Umberto Di Lelio, Gregorio Raiseff, Livia Sigalla, Giovanna Nicola, Carlo Cavallini e Michele Cuperi. Lo spettacolo è in turno di abbonamento dispari, come tredicesimo della serie.

Domani, in rappresentazione diurna, alle ore 15, con la direzione di Rosario Castagnino, ultima definitiva replica a prezzi popolari della *Mignon*, interpreti: Anna Masetti-Bassi, Lyana Grani, Giovanni Manurita, Umberto Di Lelio, e gli altri artisti consueti. La vendita dei biglietti, compresi palchi e poltrone, continua dalle 10 in poi alla segreteria del teatro.

Al Chiarella: *Testa matta*, di Arturo Rossato

« Testa matta » è un vecchio garibaldino, così chiamato per una certa eccentricità, per la facilità con cui prende balzane decisioni e per la testardaggine con cui le manda a termine. Egli vive con un figlio e la nuora, i quali hanno una bambina a balia. Il vecchio, che gode di una pensione di un centinaio di lire al mese, ha sempre pagato lui, con quei soldi, la pensione della piccina presso la balia. Ma da qualche mese s'è fitto in capo di non pagare più nulla, di godersi lui quel denaro. Il figlio e la nuora tanto più se ne accorano in quanto le strettezze familiari sono accresciute per la disoccupazione del marito. Ed ecco si viene a scoprire che il burbero garibaldino ha sempre continuato a pagare la pensione, di nascosto, recandosi ogni mese a trovare la piccina, e facendole un mondo di feste. Gli è che la nipotina è ormai la sua ragione di vita, è, come lui stesso dice, il suo ultimo amore. Paga direttamente alla balia, per essere più sicuro che la bimba abbia nutrimento e cure. Ma un'altra cosa ancora si viene a sapere. « Testa matta » ha deciso di farsi ricoverare nell'ospizio dei vecchi per non essere di peso ai suoi cari, per far sì che la sua pensione vada interamente e sicuramente a profitto della piccina. Invano i suoi cari ed un vecchio compagno d'arme, che lo amano profondamente, lo supplicano di recedere da questo proposito. Egli rimane irremovibile: andrà all'ospizio, per il bene dei suoi. Ed in camicia rossa, davanti al ritratto di Garibaldi, si fa dare la parola d'ordine, che lui stesso formula: « montare la guardia per l'avvenire dei figli ». E con un energico « obbedisco » si allontana, con in cuore della malinconia, sì, ma con la luce di potere ancora, alla sua età, servire il suo grande, ultimo amore...

Il breve dramma di Arturo Rossato, rappresentato ieri sera dalla Compagnia veneta di Gino Cavalieri, è stato accolto con vivo successo. Con andamento serrato e abile sceneggiatura, con vivezza di concorno e grazia di tocchi nel disegno dei personaggi, e specie del protagonista, ma soprattutto con il suo contenuto di umanità, con la sua atmosfera accogliente di bontà e di purezza, ha preso l'attenzione ed il cuore degli spettatori: e il sacrificio del buon « Testa matta » ha commosso ed ha strappato ripetuti e calorosi applausi. Lodevole la recitazione da parte del Cavalieri, che realizzò la figura del protagonista con sobrietà e penetrazione, della Bertoncello, del Boari e del Mandich.

* * *

Questa sera la Compagnia mette in scena un nuovo lavoro, la brillantissima commedia in tre atti *Scusi, ha visto la mia signora?*, tratta, dal capocomico Gino Cavalieri, da una commedia di Valabrègue. Da questa sera e fino al termine della stagione la Compagnia ha stabilito prezzi popolarissimi.

Sullo schermo: *Il corridore di Maratona*, di E. A. Dupont.

Le Olimpiadi a Los Angeles, a pochi chilometri da Hollywood. C'era da temere un'inflazione di film americani che avessero per sfondo, per pretesto, per cornice il massimo raduno atletico; e non cominciavano ad arrivare, come staffette, le fotografie di Anita Page, dell'inesauribile Anita, fra le ultime impalcature dello stadio, e poi china sulla pista di carbone, e poi trionfante accanto all'antenna delle vittorie? Sarebbe certo stata un'epidemia paragonabile a quella dei *gangster*; già sarebbero state prossime le Olimpiadi di Berlino, e ancora, dagli scaffali di qualche Casa editrice di Culver City, si sarebbe sfornata l'ultima annosa novità nella quale i *records* sarebbero crollati ogni cinque minuti, ognuno con in dissolvenza il bacio della superdiva al nuovo campione.

Invece, silenzio. I divi e le dive parteciparono alle Olimpiadi, ma come spettatori. Nè si creda che ad Hollywood non si sia pensato di sfruttare l'avvenimento. Ma anche dinanzi alle più accese buone volontà, tale proposito dovette ritirarsi sconfitto. Immense le difficoltà da superare. Lo sport è una cosa assai seria, le Olimpiadi ne sono la più alta manifestazione. Come inserirvi una delle solite vicende, come, soprattutto, porre l'attore accanto all'atleta, e magari sostituire l'atleta con l'attore? Eppure mai tema fu più seducente per un regista, mai sfondo si palesò più vibrante, e acceso, e colorato. Ecco perciò un piccolo gruppo d'« indipendenti » tedeschi, dopo essersi bene assicurati che nelle pentole di Hollywood non bolliva proprio nulla di più o meno olimpionico, accaparrarsi l'esclusività di parecchi brani documentari con l'autorizzazione di inserirvi una vicenda; e affidare al Dupont il compito d'imbastire la pellicola. Il film è riuscito proprio così: imbastito. Le due parti, quella documentaria e quella romanzesca, non sempre riescono a fondersi. La prima offre l'interesse dei brani d'un Movietone; la seconda ci fa vedere Brigitte Helm campionessa di tuffi; e se la prima ci dà anche una visione della vittoria del nostro Beccali nella finale dei 1500 metri, la seconda ci fa assistere a un drammatico e buffo e immaginario duello fra tedeschi e cinesi nella disputa della Maratona.

Brigitte Helm appare diversa dalla solita Brigitte, fatalona, *vamp* ad oltranza, statua stupenda; seguendo i toni già inaugurati in « Senza nuvole », tenta di delineare la figura, semplice e schietta, d'una giovinetta assai sportiva; e vi riesce, a patto che non voglia mostrarsi gaia, chè, quando ride, la sua maschera perde ogni stile. Il film è stato in parte diretto e in parte ricucito dal Dupont. Davvero non vi si sente la presenza di questo che è stato un grande regista (basterà ricordare, di lui, l'indimenticabile *Varietàs*); e il tono del Dupont, non di *Varietàs*, ma di *Salto mortale*, lo potete ritrovare, qui, soltanto nella natura morta d'una pianticina in un vaso.

Il film, abborracciato come le abborracciature che sanno fare i tedeschi, con diligenza, talvolta con sapore, ci ricorda che pochi mesi or sono si ebbero in Italia i Littoriali Internazionali Universitari; che avremo fra non molto i campionati mondiali di calcio; e la seconda disputa della più alta gara di sci d'ogni Paese, il trofeo Mezzalama. In dieci mesi, tre temi sportivi fra i migliori, e in casa nostra. Chi vuol uscire dalla cartapesta, dalla convenzione, dal tabarino, per affrontare un nostro film che sia veramente nostro, e celebri le più sane gioie dello sport?

m. g.

Le terre Magellaniche nel film del Salesiano P. De Agostini

A beneficio delle Missioni Salesiane verrà proiettato domenica 11 febbraio alle ore 10, nel « Cinema Splendor », un eccezionale film girato dal noto esploratore salesiano Alberto M. De Agostini: « Terre Magellaniche ».

ALL'ALFIERI questa sera l'annunziata novità di Rino Alessi, *Il conte Aquila*, dramma tessuto intorno alle storiche personalità del conte Federico Confalonieri e della consorte. Il lavoro viene dato in serata d'onore della prima attrice e capocomica Kiki Palmer. Lunedì spettacolo in onore di Luigi Cimara con *Le due metà* di G. Zorzi.

AL ROSSINI si stanno svolgendo le ultime repliche dell'applaudito *Treno popolare Torino-Sanremo*, le quali ormai superano le sessanta. Giovedì 15 corr. prima rappresentazione dell'annunciata novità *Mi sono arrivati i parenti*, « vaudeville » di Giovanni Drovetti con musica originale del maestro Fiorillo.

Attività musicale ad Alessandria

Alessandria, 9 notte.

Sotto il patrocinio del Podestà, gr. uff. Luigi Vaccari, si è costituito un Comitato per la prosecuzione dei concerti di musica da camera al Liceo musicale. Detto Comitato, che formerà un gruppo denominato « Amici della musica », ha inviato a tutte le maggiori personalità alessandrine un vibrante appello per la raccolta di numerose adesioni per ricondurre la vita musicale cittadina alla altezza delle sue migliori ma ormai lontane tradizioni. Intanto si annunciano numerosi prossimi concerti, con esecuzione di musica classica da parte di ottimi esecutori della nostra città e di fuori.

A ottanta anni ricomincia a cantare

Vienna, 9 notte.

Il tenore d'operetta Karl Streitmann che ora vanta la bellezza di ottant'anni giovedì prossimo tornerà a calcare le scene in occasione della ripresa di una operetta da lui lanciata su per giù nell'epoca in cui Vienna vide le prime tranvie a cavalli.

Sei mesi di lavoro per diventare universitari tedeschi

Berlino, 9 notte.

La presidenza dell'« Ufficio di collocamento del Reich » ha emanato disposizioni affinchè sia dedicata una cura speciale al collocamento dei giovani i quali hanno compiuto il servizio di lavoro.

Come già è stato annunciato, la nuova costituzione dei corpi studenteschi universitari, fa obbligo a tutti gli studenti universitari e di scuole superiori del Reich di compiere un servizio di lavoro della durata di sei mesi. I sei mesi saranno così distribuiti: quattro mesi al servizio di lavoro e due al servizio delle squadre d'assalto nazionalsocialiste.

Il primo scaglione di questi studenti del « lavoro obbligatorio », sarà chiamato il 5 di maggio. Il compimento della ferma deve avvenire appena uscito dalle scuole medie, e costituisce una condizione indispensabile per la ammissione alle università e scuole superiori.

RADIO - STAMPA

CRONACHE DELLA SETTIMANA

Come nasce un programma radiofonico

Sotto questo titolo, un giornale ha pubblicato una curiosa chiacchierata con alcuni dirigenti dell'E.I.A.R., i quali, a quanto pare, si sono cortesemente prodigati a fornire tutte le delucidazioni richieste. Veramente, a leggere le quattro colonne di colloqui, siamo rimasti un po' perplessi... Ci siamo domandati: ma... questa roba è detta sul serio, o l'intervistatore è un cauto e intelligente umorista novecentesco? Abbiamo riletto attentamente le quattro colonne e, non c'è dubbio, siamo di fronte a un simpatico e abilissimo uomo di spirito che ha saputo giuocare un tiro furbesco, e in fondo inoffensivo, ai suoi cortesi informatori.

Del resto, giudichi il lettore.

L'umorista così comincia:

« Ti sei mai chiesto, o lettore, perchè tu possa, girando una manopola o schiacciando semplicemente un bottone del tuo apparecchio radio, udire la chiara voce dell'annunciatore, il trillo del caratteristico uccellino? » (*No*). « Ti sei mai chiesto come sia possibile che proprio a quella data ora, a quel dato minuto — che viene preannunciato una settimana prima — venga effettuata quella data trasmissione? Come sia possibile che, ad esempio, il « giornale radio » venga trasmesso esattamente all'ora stabilita, senza un minuto di anticipo o di ritardo? » (*Per noi, minuto più minuto meno...*).

« Vuoi che vediamo assieme come si crea un programma, come funzioni quel capolavoro di organizzazione che è una stazione radiofonica o, meglio, un assieme di stazioni radiofoniche « in gruppo »? (*Eh! vediamo pure*).

« Innanzi tutto occorre trasferirsi a Torino, dove l'E.I.A.R. ha il suo quartier generale » (*Lapalissiano!*). « Quartier generale che ha molta somiglianza con un Ministero: centinaia di stanze, uffici, laboratori, sezioni sperimentali, sale d'aspetto, fughe di corridoi... Il fattorino in divisa azzurra ci apre la grande porta a vetri, ossequioso come un maggiordomo di Casa Reale» (*Che c'entra poi la Casa Reale?*); « la signorina, troneggiante dentro alla cabina di vetro delle «informazioni» e seminascosta dietro una mezza dozzina di telefoni, ci sorride » (*Grazie!*). « Ha già indovinato chi siamo e che cerchiamo » (*Brava! Intelligente...*); « una breve telefonata, un « Vogliono favorire? » ci permettono di ascendere il bianco scalone. Al secondo piano, un cartello: « Direzione generale ». E qui, lettore, bisogna aspettare un momento » (*Aspettiamo pure...*).

« Il fattorino, correttissimo » (*Un bravo anche a lui...*), « ci annuncia e ci introduce: una grande tavola, ricoperta di carte, una scrivania con su altre carte sparpagliate, un signore dall'espressione severa e decisa delle persone che non hanno tempo da perdere: il dottor Francesco Cocchetti, direttore centrale. Non occorre impressionarsi per la sua espressione severa: il dottor Cocchetti è la persona più gentile e più indaffarata di questo mondo! Le fatiche di Ercole sono giochetti da ragazzini in confronto alle sue occupazioni (*L'abbiamo sempre detto noi che la fama di Ercole era usurpata!*); ma, nonostante questo, la sua gentilezza meriterebbe di passare alla storia come la saggezza del buon Re Salomone! Fra telefonate, squilli di campanelli, lettere, firme, fattorini svolazzanti rapidi, egli trova il modo e il tempo di esser gentile con noi » (*Chi sa quanto se ne sarà pentito!*), « di invitarci a visitare tutto, di chiedere tutti gli schiarimenti e, affinchè non ci smarriamo, ci affida alle cure del prof. Granata, che sarà nostra guida e nostro informatore ».

Ed ecco il novello Virgilio. Sentite:

« Il prof. Granata è possessore di tre cose: una squisita gentilezza, una cultura enciclopedica — è anche scrittore di valore — » (*Crediamo sulla parola*) « ed una bella voce » (*Oh! Dio, cominciamo a capire. Per diventare direttore generale delle programmazioni dell'E.I.A.R. ci vogliono: una squisita gentilezza e una bella voce... E noi, sciocchi, credevamo che ci volesse un pizzico di talento!*): « non per nulla, del resto, egli è stato il primo annunciatore di Radio Torino! » (*Auguri al bravo Pianforini*). « Egli è al corrente di tutto quello che riguarda la « programmazione » ed acconsente a spiegare a noi, poveri profani, sprofondati in morbidissime poltrone » (*Notate la sottile ironia*), « come nasce un programma radiofonico.

« — Non è una cosa difficile — egli ci dice — è, anzi, abbastanza facile » (*Beato lui!*). « Non è questione di abilità quanto di organizzazione: ridurre al minimo l'imprevisto sino a giungere a prevederlo ».

A questo punto il nostro umorista s'impunta. Si è domandato: « Come si fa a prevedere l'imprevisto? Costui sarà... peggio di un profeta ». E, incredulo, domanda:

« — Prevedere l'imprevisto? ».

E l'altro, tetragono:

« — Precisamente: mi spiego. Ogni stazione radiofonica ha un apposito ufficio artistico nel quale vengono elaborati e studiati i programmi della settimana, sia propri che comuni per un gruppo di stazioni. Dato che ogni programma deve poi venire approvato dalla Direzione generale, sarebbe facilissimo che uno stesso pezzo, una stessa trasmissione, fosse in programma nella stessa settimana da due stazioni differenti. Non solo: ma occorre tener conto delle eventuali malattie di artisti, di variazioni nei programmi teatrali. A questo si rimedia mediante l'organizzazione o la distribuzione del lavoro: ogni stazione ha compiti ben definiti sia nella sua vita di stazione regionale come nei suoi rapporti con un gruppo di stazioni. Così, nel Gruppo Nord, Milano si incarica della trasmissione dei dischi, musica leggera, commedie, interviste. Pure da Milano viene trasmesso, per conto di tutte le stazioni, il giornale radio ed il segnale orario. Queste specializzazioni non sono state affidate a casaccio: per il segnale orario, ad esempio, Milano possiede una apposita sala cronometri ».

Il nostro umorista non ci mette nè pepe nè sale; ma avete capito voi come si prevede l'imprevisto? Noi, no. E nemmeno l'intervistatore, il quale la fa un po' grossa, al punto da far scoprire il suo giuoco.

Dice:

« — Sicchè » (*Notate il sapore ironico dell'avverbio*) « l'E.I.A.R., oltre alle trasmissioni teatrali, diffonde pure opere inscenate nel suo teatro? ».

Così, da sornione, come se nessuno lo sapesse...

E l'altro, come se rivelasse un grande segreto:

« — Certamente. E molte! » (*Il punto esclamativo è nel testo*).

L'umorista è..... imprudente. Chiede:

« — Durante la trasmissione gli interpreti sono in costume oppure in abito civile? ».

A questa domanda ognuno di noi avrebbe certamente risposto secco secco: ma, scusi, lei, evidentemente, vuol prenderci in giro... L'intervistato invece risponde:

« — Abito civile! » (*L'esclamativo è sempre nel testo*). « Per quanto in varie stazioni straniere gli interpreti debbano interpretare un'opera al microfono esattamente come se fossero davanti al pubblico, da noi non si ritiene necessario giungere sino a questo! Gli annunciatori inglesi, ad esempio, parlano al microfono indossando l'abito da sera: da noi nessuno si sogna di far questo! Un notissimo deputato — notissimo per la sua barba e la sua capigliatura, nonchè per il suo spirito e l'abilità... freddurística —, che dovendo parlare al microfono di Radio Torino si presentò in « tight », fece tanta impressione sul personale che ancor oggi la cosa è ricordata » (*Povero on. Lanfranconi, che scandalo! E dire che egli il « tight » lo porta sempre; persino nelle caricature del Travaso!...*).

Ed eccoci, finalmente, al modo come si fabbricano i programmi.

« — Il giovedì mattino ogni stazione invia alla Direzione generale il suo programma settimanale ed un apposito ufficio giudica sulla convenienza di trasmettere più una cosa che un'altra. Ad esempio, qualche settimana fa Roma aveva in programma una trasmissione teatrale per tutte le stazioni italiane; ma detta trasmissione era già stata effettuata per conto del Gruppo Nord e non si poteva, evidentemente, ripetere. Fu quindi soppressa e sostituita con altro. Quando i singoli pezzi sono approvati, io amalgamo il tutto » (*Per far questo, a che cosa gli serve la cultura enciclopedica?*), « distribuendo le ore ed i minuti di trasmissione per ogni singola stazione, predisponendo i servizi di « relais », di smistamento su cavo, intercalando le trasmissioni di dischi, di pubblicità... ».

« — Sicchè lei sarebbe uno di quei tali signori verso i quali gli abbonati alle radioaudizioni scagliano tuoni e fulmini per via della pubblicità? ».

« — Precisamente! — e qui il professore Granata allarga le braccia come una « T » maiuscola. — Che posso farci? Personalmente non me le vengono a dire, perciò... » (*I puntini significano: me ne infischio...*). « E poi, anche l'E.I.A.R. deve pur guadagnare! » (*Oh! certo*).

E adesso parliamo un pochino sul serio. Il professore Granata è una bravissima persona e un eccellente impiegato: addebitare a lui colpe che non ha sarebbe una cattiva azione. Chi ci ha seguito in queste nostre noterelle settimanali sa che a noi le persone non interessano; interessa la cosa, l'ente, che vorremmo seriamente organizzato, efficiente, duttile e pronto. Purtroppo, non ci siamo, e non ci saremo mai se l'E.I.A.R. continuerà a crogiolarsi beata nell'attuale situazione, se i dirigenti non si convinceranno che il male è alla radice, nell'errata concezione dei compiti della radiofonia italiana, e nell'errata organizzazione tecnica, nel fine e nel metodo, nell'essenziale e nell'inessenziale. In un'epoca in cui il sistema verticale è considerato come il metodo più efficiente per la perfetta condotta di un'azienda, l'E.I.A.R. ha l'organizzazione più decentrata che esista in Italia, sia praticamente, come ubicazione degli uffici direttivi, che artisticamente.

Per rimanere ai programmi, l'attuale procedimento non si spiega nè si giustifica. Affidare a dieci o dodici brave persone il compito di compilare i programmi delle dieci o dodici stazioni italiane significa, prima di tutto, rinunziare a priori a quell'unità di indirizzo, senza sbandamenti e senza incrinature, che è assolutamente necessaria in una organizzazione che deve assolvere compiti politici, artistici, culturali e morali; significa frazionare il potere e le responsabilità, per cui lo stesso potere centrale ne risulta menomato, irretito com'è nelle ragioni e nelle esigenze di quelle dieci o dodici persone che probabilmente la pensano l'una differente dall'altra; significa delegare ai vari reggenti delle stazioni poteri che non sono di loro competenza — i poteri più delicati, anzi: chè essi investono in gran parte il mondo dello spirito — poteri che a lor volta vengono frazionati tra musicisti, letterati, artisti, creando quella torre di Babele che è oggi l'organizzazione radiofonica italiana. Noi concepiamo la programmazione così: un ufficio centrale che faccia i suoi programmi settimanali — musiche, teatro, conferenze, avvenimenti, cronache — e li distribuisca alle varie stazioni, alle quali non deve rimanere altro compito che quello di eseguirli. Si tenga conto, naturalmente, di quelle esigenze che possono avere carattere particolare o contingente; ma ci sia un capo, un organo che comandi, e dei dipendenti che obbediscano, senza discutere, chè, se no, comandano tutti e non comanda più nessuno, si perpetua all'infinito l'attuale giuoco di scaricabarili per cui, a cercare un responsabile, non si trova nemmeno tra gli uscieri, e continueremo a vivacchiare tra alternative di speranze e di delusioni.

Diciamolo francamente: noi abbiamo poca fiducia nelle iniziative dei reggenti le varie stazioni. Essi non hanno interesse di mettersi eventualmente in contrasto con i poteri centrali: sono impiegati, fanno coscienziosamente il proprio dovere, cercano — è umano — di avere il minor numero di beghe possibili. Ora, quando si hanno certi compiti, fare il proprio dovere significa far niente; di conseguenza e si dà ai reggenti maggiore libertà e autonomia — e non saremo noi a consigliarlo — o si accentrino in un capo, e nell'organo che egli deve dirigere, composto di autentiche competenze che lavorino nello stesso spirito e nella stessa atmosfera, e che diano, finalmente, quella composta e seria organicità a una istituzione che si bea indolente nelle sabbie mobili di un dilettantismo esasperante.

Un capo semplificherebbe: assegnerebbe compiti specifici alle varie stazioni, creerebbe le specializzazioni, coordinerebbe le funzioni e riuscirebbe in breve, con notevole risparmio di tempo e di denaro — signori, di denaro! — a far muovere la macchina con dinamica sicura e precisa, liberando i dirigenti da ogni preoccupazione, e restaurando quel senso dell'ordine dentro il quale si potranno maturare e realizzare iniziative di largo respiro — oggi impossibili per l'assillo delle quotidiane deficienze — che daranno un tono, una dignità, uno stile all'arte radiofonica italiana.

Auditor.

GLI ARTISTI E LA RADIO

Kiki Palmer - Cimara - Pilotto

Kiki Palmer mi ha ricevuto nel suo camerino al teatro Alfieri, dove erano già altri seccatori.

— *Alla radio ho parlato una volta. Ho letto un bel discorsetto che Gigi Michelotti aveva scritto per me e... mi aveva fatto imparare a memoria. Prima di parlare non sapevo più cosa dire; dopo parlato avevo dimenticato quello che avevo detto.*

— *Distrazione. Che effetto le ha fatto il microfono?*

— *Chi è?*

— *Ma... il microfono!*

— *Mi ha fatto più paura del suggeritore.*

— *Il suggeritore la fa paura?*

— *Sì, quando non parla...*

— *Che cosa pensa della radio?*

— *Mi diverte. Se lei facesse la stessa domanda a mia madre, essa le risponderebbe: — Mi annoia.*

Mentre Kiki Palmer risponde alle mie domande, parla in russo con qualcuno che è nel camerino. Deve dire qualche cosa di divertente, perchè la giovanissima attrice ride di cuore. Parleranno di me?

— *Mi racconti qualche cosa sulla radio.*

— *La mamma detesta la radio...*

— *Ma non è la mamma che voglio intervistare.*

— *Fa lo stesso. La mamma detesta la radio perchè non la lascia dormire; ma il giorno che dovevo parlare, essa mise in soqquadro tutta Milano per trovare un apparecchio. Lo trovò da zio Pio. Una radio detestabile, che ha una voce nasale e rauca che spaventa. Mi sarebbe piaciuto ascoltarmi con quell'apparecchio. Dubito che mi sarei riconosciuta. Però, non bisogna dirlo a zio Pio, che la sua radio è una « baracca ». Si arrabbierebbe e, quando si arrabbia, sta male. Dunque, con la bella e buona radio di zio Pio, mia madre mi ascoltò e si commosse. Pianse. Me lo dissero quando tornai a Milano. Pianse dalla gioia di apprendere che aveva una figlia così brava che, parlando a Torino, riusciva a farsi udire a Milano.*

— *Come al telefono.*

— *No. Il telefono è un'altra cosa. Al telefono si parla forte e nessuno sente; alla radio si parla piano e sentono tutti. Ed io, al microfono, parlai pianissimo. Avevo soggezione.*

— *Ha una voce radiogenica lei?*

— *La mamma dice di no e zio Pio dice di sì. Se non vanno d'accordo loro, come faccio a saperlo io.*

— *Secondo lei, la radio è nemica del teatro?*

— *E' una domanda troppo difficile. Posso dirle soltanto che, da quando recito, ho sempre avuto molto pubblico in teatro. E non lo dico per vanto. Lo domandi alla mamma e a zio Pio...*

— *I più grandi benefattori della radio — dice Luigi Cimara — sono gli autori e gli attori di teatro. I primi, perchè scrivono delle brutte commedie e i secondi perchè le recitano male. I bravi autori e i buoni attori se ne infischiano della radio e non la temono affatto.*

— *Ha parlato alla radio?*

— *Sì, con Tòfano e la Merlini.*

— *E che impressione ha riportato?*

— *Un vero piacere, specialmente quando, alla fine della breve conversazione, sono passato alla cassa.*

— *E' stato detto che le commedie scritte per essere recitate in teatro, alla radio perdono ogni effetto e colore.*

— *Non ho mai avuto tempo di ascoltare una commedia alla radio e non posso dare un giudizio preciso. Mi hanno detto, che alla radio si trasmettono sovente brutte commedie.*

— *Ruggero Ruggeri ha detto che, con la sola voce, non si può interessare un pubblico oltre cinque minuti.*

— *Può darsi; ma non bisogna dimenticare che ci sono delle voci che hanno il pregio, per tono ed armonia, di farsi ascoltare a lungo. Sono le così dette voci « simpatiche », alla ricerca dei quali l'E.I.A.R. dovrebbe porre molta cura.*

— *Si può creare un'atmosfera ambientale, alla radio, che supplisca, in parte, l'effetto scenico del teatro?*

— *Lo credo. Lamberto Picasso, parlando dell'« atmosfera di vita », creata a mezzo di rumori, ha, secondo me, tracciata per buona parte la via che dovrebbe essere seguita. Ad ogni modo credo che la prosa, alla radio, non sia destinata al successo.*

— *Si è parlato di autori e attori della radio.*

— *Ritengo sia inutile creare queste due categorie di specialisti. La pratica ha dimostrato che è difficile, se non impossibile, recitare sufficientemente bene una commedia nuova alla radio. L'attore è, necessariamente, incerto e artificioso. Non ha l'esperienza che gli viene dal teatro. Non ha, per guida immediata, il pubblico che ride, approva, piange, mormora... Dice. Dice semplicemente, ignorando l'effetto delle sue parole sul pubblico. Questo lo sconcerta e lo fa procedere a tentoni. La radio è un ottimo mezzo per trasmettere grandi avvenimenti che interessano, per la loro stessa natura, un pubblico enorme, e per trasmettere la musica e il canto. La radio, nella musica e nel canto, può trovare il suo alimento principale.*

— *Ricorda qualche episodio del microfono?*

— *Non mi è mai capitato nulla di interessante al microfono. Vuole che le racconti un episodio? Mi lasci il tempo di inventarlo.*

— *Sulla radio non ho nulla da dire — m'ha detto Camillo Pilotto. — Non mi sono mai preoccupato di questa bella invenzione se non per ascoltare un po' di musica e molta pubblicità da mezzogiorno alle due, quando cioè, dopo essermi accuratamente rasa la barba, faccio una breve colazione. Se vuole pubblicare su Radio-Stampa il mio pensiero, lo faccia pure. Scriva quello che vuole; non mi faccia fare cattiva figura e avrà la mia completa approvazione.*

— *Allora dirò che la radio ucciderà il teatro...*

— *Questo no. L'han detto tanti e nessuno ci crede. Neppure io. La radio non uccide il teatro. Non lo ucciderà mai anche quando si avrà la televisione. Il teatro continuerà a vivere. Se morrà, la colpa non sarà certo della radio, del cinematografo, del foot-ball e dei treni popolari...*

— *Secondo lei, che cos'è una commedia radiofonica?*

— *Una cosa noiosa. Una chiacchierata a più persone che s'illudono di avere un pubblico.*

— *Una conferenza al microfono?*

— *Un assieme di parole inutili.*

— *Che cosa preferisce allora?*

— *Tutto ciò che riesce a divertirmi. Prosa, canto e musica. Anche la pubblicità se ben fatta. Anche le papere dell'annunciatore, se fanno ridere. Anche la tosse e il raffreddore di Yambo quando chiacchiera con Ciuffettino alle quattro del pomeriggio. Ascolterei volentieri la « conversazione medica » dell'ora della cena se fosse fatta da un umorista, e il bollettino meteorologico se fosse detto in versi endecasillabi. Vorrei, vede, che la radio prendesse l'iniziativa di creare del nuovo. Vorrei l'imprevisto. Che ne direbbe se all'Eiar saltasse l'estro di far cantare una canzonetta napoletana da Renato Simoni oppure recitare una conferenza scientifica da Nanda Primavera?*

« Non posso poi soffrire il tono di voce e il « birignao » usati da quasi tutti coloro che parlano alla radio. Mi urta.

— *Ha parlato alla radio?*

— *Sì e mi sono assai divertito. Il microfono mi suscita ilarità. Però, alla radio, non ho mai fatto dell'umorismo. Dalla stazione di Genova, per esempio, ho detto dei versi di D'Annunzio. Sono stato inteso anche in Australia. Infatti, a quella stazione, un'australiano ha inviato una cartolina che diceva così: « Ho udito con chiarezza sorprendente i versi di Camillo Pilotto detti da Gabriele D'Annunzio che vorrei personalmente conoscere per complimentarmi con lui. Se avesse occasione di passare di qua, gli dica di venirmi a salutare ».*

Gim.

Radio-semplificazioni

L'elettricità alla cinese

Un freddurista radio-amatore o elettrotecnico potrebbe argutamente affermare:

— Quando noi parliamo del più e del meno, parliamo sempre di elettricità.

Non direbbe una barzelletta soltanto: avrebbe ragione anche fuor di gioco di parole: e, meglio ancora, il suo gioco di parole è esattissimo in entrambi i significati del bisenso.

« Parlar del più e del meno » è chiacchierar di tutto un po': e non è certo audace affermare oggi che, di checchè si parli, si parla di elettricità perchè « tutto è elettricità »: la luce, il calore, la radio, la materia stessa e forse anche la simpatia e le crisi nervose.

Ma la barzelletta è esatta anche perchè il *più* e il *meno* sono due segni i quali divengon familiari persino agli studenti che abbordino i primi rudimenti di elettricità. Ritrovano il segno + e il segno — come in aritmetica e sanno che c'è una elettricità « di segno positivo » e una di « segno negativo » sin nella più modesta generatrice di corrente, dal nome quasi culinario: la *pila*.

Poi, a casa, il ragazzo contempla con aria di conoscitore i due fili dell'illuminazione e ammicca pensando:

— In uno di questi fili c'è il più, e nell'altro c'è il meno.

(Ed ha alternatamente ragione, poi che la corrente è alternata).

Un cinese direbbe, invece:

— In un filo passa *lui* e nell'altro passa *lei*.

Ciò, in fondo, è la stessa cosa, ma è più divertente e poetico.

***

Sin dalla più remota antichità i cinesi videro in ogni fenomeno l'attività dei due principii *yang* e *yn*: maschile e femminile, ossia « lui » e « lei »: *yang* (« lui ») è il principio attivo, la forza, la luce, il « positivo »; *yin* (« lei ») è il principio passivo, la materia, il « negativo ».

Tutto, a questo mondo, accade per la combinazione di « lui » e di « lei », di *yang* e di *yin*.

Sono in contrasto, opposti, ma si attirano e la loro unione genera tutto.

Molti secoli più tardi i bravi cinesi conobbero l'elettricità, il più e il meno, e la famosa legge di Dufay, la quale sembra più psicologica che elettrica: « *elettricità di segno disuguale si attraggono, ed elettricità di segno uguale si respingono* ». I cinesi si picchiarono con una mano l'ampia fronte convessa ed esclamarono:

— Ma è proprio quel che dicevamo noi, sin da prima di Confucio!

***

Adesso, veramente, le scoperte sugli elettroni hanno scombussolato un po' i valori del + e del —.

Proprio il corpo elettrizzato « positivamente » (+) è il più povero di elettroni: il creditore è proprio lui e la ricchezza, la sovrabbondanza elettronica è tutta dalla parte « negativa » (—).

Bisognerebbe, oggigiorno, invertire i segni; ma oramai non conviene più.

Conviene considerare + e — non come segni aritmetici, ma come « lui » e « lei », come *yang* e *yin*.

E affermare che, con i progressi della scienza, l'elettricità « femminile » (chiamata sinora erroneamente « di segno negativo ») è quella che sovrabbonda di energia: l'elettricità vera e propria.

Nessun artista, del resto, ha mai pensato di simboleggiare altrimenti che con una figura femminile l'elettricità, sin dai tempi del ballo *Excelsior*, quando una ballerina vaporosa raffigurava la corrente elettrica piroettando sulle punte e il teatro era illuminato a gas.

TODDI

Segnalazioni

10, ore 20,10 - MONACO.
J. Strauss: *Il pipistrello*.

11, 18,30 - INGHILTERRA NAT.
Shakespeare: *Antonio e Cleopatra*, con musiche di R. Austin.

12, 20,10 - BERLINO.
J. Strauss: *Il pipistrello*.

12, 20 - PRAGA.
Eva, opera in 3 atti, di Joseph B. Förster, nato a Detenice (Boemia) nel 1859; opera premiata nel 1899.

12, 20 - LUSSEMBURGO.
Concerto orchestrale: 1. Honegger: *Il re Davide*, suite; 2. Honegger: *La cicogna dell'imperatore*; 3. Scassola: *Helvetia*; 4. Honegger: *Danza dei fanciulli*.

13, 20,20 - PRAGA.
Il carnevale nella vecchia Praga: 1. Jirsa: *Valzer galanti* per violino e piano; 2. Redowa: *Danze del Carnevale* 1827; 3. Paë: *Polacca celebre*, cantata nel 1818 dalla Catalani; 4. Bayer: *Danze di conversazione* del 1820 per piano, gran cassa e triangolo; 5. Tomasek: *Danze per orchestra* del 1815; 6. Labitzky: *Maria*, valzer; 7. Snaidr Kavan: *Juk*, polca per canto e piano; 8. Smetana: *Galoppo delle Bmadera* (1842).

14, 19,35 - VIENNA.
Haydn: *Le stagioni*, oratorio per soli, coro, orchestra.

14, 18,30 - BEROMUENSTER.
Weber: *Il franco tiratore*.

15, 20,50 - ITALIA NORD.
Dalla Scala: *Fra Diavolo* di Auber, protagonista A. Pertile.

15, 21 - RADIO PARIGI.
Messager: *Fortunio*, opera comica in 3 atti.

15, 21 - MONTE CENERI.
A. Parelli: *I dispettosi amanti*, commedia lirica.

15, 20,10 - COPENAGHEN.
J. S. Bach: *L'arte della fuga*, strumentata da W. Graeser.

15, 21,30 - LYON.
Concerto strumentale dedicato a composizioni di Florent Schmidt: 1. *Riflessi di Germania*, valzer per piano a quattro mani; 2. *Quintetto* per piano e archi.

16, 21,45 - R. PARIGI.
Shakespeare: *Il mercante di Venezia*.

16, 22,15 - INGHILTERRA REG.
Quartetto Pro Arte: Quartetti di Bartok e Debussy.

16, 20,10 - MONACO.
Bruckner: *VIII Sinfonia*.

Lo sport e la radio

A partire da oggi, la trasmissione delle « Cronache del Regime » del sabato sarà dedicata all'argomento dello sport per illustrare i provvedimenti che il Regime viene prendendo per valorizzare lo sport in tutte le sue manifestazioni e segnalare le conquiste che lo « Sport Italiano » raggiunge a conferma della virtù e della forza della nuova giovinezza d'Italia.

Questa sera, alle ore 20,30, parlerà il Console generale Giorgio Vaccaro, Presidente della Federazione Italiana Gioco del calcio.

IL PIU' VECCHIO ANNUNZIATORE E' MORTO A PRAGA. — A Praga è morto all'età di settant'anni Adolf Dobrovolny, il più vecchio fra gli annunziatori della Radio europea. Dal 1924 la sua personalissima voce di basso profondo era divenuta il segnale indicativo della stazione cecoslovacca ed era simpaticamente nota a migliaia di radio-amatori. Ultimamente le condizioni di salute gli permettevano di accostarsi al microfono solo di rado. Da giovine egli faceva l'orologiaio; debuttò quindi come regista e fu uno dei pionieri del cine cecoslovacco. Dal gennaio 1924 fu assunto dalla Radio come annunziatore, lettore, regista e recitatore.

I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA

Domenica 11

Torino, Milano, Genova, Trieste, Firenze
Ore 9,40: notizie — [illegible] — 10,45: consigli agricoli — 11: Messa — 12: spiegazione del Vangelo — 12,30: dischi — 13: orario e musica a richiesta — 13,30: musica varia — 14,30: dallo stadio Mussolini incontro internazionale di calcio « Italia-Austria » — 16: dischi e informazioni sportive — 16,30: « Manon » di Massenet dal Teatro Reale dell'Opera — 19,45: orario — 20,10: [illegible] — 20,15: « I cori del bel Paese », cantori del Dopolavoro [illegible] — 21,15: canzoni e varietà — 22: concerto di carnevale — 23: notizie e musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II. — Ore 20,15: « I cori del bel Paese » — 21: « Orfeo all'inferno », operetta di G. Offenbach.

Bolzano — Ore 20,10: concerto vocale e strumentale.

Palermo — Ore 20,45: concerto di musica teatrale.

Vienna — Ore 20,5: « La fantasia [illegible] », dramma magico in due atti di Schubert-[illegible].

Praga-Bratislava-Brno - Moravska-Ostrava. — Ore 20,50: concerto (Mozart, [illegible]).

Parigi T. E. — Ore 20,30: concerto vocale di canzoni popolari basche.

Strasburgo — Ore 21,30: serata di varietà brillante in dialetto alsaziano.

Tolosa — Dalle 21 alle 1,30: musica varia.

Daventry N., London N., North. N., Scottish N., West N., Midland R. — Ore 22,20: grande concerto (A. Thomas, Saint-Saëns, Mozart, Rimski-Korsakov).

Madrid — Ore 22: concerto vocale.

[illegible] — Ore 20,10: Offenbach: « La [illegible] di Elisonda », operetta in un atto.

Lunedì 12

Torino, Milano, Genova, Trieste, Firenze
Ore 7,45: ginnastica — 8: orario — 11: Messa — 11,15: quintetto Ambrosiano — 12: dischi — 12,30: dischi — 12,45: notizie — 13: orario e dischi — 13,30: dischi e borsa — 14,10: borsa — 16,35: notizie — 16,45: cantuccio dei bambini — 17,10: dischi — 17,30: concerto dalla R. Accademia Filarmonica Romana — 18,50: comunicati. [illegible] — 19,30: dischi — 20: dischi — 20,30: cronache del Regime — 20,40: musica richiesta — 21,40: « Incontro sentimentale », commedia in un atto di L. Antonelli — 22,10: musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II. — Ore 20,40: musica richiesta — 21,00: concerto di musica teatrale.

Bolzano — Ore 20: « La Gioconda », opera in quattro atti di A. Ponchielli.

Palermo — Ore 20,45: concerto di musica da camera.

Vienna — Ore 19,30: Jean Gilbert « La regina del cinema », operetta in tre atti.

Praga I — Ore 20: [illegible], opera in 2 atti.

Lyon la Doua — Ore 21,30: concerto di musica da camera.

Parigi P. P. — Ore 21,30: musica allegra.

Parigi T. E. — Ore 20,30: [illegible] « Casa delle tre ragazze ».

Berlino — Ore 20,10: [illegible] di Johann Strauss.

Belgrado — Ore 20,30: trasmissione di un'opera su dischi.

Oslo — Ore 20,15: musica brillante.

Brasov — Ore 21,15: violoncello e piano (Couperin, Rameau, Bach, César Cui).

Beromuenster — Ore 19,50: trasmissione variata.

[illegible] — Ore 20: concerto vocale [illegible].

Martedì 13

Torino, Milano, Genova, Trieste, Firenze
Ore 7,45: ginnastica — 8: orario — 11,15: musica operettistica — 12,30: dischi — 12,45: notizie — 13: orario e quintetto — 13,30: dischi e borsa — 14,15: borsa — 16,35: notizie — 16,45: « La moglie seccata ovvero Gaetano va al mercato » fiabe musicali di Mary Tibaldi Chiesa con musiche di Virgilio Mortari — 17,30: dischi — 17,55: comunicati — 18: notiziario agricolo — 18,10: bollettino delle nevi — 18,15: comunicati — 18,50: comunicati — 19: orario — 19,30: dischi — 20: dischi — 20,30: cronache del Regime — 20,45: « I littoriali della cultura e dell'arte » — 21,45: « La violetta di Montmartre » operetta in tre atti di Kalman.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II. — Ore 20,45: I littoriali della cultura e dell'arte — 21,45: concerto di musica brillante.

Bolzano — Ore 20: concerto sinfonico.

Palermo — Ore 20,45: « Lucia di Lammermoor », opera in tre atti di G. Donizetti.

Parigi T. E. - Lyon la Doua - Strasburgo — Ore 21,30: trasmissione federale: grande concerto (Gaubert, Fauré, Debussy, Milhaud, Ravel).

Koenigswusterhausen — Ore 20,10: serata brillante di carnevale.

Lussemburgo — Ore 21,00: concerto (Delibes, Glazunoff, Friedmann).

Varsavia — Ore 20,30: « Il fiore delle Hawaii », operetta in tre atti di Abraham.

Barcellona — Ore 22,45: Franz Lehar: « La vedova allegra », operetta in tre atti.

Budapest — Ore 20,20: musica tzigana — [illegible]: serata allegra — 23: concerto variato.

Mercoledì 14

Torino, Milano, Genova, Trieste, Firenze
Ore 7,45: ginnastica — 8: orario — 11,15: musica varia — 12,30: dischi — 12,45: notizie — 13: orario e dischi — 13,30: dischi e borsa — 14,10: borsa — 16,35: notizie — 16,45: cantuccio dei bambini — 17,10: concerto vocale — 17,55: comunicati — 18: notizie agricole — 18,10: bollettino delle nevi — 18,15: comunicati — 18,50: comunicati — 19: orario — 19,30: dischi — 19,45: comunicati — 20,30: Cronache del Regime — 20,40: « La maestrina », di D. Niccodemi — 23: Notizie.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II. — 20,45: concerto della Banda del R. Corpo dei Metropolitani — 23: notizie.

Bolzano — 22: concerto variato.

Palermo — 20,45: « Sogno di una notte di mezza estate », di F. Mendelssohn.

Vienna — 19,35: Joseph Haydn: « Le stagioni », oratorio per soli, coro, organo e orchestra.

Bruxelles I — 21: concerto: Offenbach « La Granduchessa di Gerolstein ».

Copenaghen-Kalundborg — 20: musica italiana (Rossini, Respighi, Cimarosa). — 20,30: Goldoni: « Mirandolina », commedia in 4 atti.

Lyon la Doua — 21,30: vecchie canzoni francesi.

Parigi P.P. — 21: Pascal Bastia « Dictionnaire » [illegible], tre atti.

Parigi P. E. — 21,15: musica da camera (Mozart, Beethoven).

Heilsberg — 20,10: « Il ladro di legna » opera comica in un atto di Marschner.

Midland R. — 21,35: pianoforte (musiche di Scarlatti).

[illegible] — 20: trasmissione di un'opera.

Lussemburgo — 22: concerto d'organo (J. S. Bach, Franck).

Giovedì 15

Torino, Milano, Genova, Trieste, Firenze
Ore 7,45: ginnastica — 8: orario — 11,15: dischi — 12,30: dischi — 12,45: notizie — 13: orario — 13,5: cinque minuti di buon umore — 13,10: Topolino nell'isola dei pappagalli — 13,45: dischi e borsa — 16,35: notizie — 16,45: cantuccio dei bambini — 17,10: musica da ballo — 17,55: comunicati — 18: notizie agricole — 18,10: bollettino delle nevi — 18,15: comunicati — 18,50: comunicati — 19: orario — 19,30: conversazione di Padre Vittorino Facchinetti « Il simbolo degli Apostoli » — 19,50: comunicati — 20,30: cronache del Regime — 20,40: dischi — 20,50: « Fra Diavolo », opera comica in tre atti di D. Auber, dal teatro Alla Scala.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II. — Ore 20,45: concerto sinfonico diretto dal maestro Alceo Toni.

Bolzano — Ore 20: « Sulla e Barina », commedia in tre atti di S. Lopez.

Palermo — Ore 21,30: concerto: « Amici della musica », cori, intermezzi e danze.

Vienna — Ore 19,35: arie per soprano e tenore.

Bruxelles I — Ore 20,15: concerto popolare (Saint-Saëns, [illegible], Rossini).

Copenaghen-Kalundborg — Ore 20,10: J. S. Bach: « L'arte della fuga », di Wolfang Graeser.

Bordeaux Lafayette — Ore 21,30: Alfred Capus « La châtelaine », commedia in 4 atti.

Lyon la Doua — Ore 21,30: concerto (comp. di Florent Schmidt).

Strasburgo — Ore 21,30: concerto di musica da camera: Beethoven: Settimino per violino.

Berlino — Ore 20,10: musica da ballo.

Venerdì 16

Torino, Milano, Genova, Trieste, Firenze
Ore 7,45: ginnastica — 8: orario — 11: da S. Moritz: Cronaca delle gare internazionali di sci — 11,30: quintetto — 12,30: dischi — 12,45: notizie — 13: orario e musica varia — 13,30: dischi e borsa — 16: [illegible] — 18,50: comunicati — 19: orario — 19,30: dischi — 19,45: notizie — 20: dischi — 20,30: cronache del Regime — 20,40: dischi — 21: concerto sinfonico — 23: notizie.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II — 20,45: concerto variato — 21,30: « Rose Marie si diverte », commedia in un atto di E. Terrini e G. Bira — 22: concerto.

Bolzano — 20: concerto di musica teatrale.

Palermo — 20,45: « Lucia di Lammermoor », opera in tre atti di G. Donizetti.

Praga, Bratislava, Brno, Moravska, Ostrava — 21: Ph. E. Bach: « Concerto per clavicembalo e orchestra ».

Radio Parigi — Ore 21,45: Shakespeare: « Il mercante di Venezia ».

Tolosa — dalle 21 alle 1,30: concerto var.

Heilsberg — 20,50: concerto dedicato a musiche di Wagner.

Monaco di Baviera — 20,10: A. Bruckner: Sinfonia n. 8 in re minore.

Belgrado, Varsavia — 20,15: concerto.

Brasov — 20: concerto sinfonico.

Barcellona — 22,15: concerto (Rossini, Mascagni).

Stoccolma — 22: concerto d'organo e canto (Bach, Franck).

Monte Ceneri — 20: arie antiche e concerto sinfonico.

[illegible] — 20,40: Chabrier: « Une éducation manquée », operetta.

Sabato 17

Torino, Milano, Genova, Trieste, Firenze
Ore 7,45: ginnastica — 8: orario — 10,45: cronache da S. Moritz delle gare internazionali di sci — 11,30: musica varia — 12,30: dischi — 12,45: notizie — 13: orario e trio — 13,30: dischi e borsa — 16,35: notizie — 16,45: cantuccio dei bambini — 17: rubrica della signora — 17,10: musica da ballo — 17,55: presagi — 18: notizie agricole — 18,10: bollettino della neve — 18,15: comunicati — 18,50: comunicati — 19: orario — 19,30: dischi — 19,45: comunicati — 20: notizie dei campionati di S. Moritz — 20,30: cronache del Regime — 20,40: dischi — 20,50: « Campane » di [illegible].

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II — 20,50: Trasmissione d'opera da un teatro.

Bolzano — 20: concerto di musica operettistica: canzoni e danze.

Palermo — 20,45: « Frasquita », operetta in 3 atti di F. Lehar.

Vienna — 20,05: Paul Lowinger: « Il viaggio di nozze di Fiorina », commedia.

Copenaghen Kalundborg — 21,15: « Commedia di Copenaghen », rivista con musica di Erik Fiehn.

Bordeaux Lafayette — 21,30: Adam: « Se fossi re », opera comica in tre atti.

Radio Parigi — 21: Yvrer: « Donna, Frasquita », commedia lirica.

Heilsberg — 21: musica da ballo.

Lipsia — 20,10: Ralph Benatzky: « Mia sorella e io », commedia musicale in due atti.

Madrid — 22,30: concerto pianistico.

Stoccolma — 21,15: musica da ballo antica.

Beromuenster — 21,10: musica di carnevale.

Monte Ceneri — 21,25: A. Parelli: « I dispettosi amanti », opera in un atto.

GLI SPORT

LA GRANDE PARTITA DI CALCIO ALLO STADIO MUSSOLINI

Una lotta di cinque anni per la Coppa Internazionale

può essere decisa dal difficile incontro degli "azzurri,, con gli austriaci

L'incontro fra i calciatori che rappresentano i colori dell'Austria e quelli che difendono i colori d'Italia nelle competizioni internazionali cade in un periodo di carattere particolare. Parecchio di simile a quello che avvenne l'ultima volta che la «nazionale» austriaca [illegible] in Italia, in questa particolarità del momento. Allora, come ora, la prova avviene nel mese di febbraio; allora, come ora, l'inverno ha dato libero sfogo ai suoi malumori ed al suo temperamento da guastatore — allora intere domeniche di campionato vennero «bloccate» dalla neve — ed allora, come ora, i contendenti preferirebbero attender la primavera per incontrarsi.

Il trio centrale dell'attacco austriaco: KABUREK, BICAN e BINDER

Su piede d'eguaglianza

Proprio così. Se v'è un punto sul quale i due avversari si troverebbero d'accordo e sarebbero senz'altro pronti a stringersi la mano, se difficoltà di altra natura non ostassero, è quello dell'opportunità di rimandare di un mese o poco più l'incontro. Fra un mese, quando non si parlasse più di ghiaccio ma di temperatura gradevole, quando le abitudini di prudenza determinate dai terreni terribilmente difficili fossero scomparse, e quando i primi accenni al tepore primaverile avessero già esercitato o stessero esercitando sul fisico, sul morale e sull'intelletto dei giuocatori quell'effetto di distensione, quel senso di liberazione e quello stimolo delle energie che fa emergere l'uomo di classe sulla massa.

La stagione è stata equanime e salomonica nel trattar male i calciatori dei due paesi, anche questa volta. Noi abbiamo a lamentare, più che infortuni e disgrazie vere e proprie, uno stato di valatura e di affievolimento delle facoltà degli uomini. Gli infortuni sono stati pochi per la rigida qualità del freddo, chè altrimenti gli strappi muscolari, tipo Schiavio, e gli attacchi influenzali, tipo Borel, avrebbero avuto altra estensione; ma l'indebolimento è stato generale.

Da parte loro, gli austriaci devono deprecare una specie di stato di blocco dei campi di giuoco decretato dal maltempo. Da un mese e mezzo l'attività, quasi interamente soffocata, le squadre di Società quasi tutte in giro per il mondo — Francia, Svizzera, Germania, Marocco, Tunisia, Grecia, Egitto — per sfuggire al freddo e per cercar mezzi di sostentamento. Specialmente i paesi caldi furono ricercati dai calciatori austriaci. La conseguenza fu unica: spostamento degli uomini. Si pensi che la squadra dell'Austria — non la «Nazionale», ma la compagine di Società che vinse l'anno scorso la Coppa d'Europa — rimase assente da casa, per circa due mesi, giuocando tre o quattro gare per settimana, e si comprenderà quale sia la situazione.

Piede di uguaglianza, quindi. Non v'è che da augurarsi che il tempo voglia continuare a trattare i due contendenti alla stessa stregua, ponendo entrambi davanti alla gradevole difficoltà ed alla lieta novità di una giornata non gelida e di un terreno non gelato.

Un primato in palio

L'incontro di Torino conta per la classifica della Coppa Internazionale. Terza edizione del torneo, questa, e gara che pone di fronte i protagonisti delle due prime edizioni. La prima competizione fu vinta dall'Italia, e non c'è appassionato di calcio che non ricordi in quali termini ed in quale tono: la vittoria riportata a Budapest nel maggio del 1930 sta nel cuore degli «Azzurri» delle leve anziane e delle leve giovani. La seconda prova vide classificarsi primi gli austriaci e secondi gli italiani: risultato regolare e poco da eccepire. Ora, alla terza tenzone, Austria ed Italia si ritrovano l'una sulla strada dell'altra, con lo stimolo della classifica e col miraggio della vittoria finale e decisiva. Il regolamento attribuisce, infatti, il possesso definitivo del tanto disputato trofeo internazionale alla Nazione che avrà riportato due vittorie anche non consecutive.

La situazione dei due competitori è diversa nei due casi. L'Italia ha già disputato quattro gare valevoli per la Coppa e le ha vinte tutte e quattro, due in casa e due fuori, due contro la Svizzera, una contro la Cecoslovacchia ed una contro l'Ungheria. Otto punti su una disponibilità di otto sono stati posti al sicuro, con un totale di undici punti segnati e di due subiti.

L'Austria non è finora entrata in lizza. Ha disputato l'anno scorso parecchi incontri internazionali, ma, per accordi ogni volta intervenuti, nessuno di essi ha mai avuto valore ai fini della classifica. Gli austriaci muovono ora all'arrembaggio del vantaggio conseguito dagli italiani.

Dello stato di cose che s'è venuto creando nella Coppa, gli organizzatori non possono essere soverchiamente lieti. Un altro paio di vittorie dell'Italia ed un paio di sconfitte dell'Austria verrebbe a togliere ogni interesse a tutte le numerose gare che rimangono a disputarsi a Vienna, a Praga ed a Budapest. Una vittoria italiana a Torino vorrebbe dire: dieci punti su una possibilità totale di sedici ed il rivale più pericoloso inchiodato. Con l'ultima gara del torneo in casa, l'Italia verrebbe a trovarsi su un piedestallo di granito. Un successo dell'Austria, viceversa, riaprirebbe la via a possibilità e probabilità di ogni genere. Non è chi non veda che la situazione è in sè, con tutti i pericoli ed i rischi che sono caratteristici a chi nello sport tiene la posizione di testa, più favorevole agli italiani che non agli austriaci.

Squadra da combattimento

Nello stesso tempo, non v'è chi non veda la bellezza sportiva del momento e della competizione. L'Austria tenta di risolvere la difficoltà della prova e del periodo che si attraversa, con un espediente: abbandonando, cioè, parecchi dei suoi classici elementi, che si trovano in temporanea difficoltà di forma, e mandando al fuoco uomini attinti su vasta scala dalla squadra viennese, di combattimento per eccellenza, di quel «Rapid» che da anni sa imprimere all'attività dei suoi giuocatori il carattere della decisione, dell'energia e dello spirito volitivo. Cinque «rapidiani» giuocano a Torino con compiti di attaccanti e di mediani, tre ne giuocano o sono convocati per Trieste con compito di difensori. I difensori che si allineeranno a Torino appartengono al W.A.C., ma sono, nelle loro caratteristiche di giuoco, dei «rapidiani» scritti. Basta pensare a Sesta, il terzino sinistro, ex-pugilatore, ed a Cisar, il suo compagno di squadra. Non v'è da farsi delle illusioni: l'unità che rappresenterà i colori dell'Austria allo Stadio Mussolini domenica non sarà priva nè di slancio, nè di volontà, nè di vigore, nè di combattività. E' una compagine che, per la sua struttura e composizione, non è portata a quel giuoco complimentoso e coreografico che è noto sotto il nome di «giuoco viennese»: una compagine, buona parte dei componenti della quale ha avuto occasione di ribadire in Inghilterra ed in Scozia, un paio di mesi or sono o poco meno, concetti di positiva praticità sul modo di comportarsi in campo. La squadra austriaca di Torino è più fatta — leale, corretta e simpatica come è — per combattere che per giuocare, per tendere al risultato che per appagar l'occhio.

A Trieste, dove le formazioni B dei due Paesi si troveranno a lottare, lo schieramento austriaco tende meno alla lotta ed al risultato, ma è ugualmente interessante dal punto di vista tecnico. Anziani da tener sulla breccia e giovani da agguerrire vi si alternano: quella di Trieste è, sulla carta, una bella squadra.

Torino e Trieste non rappresentano, però, questa volta, come è noto, se non una parte del programma. Un terzo avvenimento avrà luogo a Roma: rappresentativa romana contro rappresentativa budapestina. Con lievi ritocchi, l'«undici» che Budapest manda a Roma, è, come vi era da attendersi, la «Nazionale» magiara. I ritocchi sono, più che altro, dettati, nelle intenzioni dei tecnici ungheresi, dalla necessità di fare assaggi e tentare esperimenti in vista del campionato del mondo.

Su tre fronti

Combattimento su tre fronti, quindi: combattimento che determina una situazione abbastanza ardua. In sè, la situazione stessa fu non ricercata, ma dettata da necessità e da opportunità di tipo speciale non tecnico.

Roma, per far servir la prova a fini di preparazione per il campionato del mondo, ha avuto un afflusso di forze e di energie dalla vicina Napoli. La Capitale, occorre non dimenticare, oltre ad attraversare un momento tecnico un po' incerto, era già stata depauperata dei suoi elementi più in forma a favore della Squadra nazionale. Napoli, lanciata ed entusiastica, conferisce a questa compagine fermezza e slancio.

A Trieste, la struttura della nostra compagine B non differisce gran che da quella che così onorevolmente si portò a Lugano un paio di mesi fa. Stessi mediani, stessi attaccanti, meno il centro, e difesa estrema in esperimento. Busoni, chiamato a sostituir l'invalido Borel, ha slancio e forza penetrativa sufficiente per portarsi egregiamente pur nella difficoltà del compito. V'è esperienza e gioventù, forza di volontà e desiderio di salire e di distinguersi, negli «azzurri» di Trieste.

A Torino è riservato, come abbiamo visto, l'avvenimento più importante ed il compito di maggior peso per gli «azzurri». Qui le ferite, gli incidenti ed i contrattempi misero lo zampino. Sono forzatamente assenti dai ranghi nostri uomini che avevano tutte le qualità per ben rappresentarci in questa lotta. Ma la squadra, così come essa ha trovato assetto, appare ben attrezzata per la bisogna. Essa offre garanzie di saldezza, di decisione, di capacità. Non è la coesione che le fa difetto, chè v'è affinità di stile ed abitudine di convivenza fra i suoi singoli componenti. E non è l'esperienza che le manca. All'infuori di Guaita, che esordisce in maglia azzurra e di Guarisi che è alla sua terza prova, tutti gli altri elementi conoscono i campi di battaglia e gli avversari dell'Europa intera. La qualità internazionale — la capacità di giuocare e di lottare senza titubanze, apprensione od emozione — è caratteristica di ognuno degli «azzurri» di Torino.

Come questa squadra si comporterà di fronte al particolare tipo di avversario della giornata e quale esito pratico avrà il suo lavoro, non è dato di prevedere nei particolari. Il calcio è giuoco di fortuna: si studia, si lavora, si costruisce, si tende la volontà, e, come risultato si finisce sempre per essere in balìa del caso. Ma, se la serietà, le doti tecniche, la fermezza morale, la volontà possono dir qualche cosa nel comportamento di una squadra e nell'andamento di un incontro, si può esser certi che i colori italiani saranno difesi con quella lealtà, quel senso dell'onore e quello spirito battagliero che sono caratteristici degli «azzurri».

VITTORIO POZZO

SESZTA, terzino sinistro

CISAR, terzino destro

Vogliani e Perazzolo riserve

per gli incontri di Torino e di Trieste

Roma, 9 notte.

A completare le riserve delle squadre nazionali A e B, il Commissario tecnico ha chiamato a Torino Vogliani del Napoli e a Trieste Perazzolo della Fiorentina. Così, i giuocatori convocati, comprese le riserve, sono 14 per tutte le tre squadre in campo il giorno 11 febbraio.

Seicento sportivi francesi

assisteranno domani alla partita

Domani, domenica, alle ore 12,15 giungerà a Torino, proveniente da Nizza, un treno turistico C.I.T. con 600 passeggeri in gran parte francesi, che assisteranno all'incontro Italia-Austria.

E' la prima volta che un così numeroso gruppo viene dall'estero per assistere a una partita di calcio nel nostro paese; segno evidente che l'interessamento delle masse per le competizioni calcistiche internazionali si fa sempre più vivo. E' notevole il fatto che i 600 francesi verranno nella nostra città per una gara estranea alla loro Nazione.

La squadra austriaca

arriva stamane a Torino

Vienna, 9 notte.

Stamattina, gli austriaci sono partiti per Torino; viaggiano in vagone letto, ciò che per essi rappresenta un lusso inconsueto. I giocatori erano di pessimo umore ed alla stazione c'era in tutto una quindicina di sportivi a salutare la squadra, mentre nessun personaggio ufficiale è intervenuto a portare il classico saluto augurale ai partenti.

Chi avrebbe mai pensato a un fatto simile quando la nazionale bianco-nera si recò l'ultima volta a Glasgow, acclamata da una folla numerosa accorsa a inneggiare agli atleti che si accomiatavano per il difficile incontro d'allora? Sugli sportivi austriaci pesa ora l'incubo azzurro e non sanno condividere l'ottimismo dei calciatori viennesi, i quali, tuttavia, pur ostentando fiducia nella loro prova, non sono riusciti a ritrovare il sorriso nemmeno salendo sul predellino del treno. Il solo ad essere in apparenza indifferente, di fronte al compito affidatogli da Meisl, è Sesta.

Aspettando la partenza del treno, Nausch, capitano austriaco dalla facile loquela, ha cercato di spiegarci la ragione dell'ottimismo dei viennesi, ottimismo che si basa principalmente sul forte senso di responsabilità che ogni giocatore della squadra ha di fronte a se stesso e al suo sport, e sulla piena coscienza della propria forza. Piegare gl'italiani è forse difficile, sebbene prevalga in taluni giocatori anche tale convinzione, ma impedir loro il successo pronosticato, è possibile. Nausch asserisce di conoscere bene gli avversari e di saperne individuare subito il tallone d'Achille.

Il disappunto degli sportivi austriaci è motivato dall'impopolare formazione della loro nazionale, continua a dire Nausch. Si spiega psicologicamente, ma non si giustifica. La squadra austriaca parte esacerbata, umiliata dalla campagna condotta contro di essa. E', quindi, concepibile che essa sia pervasa da una sola idea, quella di confutare i suoi detrattori, di dimostrare come nel calcio viennese non vi sia soluzione di continuità.

Se per un'ipotesi dannatissima, perchè Nausch non dubita personalmente neppure un istante delle qualità superiori della sua linea d'attacco, questa dovesse nondimeno fallire la prova, secondo l'opinione generalmente diffusa quassù, la squadra dei bianco-neri disporrebbe pur sempre di un blocco difensivo organico e impenetrabile, di fronte al quale anche le azioni più pericolose verrebbero a infrangersi. Della linea mediana, il Nausch evita di [illegible] e fa bene, perchè è prudente non battere la lingua dove il dente è cariato.

Della partita di Trieste se ne parla a Vienna con minor assillo, ma non con minore trepidazione. Ciò che sembra irritare maggiormente il pubblico degli sportivi è la «preclusione» fra i calciatori che la prova triestina dovrebbe designare per i campionati mondiali e i loro giovani colleghi, i quali nel concetto di chi la sa lunga impedirebbero agli anziani di sfoggiare tutte le loro qualità perchè imbrigliati dalla presunta inesperienza dei cadetti nell'agone internazionale.

La squadra arriverà a Torino (Porta Nuova) alle 0.34 di domattina.

Disposizioni per le automobili

L'Ufficio municipale di Polizia, allo scopo di evitare ingorghi o ritardi nella circolazione dei veicoli diretti allo Stadio Mussolini per la partita internazionale di calcio, invita i possessori di automezzi ad attenersi alle seguenti norme:

a) Le sole vetture dirette all'ingresso A (Tribuna) potranno accedere al corso IV Novembre oltre il corso Sebastopoli e parcarsi al posto di custodia dell'Automobile Club (capacità massima del posteggio: 400 macchine). Le altre vetture provenienti da corso Vinzaglio corso IV Novembre, dovranno deviare [illegible] di via Barletta e parcarsi sul controviale del corso IV Novembre e nelle vie adiacenti.

b) Le vetture dirette alla Torre di Maratona (ingresso C) dovranno percorrere il corso Galileo Ferraris e parcarsi in corso Sebastopoli al posto di custodia dell'Automobile Club (capacità massima del posteggio: 250 macchine).

c) Le vetture dirette all'ingresso D (Piscina coperta) dovranno percorrere il corso Stupinigi svoltare in via Filadelfia e parcarsi sull'area di detta via oppure nel recinto dell'Automobile Club (capacità di posteggio illimitata).

d) I torpedoni recanti comitive provenienti da altre città, dovranno percorrere il corso Stupinigi svoltare in via Filadelfia e parcarsi sulla stessa e sul della via Filadelfia ed eventualmente in via Indiana sul corso Stupinigi.

e) Data l'ubicazione delle fermate tranviarie, non sarà consentito l'avvicinamento di automezzi all'ingresso B.

Per i giornalisti

I giornalisti che hanno fatto richiesta dei biglietti della Tribuna Stampa dovranno passare a ritirarli, entro le ore 12 di domani, domenica, alla sede del Comitato organizzatore (via Pozza, n. 2).

Bartassina e Caironi arbitreranno

le partite tra Francia e Svizzera

Roma, 9 notte.

Le Federazioni francese e svizzera di calcio hanno chiamato a dirigere le partite fra le squadre rappresentative di Francia e Svizzera che si giuocheranno l'11 marzo, a Parigi, per le squadre A, e, a Losanna, per le squadre B, rispettivamente gli arbitri italiani Rinaldo Barlassina e Camillo Caironi. Questa duplice designazione è una nuova prova di quanto siano apprezzati all'estero gli arbitri italiani.

La riunione pugilistica al «Fiat»

Come già abbiamo annunciato, il Dop. Fiat farà svolgere, alle ore 21 di stasera, nel salone della sua sede centrale (corso Moncalieri 28), un'interessante riunione di pugili dilettanti, in cui i pesi medi Olmo (Fiat) e Vezzini (Fiat) ed i medioleggeri Aru (Fiat) e De Giovanni (Doglia) si disputeranno il diritto di far parte della squadra che andrà in Lussemburgo. Gli altri combattimenti: pesi gallo, Scorda (Fiat)-Pagano II (Ginnastica) e Massari (Fiat)-Serpi I (Doglia); pesi leggeri, Franceschini (Fiat)-Savi I (Ginnastica), Bastiani (Fiat)-Porgano I (Ginnastica) e Ferrero (Fiat)-Forte (Doglia); pesi medioleggeri, Odello (Guf)-Civetta (Guf).

Ad Asiago si iniziano oggi

i campionati degli Avanguardisti

Vicenza, 9 notte.

Tutti i graduati Avanguardisti hanno raggiunto oggi Asiago per partecipare ai campionati nazionali di sci. Stamane, è giunto nella città degli altopiani S. E. Ricci. Erano ad attenderlo le autorità politiche fasciste di Asiago, tutti i componenti il comitato di Vicenza dell'opera Balilla, nonchè la popolazione e gli organizzati asiaghesi. Domani saranno ufficialmente iniziati i campionati con la partenza dei 200 graduati dal campo di Bellocchio per la prova di velocità individuale e per la disputa della coppa Direttorio Nazionale del Partito.

I campionati mondiali di hockey

La Germania quarta finalista

Netta vittoria italiana sulla Romania

Milano, 9 notte.

La Germania è la nazione che, con il Canadà, gli Stati Uniti e la Svizzera, parteciperà al torneo finale dei campionati del mondo di disco sul ghiaccio. Essa, infatti, ha vinto l'incontro di riqualificazione contro la Cecoslovacchia, incontro disputatissimo, giuocato con accanimento d'ambo le parti e risoltosi soltanto nei tempi supplementari. La partita è terminata senza goal e, al 1.o del primo tempo supplementare, il tedesco George ha segnato il punto della vittoria. I boemi, esclusi dalle finali, hanno, perciò, perso il titolo di campione d'Europa che ora rimane in palio tra tedeschi e svizzeri.

Per il torneo di consolazione, l'Austria ha sconfitto la Gran Bretagna per 2 a 1. Gli inglesi hanno marcato un punto nel primo tempo e gli austriaci hanno pareggiato e ottenuto il goal della vittoria nell'ultimo.

Pure per il torneo di consolazione gli italiani si sono battuti con i rumeni. Questi ultimi sono stati sconfitti nettamente, nonostante gli azzurri non si siano impegnati a fondo. L'andamento del giuoco ha dimostrato la chiara differenza di classe esistente tra le due squadre. L'Italia ha vinto per 3 goals a 0. Hanno segnato Venosta, nel primo tempo, e due volte Scotti, nel terzo.

Domani avranno inizio le finali. La Germania sarà opposta agli Stati Uniti e il Canadà alla Svizzera. Le perdenti si misureranno per la conquista del terzo posto domenica nel pomeriggio e le vincenti disputeranno la finalissima domenica sera.

Per il torneo di consolazione, l'Italia affronterà domani sera la Gran Bretagna e domenica nel pomeriggio l'Austria.

Vittorie del giapponese Kigoshi e del tedesco Kraisy a Wengen

Wengen, 9 notte.

Gli universitari di dieci Paesi si sono riuniti oggi a Wengen per la decima edizione del tradizionale concorso internazionale universitario organizzato dallo Sci Club accademico elvetico.

Quest'anno è venuta a mancare la partecipazione italiana, che già era stata annunziata: il motivo è dovuto al fatto che quattro laureati del Politecnico di Torino, che figuravano iscritti a questa competizione, non hanno avuto il nulla-osta del Guf.

La gara di fondo, che si è disputata stamane su di un percorso di 18 chilometri con una salita di 400 metri, ha visto una magnifica affermazione del giapponese Kigoshi dell'Università di Tokio; seguito dallo svizzero Gausser, dal norvegese Guttormsen, e da un altro giapponese, Shimizu, ecc.

La gara in discesa ha visto un trionfo dei tedeschi, i quali hanno allineato, fra l'altro, due componenti della loro rappresentanza al prossimo concorso di St. Moritz: il monachese Kraisy e il friburghese Velter. Ecco i risultati:

Gara di fondo: 1. Kigoshi (Giappone), Università di Tokio, in ore 1.15'47"; 2. Gausser (Svizzera) Università di Zurigo, in ore 1.16'58"; 3. Guttormsen (Norvegia), Università di Zurigo, in ore 1.17'1"; 4. Shimizu (Giappone), Università di Tokio, in ore 1.17'7" 8/10; 5. Stütz (Germania), Università di Monaco, in ore 1.17'23".

Gara di discesa: 1. Kraisy (Germania), Università di Monaco, in 5'28" 4/10; 2. Velter (Germania) Università di Friburgo, in 6'9" 8/10; 3. Streiff (Svizzera), Università di Zurigo, in 6'13" 8/10; 4. Stoher (Germania), Università di Friburgo, in 5'20" 8/10; 5. Machler (Germania), Università di Monaco, in 6'31" 2/10.

I campionati della 1.a Zona

Domani domenica avranno luogo a Gressoney la Trinité le gare per il campionato sciistico della prima Zona, organizzate dal Direttorio F.I.S.I. di Aosta e dallo Sci Club di Gressoney.

Non effettuandosi la prova di salto si disputeranno domenica le altre tre gare; al mattino alle 8,30 avranno inizio le partenze per la gara di fondo, con un distacco di 1' fra un concorrente e l'altro. Il percorso, che sarà di circa 16 chilometri con un dislivello di quattrocento metri, verrà illustrato ai concorrenti al momento della partenza. La prova di discesa libera si svolgerà alle 11, con partenze dal Piano del Gabiet, ed arrivo a Gressoney La Trinité, con un dislivello di oltre seicento metri.

Il tracciato della gara di slalom, che avrà luogo alle ore 14, è stabilito nei pressi dell'alpe Eccogàvenen. L'ordine di partenza di questa prova verrà desunto in base all'ordine di arrivo della discesa libera. I sorteggi delle partenze per le gare di fondo e di discesa libera verranno effettuati sabato sera alle 21 presso la sede dello Sci Club Gressoney.

La dotazione di premi per i campionati della prima zona è assai ricca: il Direttorio F.I.S.I. di Aosta e lo Sci Club organizzatore hanno predisposto speciali agevolazioni sia di soggiorno come per il viaggio dei concorrenti. Per il pubblico, che non mancherà di recarsi numeroso ad assistere alle importanti competizioni, verranno pure accordate facilitazioni e stabiliti servizi speciali di accesso a Gressoney.

Il campionato studentesco di cross

avrà inizio dal campo Juventus

Nell'intento di riunire il più possibile le proprie manifestazioni ed i propri atleti in preparazione per i Littoriali di Milano, il Guf di Torino ha deciso di far svolgere, domani mattina, il campionato piemontese studentesco di corsa campestre, anzichè all'ippodromo di Mirafiori come era stato stabilito, nei dintorni del campo Juventus (c. Marsiglia), dove si disputerà la partita di pallovale Guf Torino-Guf Padova, valevole per il campionato italiano di I Divisione. La partenza verrà data dal campo alle ore 10 e le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria sportiva del Guf (Casa Littoria) sino a tutt'oggi.

Gruppo «Amos Maramotti»

Tutti i fascisti e giovani fascisti appartenenti al Gruppo che intendono partecipare alle gare di tiro a segno tra le squadre dei Gruppi Rionali, sono invitati a presentarsi alla sede lunedì 12 corr. alle ore 21.

NOTIZIARIO

— *I campionati piemontesi di pattinaggio* avranno luogo domani, domenica, al campo IV Novembre.

— *Lo Sci Club Devero* ha aperto nella magnifica conca dell'Alpe Devero, nell'alta Ossola, un nuovo rifugio che rimarrà in attività fino a tutto marzo. Il rifugio, che sorge a 1880 metri e dispone di 20 letti ha la possibilità di ricoverare una cinquantina di persone.

— *Di comune accordo, la Lazio di Roma e il Racing Club di Parigi* hanno deciso di rinviare ad una data ulteriore l'incontro fissato per martedì grasso 13 corrente.

CRONACA CITTADINA

IL SECONDO TRATTO DI VIA ROMA

Il Concorso nella relazione della Giuria

La Commissione giudicatrice del concorso bandito dal Podestà della Città di Torino, in esecuzione della deliberazione 20 febbraio 1933, presieduta dallo stesso Podestà Thaon di Revel nob. dei conti dott. Paolo, Senatore del Regno, e composta dai sigg. Silvestri prof. comm. Euclide, Vicepodestà incaricato dei lavori pubblici; Mancini dott. prof. comm. Gioachino, Sovraintendente all'Arte Medioevale e Moderna per il Piemonte e la Liguria; Orlandini dott. ing. cav. Orlando, Ingegnere Capo del Servizio Tecnico municipale; Portaluppi prof. arch. comm. Piero, rappresentante del Sindacato Nazionale Architetti (designato dal Sindacato stesso con lettera 23 ottobre 1933, n. 5371); Milani prof. ing. comm. Giovanni Battista, rappresentante del Sindacato Nazionale Ingegneri (designato dallo stesso Sindacato con lettera 24 ottobre 1933) con l'assistenza del Segretario Maina dott. Lorenzo; convocata in prima adunanza il 14 novembre 1933 nelle sale dello Stadio Mussolini dove è stata predisposta l'esposizione dei progetti prevista dall'art. 13 del bando di concorso, ha preso atto innanzi tutto che entro il termine già fissato per il 30 giugno 1933 e prorogato, con deliberazione del Podestà 27 maggio, al 31 agosto 1933 (ore 15) sono stati presentati al Municipio trentanove progetti dei quali ventisei firmati dai progettisti i quali tutti risultano inscritti ai Sindacati Fascisti della loro categoria, e tredici contrassegnati da motti; e precisamente: dott. ing. Pino Vittorio, dott. ing. Bono Accursio, dott. ing. Bonicelli Dado, dott. ing. Sardi Amedeo, dott. arch. Levi-Montalcini Gino, dott. arch. Gyra Giuseppe, dott. ing. Bernati Alberto, dott. ing. Di Fausto Floreslmo, dott. ing. Rosa Alberto, dott. arch. Cuzzi Umberto, dott. arch. Aloisio Ottorino, dott. ing. Cicogna Giampietro, arch. Sot-Sas Ettore, arch. Musso Nicola, dott. arch. Macaluso Aldo, dott. ing. D'Angelo Armando, dott. ing. Pogatschnig Antonio, dott. arch. Decker Emilio, dott. ingg. Minoletti-Beltrami-Mosca e Ferrari, dott. ingg. Caglini-Marl, dott. ingg. Momo-Catalano-Nasi e arch. Morbelli, dott. ing. Goffi e arch. Cento, arch. Rigotti Annibale e dott. ing. Giorgio, dott. arch. Grassi-Perona-Passanti e ing. Ferroglio, dott. arch. Melis-arch. Molli e ingg. Morelli-Dezzutti-Derege-Bardelli, dott. ingg. Pascoletti-Ortensi.

Motti: «A B C», «Acervi», «Ad Meliora», «Arbe», «Augusta Taurinorum», «Cinque Marzo», «Dux», «Il Virgulto d'ebano», «Julia Augusta Taurinorum», «M S P G», «Più luce», «Romane Romana Via», «Torino».

L'esame analitico

La Commissione, tenuto conto dello scopo del concorso che è quello di ottenere il migliore tracciato ed il più conveniente sfruttamento delle aree secondo criteri urbanistici, avendo presenti le caratteristiche di una via che dovrebbe rappresentare l'arteria più signorile e commercialmente più importante della Città, dopo di essersi, con sopraluoghi, reso esatto conto delle condizioni della zona interessata dal piano regolatore che forma oggetto del concorso, procedeva allo svolgimento del proprio compito iniziando l'esame di tutti i progetti. Nelle successive sedute, sempre nelle sale dello Stadio Mussolini, ciascun Commissario completava i propri rilievi con l'esame delle relazioni che accompagnano i singoli progetti e delle tavole planimetriche e prospettiche portanti le soluzioni proposte dai concorrenti. Dopo un esame ampiamente analitico dei singoli progetti la Commissione determinava concordemente di procedere ad una prima selezione, eliminando cioè quei progetti che prospettavano soluzioni meno soddisfacenti dell'importante problema.

Conseguentemente ciascun membro della Giuria effettuava, per proprio conto e con criterio personale, la prima selezione in seguito alla quale vennero esclusi definitivamente da ulteriore esame quei progetti sui quali tutti indistintamente i Commissari avevano espresso giudizio sfavorevole.

I Commissari prof. Milani e prof. Portaluppi si riservavano quindi di prendere in particolare esame le relazioni dei progetti ancora in discussione, per poterne riferire più ampiamente.

Nuovo esame

La Commissione nuovamente riunitasi al mattino del 29 gennaio u. s. nelle sale dello Stadio Mussolini, vagliate le risultanze tecniche ed artistiche rilevate negli studi già fatti procedeva ad un nuovo scrupoloso esame dei progetti e veniva concordemente nella determinazione che nessuno dei progetti presentati può considerarsi pienamente soddisfacente, e meritevole cioè dell'assegnazione del primo premio. Conseguentemente la Commissione delibera di destinare la corrispondente somma di L. 25.000 a costituire un altro secondo premio di L. 15.000 ed un terzo premio di lire 10.000. Alla unanimità la Commissione, riconoscendo a tre dei progetti presentati più notevoli pregi in relazione ai criteri fissati dal bando di concorso, procede alla formazione della seguente graduatoria:

Al progetto contraddistinto col motto «Torino» ed al progetto dei sigg. Melis arch. Armando, Molli arch. Alessandro, Morelli ing. Domenico, Dezzutti ing. Mario, De Rege ing. Maurizio, Bardelli ing. Felice: secondo premio ex aequo.

Al progetto contrassegnato col motto «Julia Augusta Taurinorum»: terzo premio.

Vengono così assegnate L. 15.000 per ciascuno al progetto «Torino» ed a quello degli arch. Melis, Molli ed ingg. Morelli, Dezzutti, De Rege e Bardelli; e L. 10.000 al progetto «Julia Augusta Taurinorum».

Delibera inoltre la Commissione di suddividere la somma di L. 20.000 messa a sua disposizione a favore dei progetti non premiati ma giudicati degni di considerazione destinando lire 4000 (quattromila) a ciascuno dei seguenti progetti:

— progetto del dott. arch. Aloisio Ottorino;

— progetto contraddistinto col motto «Arbe»;

— progetto dei sigg. Rigotti architetto Annibale e dott. ing. Giorgio;

— progetto dell'arch. Sot-Sas Ettore;

— progetto dei sigg. dott. arch. Grassi Ferruccio, dott. arch. Passanti Mario, dott. arch. Perona Paolo, dott. ing. Ferroglio Luigi.

Il giudizio della Commissione

Dall'apertura delle buste è risultato che il motto «Torino» è stato assunto dai sigg. Ortensi dott. ing. Dagoberto e Michelazzi dott. ing. Luigi.

Il motto «Julia Augusta Taurinorum» è stato assunto dai sigg. Colonnetti dott. prof. ing. Gustavo, Del Giudice prof. arch. Brenno, Vannacci dott. ing. Aldo, Accinelli dott. ing. Giorgio.

Il motto «Arbe» è stato assunto dai sigg. ingg. Ravanelli Guido, Abrate Domenico e Braida Carlo.

Tutti i suddetti professionisti risultano iscritti regolarmente ai Sindacati Fascisti della rispettiva categoria. Con questo giudizio la Commissione avrebbe esaurito il proprio compito, ma prima di chiudere la presente relazione ritiene opportuno esprimere il proprio compiacimento per il notevole contributo di idee e di materiale che da valorosi tecnici è stato apportato al presente concorso a vantaggio di quelle determinazioni che l'Amministrazione della Città di Torino crederà di adottare per l'attuazione del piano regolatore definitivo. Caposaldo di questa attuazione dovrà essere l'adozione per le nuove costruzioni che fiancheggiano il tratto di via Roma da ricostruire, di uno stile che non sia in stridente contrasto con la bella euritmia seicentesca di piazza San Carlo e con l'elegante severità neo-classica di piazza Carlo Felice, ma con queste armonizzi senza pesantezza e monotonia, continuando la nobile tradizione di quell'aggraziato stile architettonico che è caratteristica gloria di Torino.

Torino, febbraio 1934-XII.

FIRMATI: *Paolo Thaon di Revel, Euclide Silvestri, Gioachino Mancini, Orlando Orlandini, Piero Portaluppi, Giovanni Battista Milani, Lorenzo Maina*, Segretario.

Trovare una soluzione

Redatta con somma prudenza, con una evidente intenzione di ribadire ben chiaro ogni diritto di libertà d'azione malgrado i giudizi implicitamente espressi con i premi conferiti, questa relazione trova il suo commento in quanto mercoledì esponemmo qui sopra dopo aver preso visione dei trentanove progetti partecipanti al concorso bandito dalla Città di Torino per la sistemazione urbanistica «della zona interessata dall'allargamento della via Roma, nel tratto compreso fra le piazze San Carlo e Carlo Felice, e dal risanamento dei quartieri ad essa via adiacenti». Poichè la relazione nulla muta della assegnazione e graduatoria dei premi — assegnazione e graduatoria che ci erano state privatamente comunicate — rimandiamo il lettore a quella pagina dove liberamente esponemmo il nostro pensiero intorno alla complessa questione, specialmente soffermandoci sulla diffidenza ispirataci da certi progetti secondo noi troppo lirici e ad ogni modo irrazionali, e sullo stile architettonico, di respiro schiettamente moderno, che crediamo indispensabile a una degna ricostruzione del secondo tratto di via Roma.

Come allora dicemmo, il fatto stesso che la Commissione è venuta «concordemente nella determinazione che nessuno dei progetti presentati può considerarsi pienamente soddisfacente, e meritevole cioè dell'assegnazione del primo premio» conferma l'assoluta indipendenza di vedute dei Commissari (e quindi anche del Municipio torinese) da quelle espresse dagli architetti ed urbanisti concorrenti. Anche sotto questo aspetto il concorso ha quindi mantenuto il suo carattere iniziale di «concorso di idee».

Di fronte però a questa presa di posizione che volentieri chiameremmo platonica, od ideale, o se più vi piace agnostica, stanno ad ogni modo due altri fatti chiaramente desumibili dalla lettura della relazione, per quanto lodevolmente cauta essa sia. Il primo, che la Commissione è stata soddisfatta «per il notevole contributo di idee e di materiale che da valorosi tecnici è stato apportato al presente concorso a vantaggio di quelle determinazioni che l'Amministrazione della Città di Torino crederà di adottare per l'attuazione del piano regolatore definitivo»; ciò che significa, in parole povere, che la detta Amministrazione adotterà se non altro alcune di quelle idee. Il secondo, che «alla unanimità la Commissione» ha riconosciuto «a tre dei progetti presentati più notevoli pregi in relazione ai criteri fissati dal bando di concorso». Ricordiamo che questi criteri erano: «ottenere il migliore tracciato ed il più conveniente sfruttamento delle aree, secondo criteri urbanistici, avendo presenti le caratteristiche di una via che dovrebbe rappresentare l'arteria più signorile e commercialmente più importante della Città»; fornire alla strada «portici su ambo i lati della via»; conservare «le due chiese nella loro attuale ubicazione».

A lume di buon senso, che cosa dovrebbe poter dedurre il lettore da codesto riconoscimento della Commissione? O che il concorso è stato bandito al solo scopo di procurare a una cinquantina di architetti il piacere di una bella esercitazione accademica e a una dozzina di essi la soddisfazione di un premio (ciò che sarebbe assurdo ed è contrario a verità); o che implicitamente le vedute dei progettisti premiati coi tre migliori premi di graduatoria raccolgono la simpatia della Commissione, in un modo o nell'altro esse affini alle sue vedute. Rammentiamo di passaggio che quei tre progetti primi premiati sono fra quelli che contemplano la apertura di due vie parallele a via Roma, fra le vie Venti Settembre e Lagrange. Circa l'opportunità di tale apertura noi ci siamo già espressi negativamente; e riferiamo qui, a conforto della nostra opinione, quanto ci scrive un noto architetto torinese: «Lasciamo pure da parte le nostre personali vedute sulla opportunità di creare addirittura due nuove strade oltre l'arteria attuale allargata; avviviamo pure con le più rosee speranze i nostri franchi dubbi sul pericolo di moltiplicare per tre il numero delle botteghe. Resta sempre una questione da risolvere, e cioè la impossibilità di provvedere, data la poca profondità degli isolati che risulterebbero, la installazione di grandi sale destinate a cinematografi, teatri, ecc. Avremmo infatti quattro nuovi allineamenti di isolati la cui profondità, sia per i maggiori che per i minori, sarebbe così ridotta da escludere saloni analoghi al Cinema Ghersi, Ambrosio, Vittoria. E non parliamo di disporre queste sale grandiose in senso longitudinale, perchè ne deriverebbe un accecamento di tutti i locali affiancati per una lunghezza di sessanta o settanta metri; e ciò per diversi piani, data l'altezza delle sale di spettacolo». Tutto ciò a titolo di cronaca, perchè siamo persuasi che, non ostante la contraria apparenza che potrebbe esser suggerita dall'assegnazione dei premi, il Municipio considera con tutta la dovuta oculatezza i molti inconvenienti che l'apertura delle due nuove strade condurrebbe; e soprattutto la inutilità di una simile sistemazione, dato lo spirito di Torino e la sua conformazione urbanistica.

Viceversa, in cauda venenum. Conclude la relazione che «caposaldo di questa attuazione dovrà essere l'adozione per le nuove costruzioni che fiancheggiano il tratto di via Roma da ricostruire, di uno stile che non sia in stridente contrasto con la bella euritmia seicentesca di piazza San Carlo e con l'elegante severità neoclassica di piazza Carlo Felice, ma con queste armonizzi senza pesantezza e monotonia, continuando la nobile tradizione di quell'aggraziato stile architettonico che è caratteristica gloria di Torino». Ben sanno i lettori quanto questo giornale sia rispettoso (e addirittura innamorato) della citata «nobile tradizione, ecc.»; quei lettori che ricordano come — per il primo tratto di via Roma — qui sempre si sostenne la necessità di intonare stilisticamente quel tronco di strada con le piazze Castello e San Carlo; anche se per noi l'intonare stilisticamente non significava affatto nè copiare nè rifare, cose che purtroppo, invece, entrambe si verificarono. (Qui però, sia detto fra parentesi, chiunque potrebbe cogliere la relazione in flagrante difetto di procedura, perchè non era certo il caso, a conclusione di un concorso che di proposito aveva voluto soltanto considerare «il migliore tracciato», anticipare delle vedute architettoniche, mettere, come si suol dire, le mani avanti).

Orbene, oggi, con la medesima franchezza di allora, sosteniamo che, per il secondo tratto di via Roma, le cose si presentano sotto un aspetto stilistico totalmente diverso. Non siamo più qui fra due piazze di stile omogeneo o quasi, ma fra una piazza seicentesca (cui le due chiese costituiscono una specie di velario dietro il quale si ha pieno libertà d'azione stilistica) ed una piazza ottocentesca che — per la presenza stessa del bellissimo edificio della Stazione — già anticipa caratteri di schietta modernità. Queste sono considerazioni tanto ovvie, che ci pare ozioso il ripeterle come da giorni facciamo. Vorremmo invece sapere quale sarà l'architetto (o gli architetti) che saprà armonizzare senza pesantezza e monotonia «la bella euritmia seicentesca di piazza S. Carlo» con «l'elegante severità neo-classica di piazza Carlo Felice». Una strada, poniamo il caso, che abbia a cominciare seicentesca per finire ottocentesca, o viceversa? Ancora copie, rifacimenti, piccoli trucchi stilistici? Troppo avvedute sono le nostre Autorità municipali per poter considerare, anche un momento solo, con serietà, una simile evenienza. Dio ci guardi dall'esser proprio noi ad incorrere uno stile soggetto alla transitorietà della moda, alla tedescheria imperversante in nove decimi delle attuali costruzioni architettoniche. Ma in Italia v'è oggi, grazie al cielo, una realtà che non è nè moda nè importazione. Ed è la realtà di uno spirito italiano rinnovato che quotidianamente — su pei giornali ed a voce — proclamiamo — perchè lo è — grande. Che questo spirito abbia dunque, di fronte a una occasione così propizia a palesarlo, a rimaner lettera morta in ossequio all'aggraziato stile architettonico che è caratteristica gloria di Torino»? Non vorremmo che domani tutta Italia proprio ai torinesi dovesse fare questa colpa.

MARZIANO BERNARDI.

Il Segretario Federale visita la Scuola «Plana»

Ieri il Segretario Federale si è recato a visitare la R. Scuola secondaria di avviamento professionale «G. Plana» in Borgo S. Paolo. Ricevuto dal presidente del Consiglio di amministrazione, dal delegato del Comune di Torino, dal Direttore della Scuola e da un gruppo di insegnanti, il Segretario Federale ha iniziato subito la visita dei laboratori, ammirando la moderna e razionale attrezzatura di essi ed intrattenendosi affabilmente con gli alunni che in numero di oltre 400 frequentano i corsi. Lungo le scale e i corridoi dell'imponente edificio prestavano servizio d'onore in divisa fascista gli allievi della scuola. Quindi il Segretario Federale ha visitato la mostra-vendita dei lavori eseguiti dagli alunni per la fondazione della Cassa scolastica, inaugurata il 29 gennaio u. s., da S.A.R. il Principe di Piemonte ed ha voluto vedere tutti gli altri alunni al proprio posto nelle aule di studio e di disegno. Andrea Gastaldi ha incoraggiato i giovani a frequentare la scuola con buon volere e diligenza ed ha lodato alcuni di essi che sono costretti a non lievi sacrifici per recarsi a scuola dai Comuni viciniori. Egli, infine si è compiaciuto di quanto minutamente ebbe modo di osservare ed illustrò l'importanza cospicua ai fini della ricostruzione sociale ed economica della Nazione che il Regime persegue. Il Gerarca, che si è mostrato lieto di aver visitato la bellissima Scuola ha notato come l'avviamento professionale compia ed unisca ad un tempo due dei postulati fecondi della legge: il criterio di selezione e la possibilità di una vera educazione delle masse verso attività più vastamente necessarie.

Federazione dei Fasci

Provvedimento disciplinare

S. E. il Segretario del Partito ha inflitto il provvedimento del «ritiro della tessera» al sig. Eugenio Bilotti con la seguente motivazione:

«Per avere dimostrato di non possedere le qualità che costituiscono lo spirito tradizionalmente fascista».

IL SEGRETARIO FEDERALE
ANDREA GASTALDI

Il Segretario Federale al rapporto dei Fasci di Borgaro e Caselle

Un'altra fervida giornata ha trascorso il Segretario federale fra le popolazioni rurali della Provincia. L'una all'altra queste ore piene d'entusiasmo e di fede si susseguono a dire al Capo del Fascismo provinciale quanta devozione la nostra gente dei campi e delle officine senta per il Regime.

Ieri fu la volta di Borgaro e di Caselle.

A Borgaro il rapporto si svolse nella vasta sala del teatro comunale, stipatissimo di Camicie Nere e di popolo. Diedero il benvenuto al Gerarca il vigilare camerata cav. Piacentini, Ispettore federale, il Segretario del Fascio Porro, il Podestà camerata Chiabotto, il parroco, il tenente dei carabinieri. Poi subito ebbe inizio la manifestazione, che ebbe, gentile prologo, la lettura di un indirizzo fatta da una Piccola Italiana al Segretario federale e la offerta, manifestata da un Balilla, dei risparmi delle scolaresche di Borgaro all'E.O.A. Quindi il camerata Porro lesse la relazione su l'attività svolta dal Fascio durante l'anno XI, relazione che fu fervidamente accolta dalle Camicie Nere ed approvata alla unanimità. Il Segretario del Fascio annunciò inoltre l'offerta di 1500 lire all'E.O.A. da parte di una importante industria del luogo. S'alzò poi a parlare Andrea Gastaldi. Fra le continue acclamazioni delle Camicie Nere e del popolo il Gerarca disse dell'opera immane condotta a termine dal Fascismo in questo decennio della Rivoluzione, tracciò ai camerati le direttrici di marcia per il futuro e concluse con un devoto pensiero all'indirizzo del Duce. Si formò quindi un corteo che scortò il Segretario federale sino alla lapide dei Caduti, dove fu deposto un mazzo di fiori. Quindi, dopo aver visitato la bella sede del Fascio ed aver elogiato i dirigenti locali per l'opera svolta, Andrea Gastaldi ripartì alla volta di Caselle.

Quivi lo attendeva un'altra ardente dimostrazione di popolo e di Camicie Nere. Il rapporto del Fascio si svolse nella sala del cinematografo, rigurgitante di folla. Il camerata cav. Piacentini porse il primo saluto al Segretario Federale, presentandogli il segretario del Fascio camerata rag. Scarabosio e il Podestà comm. Cordiglia. Sul palcoscenico, sotto i gagliardetti e i labari delle varie associazioni fasciste e combattentistiche, erano radunate tutte le autorità del paese, le ecclesiastiche, le civili, le militari. Il segretario del Fascio prese subito la parola per la lettura della relazione annuale.

Poi subito parlò Andrea Gastaldi. Il vasto raduno vibrò alle parole del Segretario Federale con simpatica spontaneità: dalla galleria affollata di donne fasciste, sempre pronte a tributare al Gerarca provinciale il loro ardente applauso, alla platea ove erano riunite con le Camicie Nere le rappresentanze operaie e contadine della zona, le acclamazioni si susseguirono senza tregua durante lo svolgersi del robusto discorso di Andrea Gastaldi. Il quale disse dei compiti che si impongono ai camerati per cui la Camicia Nera deve costituire il tangibile sprone a sempre meglio operare sotto l'ala delle tre grandi idealità poste dal Regime a comandamento delle sue schiere: Dio, Patria, Famiglia; passò in rassegna, in rapida sintesi, il formidabile complesso di opere e di realizzazioni condotte a termine dal Fascismo nel primo decennio della Rivoluzione. Concluse infine nel nome del Duce, elevando al Capo della nuova Italia un devoto, riverente saluto. Un imponente corteo si formò e raggiunse al canto di Giovinezza la sede del Fascio, che il Segretario Federale minutamente visitò, porgendo al segretario il suo schietto plauso per l'attività svolta nei vari compartì assegnati.

L'annuale raduno della Associazione Arditi

Ieri sera il Segretario Federale Andrea Gastaldi, accompagnato dal Direttore della Segreteria politica cav. uff. dott. Molari, ex-ardito, e dall'avv. Bruno, membro del Direttorio, si è recato all'Associazione Arditi di Guerra in via delle Rosine 3, dove è stato accolto dal ten. Cherasco, presidente della sezione torinese dell'Associazione arditi e membro del Direttorio del Fascio di Torino, dall'on. Vassallo e da altri dirigenti. Era pure presente il col. Baseggio, fondatore dei Reparti d'assalto. Il cav. Cherasco ha porto al Segretario Federale il saluto e l'omaggio dei componenti l'Associazione ed ha illustrato le attività dalla stessa svolte nell'anno XI.

Ha preso poi la parola Andrea Gastaldi. Il quale, dopo porto ai convenuti il saluto delle Camicie nere torinesi, ha ricordato che gli Arditi sono stati i primi aderenti all'idea fascista, hanno composto le prime squadre d'azione, hanno partecipato alla fondazione dei Fasci e sempre con disciplina e fedeltà hanno tutto offerto al Fascismo senza mai nulla chiedere, com'è nella loro divisa. Ha messo poi in particolare rilievo come i nuclei di Arditi siano stati espressi dal popolo, dalle classi lavoratrici ed oggi compongono le belle fanterie rurali che combattono vittoriosamente agli ordini del Duce. In modo speciale il Segretario Federale si è compiaciuto con l'Arditismo torinese che nei fasti della guerra e della Rivoluzione ha affermato ancora una volta le solide virtù del nostro popolo.

Le parole del Segretario Federale hanno suscitato nella assemblea una atmosfera di vibrantissimo entusiasmo, culminato in una calorosa dimostrazione al Duce ed all'Italia.

Andrea Gastaldi si è trattenuto in cordiale cameratismo cogli Arditi, cantando con loro gli inni nazionali.

Alla partenza il Segretario Federale è stato salutato da un'altissima acclamazione al Duce.

IL PRESTITO REDIMIBILE

Torino in linea con i maggiori centri d'Italia

Tanto più ci si avvicina al termine di scadenza per il rimborso del Consolidato 5 per cento, e tanto più grandioso si delinea anche la partecipazione di Torino al plebiscito di tutta la Nazione per la storica operazione finanziaria deliberata dal Governo fascista. Le richieste di rimborso, già limitatissime nei giorni precedenti, e per il numero di portatori del titolo e per le cifre da essi rappresentate, si sono ieri ridotte a zero. Gli sportelli della Banca d'Italia, destinati a questo servizio, avrebbero potuto senz'altro chiudersi: disertandoli in massa, la città ha dato un'altra prova della sua chiaroveggenza e del suo illuminato patriottismo, per cui ancora una volta il suo nome figura accanto a quello dei centri principali schieratisi con senso di mirabile e concorde disciplina a sostegno dell'opera di risanamento economico così vigorosamente intrapresa e proseguita.

Rimanendosene a casa, i possessori del Consolidato sanno che la conversione avviene automaticamente; ma sanno soprattutto che con il loro atto contribuiscono ad accelerare l'assetto dell'economia nazionale, accrescendo la potenza d'acquisto della nostra moneta e creando di conseguenza condizioni di produzione e di smercio sempre più normali, mentre, come è stato ormai esaurientemente dimostrato, l'operazione si risolve anche nei loro confronti personali in un ottimo affare.

Del vasto, stiamo per dire quasi unanime consenso del pubblico dei risparmiatori e degli Enti torinesi alla conversione del Consolidato, abbiamo avuto in questi giorni prove altamente significative, che nella giornata di ieri si sono ancor accresciute. Scegliamo nel numero, non potendo per la loro quantità neppure accennare alle altre, quella del «Pro Milite Italico», che per venire da un istituto dedito all'assistenza ai veterani, ai reduci e alle famiglie dei Caduti, sotto l'Alto Patronato di S. A. R. il Principe Umberto, è ben degna di riassumerle tutte. Ci scrive il Presidente:

«Il Consiglio del «Pro Milite Italico» ha deliberato la conversione nel nuovo Prestito redimibile 3,50 % di tutto il Consolidato 5 % in possesso dell'Istituto, e cioè mezzo milione di lire».

«Tutto il Consolidato in possesso dell'Istituto»: in questa totalitarietà è appunto la nota più alta ed espressiva della fiducia che il popolo italiano, con fede e con slancio, rinnova oggi al Regime: fiducia che ritorna al Paese aumentata al mille per cento attraverso la sicurezza degli investimenti di capitale e di risparmio, la quale, dal discorso di Pesaro al prestito odierno, costituisce a sua volta uno dei frutti più apprezzabili della grande politica mussoliniana.

A sua volta il Sindacato Avvocati comunica: «Il Commissario ministeriale del Sindacato fascista Avvocati e Procuratori di Torino; ritenuta l'urgenza di deliberare in merito alla conversione al 3,50 % dei titoli di Stato Consolidato 5 % di proprietà delle cessate Commissioni Reali Forensi, ed ora passate al Sindacato in virtù del R. D. L. 27 novembre A. XII, n. 1578; delibera di aderire alla conversione di tutti i titoli di cui sopra (complessivamente ammontanti a nominali 152.100 lire), unendo il plauso incondizionato ed entusiastico della categoria Forense torinese a quello delle altre categorie lavoratrici, per la saggia operazione finanziaria ideata dal Governo del Regime per il miglioramento delle condizioni economiche del Paese».

I commenti con cui la più autorevole stampa straniera ha accolto lo svolgersi dell'operazione, dimostrano che ovunque, non solo se ne è compresa l'eccezionale importanza, ma si è visto in essa una nuova prova della solidità della finanza fascista e della forza che anima l'Italia sotto la guida del Duce.

Ecco perchè anche Torino, laboriosa e risparmiatrice, mentre oggi spira il termine per il rimborso, lascerà passare la giornata come le precedenti, pienamente consapevole del valore del suo atto e delle benefiche ripercussioni che esso, con quelli degli altri centri di tutta Italia, avrà per l'avvenire della vita del Paese.

La canonizzazione del B. Cottolengo

Il voto dei torinesi è stato accolto e soddisfatto. Il Beato Giuseppe Cottolengo sarà canonizzato — come avevamo annunciato — il 19 marzo. Un pellegrinaggio di torinesi, coll'intervento di S. Em. il Cardinale arcivescovo, partirà il giorno 15 marzo per assistere alla solenne funzione in S. Pietro: il pellegrinaggio si prevede assai numeroso, poichè moltissimi sono gli ammiratori di questo apostolo della carità cristiana.

Nello spazio di una quindicina di giorni Torino vedrà esaltati, coi massimi onori, due dei suoi figli più illustri del secolo scorso, don Bosco e G. Cottolengo, grandi l'uno nel campo dell'educazione dei giovani, l'altro in quello della carità.

Nel Consorzio per le Biblioteche

La signora Ildegarde Occella ha presentato, per motivi di salute, le dimissioni dalla presidenza del Consorzio Nazionale per Biblioteche. S. E. il Prefetto ha ringraziata la signora Occella e ha nominato il prof. comm. Mario Attilio Levi Commissario per la gestione straordinaria del Consorzio.

G.U.F. - Orario gita sciistica a Oulx. Gli iscritti alla gita sciistica a Oulx che intendono fare la traversata del Colle Basset, o in ogni caso tornare col treno in partenza da Oulx alle ore 16,46, sono pregati di avvertirne l'Ufficio viaggi del G.U.F. entro le ore 18 di stasera.

Bollettino demografico di Torino

9 Febbraio 1934 - Anno XII

NASCITE	23
MORTI	30

NASCITE, MATRIMONI E MORTI

	Dicembre	Gennaio
NATI	599	629
MORTI	757	825
MATRIMONI	390	180

Le vicende d'un Teatro di varietà

Con sentenza in data 3 febbraio 1933 il nostro Tribunale dichiarava il fallimento del signor Oreste Cravetto, esercente nella nostra città un caffè-concerto: su istanza di alcuni creditori lo stesso Tribunale, con sentenza del 6 marzo, estendeva il fallimento alla società esistente tra il Cravetto e la Soc. An. Teatro Varietà Maffei in persona del suo presidente ing. Fresia, ordinando l'abbinamento delle due procedure e l'unione delle masse attive e passive attinenti all'esercizio del ristorante bar tabarin e dell'esercizio teatro Varietà Maffei, determinando quale unica data di cessazione dei pagamenti il 3 febbraio 1931.

La Società Teatro Maffei faceva opposizione a tale sentenza contestando l'esistenza dei rapporti sociali col Cravetto. Nelle more del giudizio il curatore del fallimento evocava davanti al Tribunale le Opere Pie «Colonie Alpine e Marine Regina Margherita», «Istituto Nazionale Umberto I per le Figlie dei Militari» e il «Comitato di difesa dei fanciulli», tutti nella loro qualità di eredi testamentari del comm. Achille Berry, chiedendo l'annullamento del pegno o, comunque, siccome fatto in frode dei creditori, della vendita di cinquemila azioni della Società Maffei, pegno e vendita effettuati dal Cravetto al Berry, nel settembre del 1931, cioè dopo la data di cessazione dei pagamenti.

Comparse le parti in giudizio, mantenendosi distinte le cause, il Fallimento chiedeva si respingesse l'opposizione della Società Maffei. Le Opere Pie, dichiarando di non essere in grado di rispondere agli interrogatori dedotti dal curatore intesi a provare le circostanze obbiettive della costituzione di pegno delle cinquemila azioni, chiedevano venissero dal curatore prodotti in originale i documenti sui quali fondava la sua domanda.

Il Tribunale, ordinata l'unione delle cause, respingeva l'opposizione della Società Maffei nei seguenti sostanziali riflessi: che era configurabile una società di fatto nei confronti di una società anonima e di un singolo; che in linea di fatto la sussistenza dei rapporti sociali doveva desumersi dalle emergenze di causa ed in particolare dalle relazioni del curatore e dal fatto che il Cravetto, amministratore del tabarin nel 1925, era stato munito fin da quel tempo dall'assemblea della società dei più ampi poteri, tra cui figurava anche quello che impegnava la società in aziende congeneri; dal mutuo stipulato dalla società nel novembre 1930 per lire 600 mila allo scopo di saldare i debiti sociali verso il controllore ed i fornitori del tabarin; che non poteva essere opposta a terzi, perchè non resa di pubblica ragione, la locazione del tabarin fatta dal 1° luglio 1931 in capo al Cravetto.

Circa la questione posta nei confronti delle Opere Pie, il Tribunale accoglieva altresì le istanze del fallimento.

Contro questa sentenza interponevano appello tanto la Società Anonima Teatro Maffei quanto le Opere Pie; la Corte confermava la decisione del Tribunale condannando gli appellanti nelle spese di giudizio.

Movimentato arresto di un temibile lestofante

Un temibile lestofante è stato arrestato ieri mattina, in drammatiche circostanze, dal brigadiere Gillio Ferdinando, comandante la Sezione delle Guardie municipali di Porta Nuova. Si tratta di un individuo, certo Umberto Zabeo, di 40 anni, senza fissa dimora che, da qualche tempo, si presentava negli alberghi diurni, uffici postali, telefoni e telegrafo e, per pagare poche lire, offriva in cambio un biglietto da 50 lire. Appena l'impiegato aveva contato il resto, il Zabeo, con rapida mossa, afferrava il denaro spicciolo e le 50 lire e si dava alla fuga. Il brigadiere Gillio, poco dopo le ore 10 di ieri mattina, passeggiava per via Roma allorchè gli si avvicinava una persona e, indicandogli due signori assai elegantemente vestiti, gli diceva che uno di essi era il lestofante delle cinquanta lire. Il brigadiere si avvicinava all'individuo e, dopo una violenta colluttazione, riusciva a trascinarlo in Questura. Qui il funzionario di servizio lo identificava e, dopo gli accertamenti del caso, lo inviava alle carceri giudiziarie. Il Zabeo conta, al suo attivo, circa una trentina di condanne.

STATO CIVILE

9 febbraio 1934 - Anno XII

NASCITE: 23 (maschi 11; femmine 12)

MORTI: 30

Cagna Carlo di Emilio, di anni 5, di Torino, corso Casale, 364.
Dapatrio Bartolomeo fu Francesco, d'anni [illegible], di Torino, [illegible].
Massaro cav. Luigi fu Silvestro, d'anni 63, di Valduggia, industriale, c. Palermo, 45.
Cattaneo Italia v. **Cagna**, d'anni 74, di [illegible], agiata, via [illegible], 51.
Arrigotti Carolina m. **Salotti**, d'anni 77, di Baldichieri, casalinga, v. Merranti, 30.
Marchisetti Gaspare fu Giuseppe, d'anni 58, di Camino M., operaio, via Balme, 30.
Vaira Anna v. **Prato**, d'anni 90, di Moretta, casalinga, corso Giulio Cesare, 6.
Canimati Pierina m. **Malaussena**, d'anni 58, di Torino, agiata, via Montemagno, 37.
Frassetti Carlotta v. **Cassia**, d'anni 66, di Rivoli, agiata, via Roma, 20.
Fasshio Maria m. **Fraia**, d'anni 59, di Cerea, casalinga, v. degli Approcci, 17.
Pittatore Antonia v. **Nava**, d'anni 83, di Carmagnola, casalinga, v. XX Settembre, 67.
Zavattero Giuseppe fu Michele, d'anni 72, di Montanaro, pensionato, v. Castelnuovo, 9.
Barrino Michele fu Maurizio, d'anni 23, di Torino, falegname.
Sereno Rosa fu Giulio, d'anni 30, di Tavigliano, operaia.
Bertone Francesco fu Antonio, d'anni 65, di Chieri, contadino.
Colombo Filomena v. **Balbo**, d'anni 67, di Ormea, casalinga.
Costamagna Antonio fu Francesco, d'anni 65, di Cherasco, falegname.
Patrone Giovanni fu Giuseppe, d'anni 79, di Mathi, manovale.
Carrara Camilla fu Domenico, d'anni 57, di Torino, casalinga.
Sormani Carolina fu Giov. Batta, d'anni 79, di Romano Brianza, religiosa.
Melotti Maria nata **Borgarello**, d'anni 52, di Airasca, casalinga.
Bella Maria, m. **Cassiogna**, d'anni 43, di Riva di Chieri, operaia.
Cabianchi Umberto di Giovanni, d'anni 32, di Adria, meccanico.
Faveglio Costantino di Carlo, d'anni 29, di Arammagno, contadino.
Bouchiere Anna fu Antonio, d'anni 85, di Savona, religiosa.
Bonavero Domenica m. **Odino**, d'anni 36, di Robbiano, casalinga.
Villarboito Angiolina m. **Bottale**, d'anni 60, di Bianzè, casalinga.
Favrin Ida di Fortunato, d'anni 28, di Piobesi, operaia.

Seguendo la Cronaca

Il Ricostituente che Ricostituisce è la *Biocpatina*, la celebre formula che sostituisce brillantemente l'olio di fegato di merluzzo con tutti i suoi vantaggi, senza alcuno dei suoi difetti.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 20,30: «Sigfrido», di R. Wagner (turno dispari).
ALFIERI (Comp. Palmer-Cimara-Pilotto). — Ore 21,15: «Il conte Aquila», di R. Alessi (novità) la serata d'onore di Kiki Palmer.
VITTORIO (Comp. Melato-Tumiati). — Ore 21,15: «La sacra fiamma» di Maugham.
CHIARELLA (Comp. veneta Cavalieri). — Ore 21,15: «Scusi, ha visto la mia signora?», di G. Cavalieri, da Valabrègue (novità).
BALBO (Comp. E.T.A.B.). — Ore 21,15: «Torino-Metro» di Chiappo, Lampo e Filippini.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Treno popolare Torino-Sanremo», di Barbera e Chiri.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Il paese dei campanelli d'oro».
IMPERIAL CLUB (p. S. Carlo 1): Ore 16 Thè; Ore 22: «Gran Veglione mascherato».
GARDEN-DANZE: Ore 22: Grande Veglia.
CAUDIO (Tel. 22-517): Ore 21,30: Veglia.
FARO — Mostra personale del pittore De Petris.

Spettacoli di domani

REGIO: ore 15: «Mignon», di Thomas (prezzi popolari) — **ALFIERI**: ore 15,15 e 21,15: «Il conte Aquila», di R. Alessi — **VITTORIO**: ore 15,15: «Maria Stuarda», di Schiller; ore 21,15: «Il vagabondo», di Richepin — **CHIARELLA**: ore 15,15 e 21,15: «Scusi, ha visto la mia signora?», da Valabrègue — **BALBO**: ore 15,15 e 21,15: «Torino-Metro» di Chiappo, Lampo e Filippini — **ROSSINI**: ore 15,15 e 21,15: «Treno popolare Torino-Sanremo» di Barbera e Chiri — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: «Il paese dei campanelli d'oro».

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Provincialina», Rina Franchetti, Hilda Springher, U. Melnati, E. Viarisio.
VITTORIA: «Il corridore di maratona» (B. Helm) e Grande Spettacolo d'Arte Varia.
ITALA: «Principe ribelle», I. Mosjoukine.
MAFFEI: Varietà «Troupe Annie O'Carson» e film: «Famiglia 900», Novità assoluta.
SPLENDOR: «Come tu mi vuoi», (L. [illegible]).
IDEAL: «Villafranca», Betrone, C. Bacca.
ALPI: «Villafranca», Betrone, C. Bacca.
STATUTO: «Le 6 mogli di Enrico VIII».
BORSA: «F. P. 1 non risponde», C. Boyer.
PRINCIPE: «In 1000 un ovaso» e Varietà.
SAVOIA: «Paprika», Elsa Merlini, Tòfano.
REGINA: Nascia compiacente, Ingr. L. 1,00.
NAZIONALE: «Il trattato scomparso».
AMBROSIO: «La danza delle luci», Kesler.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 16,35, 19,45: Giornale radio — 11-13, 13,40: Dischi di musica operistica e varia — 13-14,15: Trio Chesi-Zanardelli-Castone — 13,30-13,45: Dischi e Borsa.

16,45: Cantuccio dei bambini — 17: Rubrica della signora — 17,10: Dischi di musica brillante — 17,55: Com. Ufficio presagi — 18-18,25: Notizie agricole - Bollettino delle nevi - Com. dell'Enit — 18,50: Com. del Dopolavoro — 19: Notiziario in lingue estere — 19,30: Dischi — 20,30: Cronache del Regime - Conversazione sportiva del console generale Giorgio Vaccaro, presidente della Federazione italiana Gioco del calcio - Dischi — 20,50: Trasmissione dal Teatro alla Scala: «Gioconda», melodramma in 4 atti di A. Ponchielli.

La S. M. S. fra operai dipendenti del Municipio (strada Val San Martino superiore [illegible]) — Si invita tutti i soci e simpatizzanti per questa sera, sabato, ore 22.

ULTIME NOTIZIE

LA SITUAZIONE IN AUSTRIA

Agitazioni dei socialisti e movimento di legittimisti

Vienna, 9 notte.

Molta elettricità nell'atmosfera, moltissime accuse, molto movimento di truppe irregolari e anche molte perquisizioni domiciliari, però, finora, nulla di positivo. Il Cancelliere Dollfuss appena ritornato a Vienna da Budapest ha riunito il Consiglio dei Ministri ed ha anche preso nota del desiderata delle Heimwehren. Le Heimwehren della Bassa Austria hanno rimesso personalmente a lui l'elenco delle loro richieste già note, perchè il capitano provinciale della Bassa Austria si è rifiutato di riceverli. Per lunedì rimane fissata la riunione nella quale si dovrebbe decidere sulla vita o sulla morte del partito.

Dato che lo dicono in *articulo mortis*, e che tutti parlano di prossima occupazione del municipio di Vienna, il partito socialista pare ritenga utile farsi vivo: in alcune fabbriche di Vienna ieri le maestranze hanno scioperato, e nel sobborgo industriale di Liesing l'abbandono del lavoro è stato completo o quasi. A Linz delegati della sezione socialista dell'Alta Austria hanno consegnato al capitano provinciale un memoriale per avvertire che, venendo accolte le richieste delle Heimwehren, il proletariato socialista si considererebbe «costretto a difendere nella maniera più risoluta le istituzioni costituzionali del paese». Abbiamo notato negli scorsi giorni che i capitani provinciali cristiano-sociali sono esattamente della stessa opinione. Però importante è l'opinione del Cancelliere Dollfuss sino a questo momento non conosciuta.

Nell'elencare i partiti esistenti nell'Austria contemporanea (quali leciti e quali illeciti) ci è sfuggito giorni addietro quello legittimista che, in fondo, non è un partito ma un movimento, anzi un sentimento diffuso più di quanto non s'immagini. Malgrado il seguito notevole, questo movimento non ha mai sostenuto la parte che gli sarebbe toccata, un po' a motivo di sciocchezze dette dai capi irresponsabili, e un po' a motivo degli errori commessi dai capi responsabili di credersi già adesso ministri di S. Maestà. Le manifestazioni dei legittimisti sempre molto affollate, rassomigliano quindi a certi convegni di galantuomini i quali si illudono che l'onestà dei loro ignorati propositi debba bastare da sola a redimere il mondo. Va ad ogni modo citata, se non altro per la cronaca, una riunione tenuta a Graz coll'intervento di rappresentanti di [illegible] patriottiche fedeli al Governo. L'oratore ufficiale, l'exministro von Wiesner, ha dichiarato che i legittimisti vogliono riorganizzare la patria riallacciandosi alla storia, e sin d'ora riconoscono che ci vogliono nuove basi, e che bisogna eliminare la lotta di classe. Intanto appoggiano il Governo autoritario del dott. Dollfuss essendo convinti che esso voglia e possa condurre alla mèta. Ma l'opera può essere completa e sicura solo coronandola con la restaurazione della Monarchia.

«A mio giudizio — ha esclamato il signor Wiesner fra grandi applausi — i due concetti di Austria e di Asburgo non formano che una sola cosa. Noi però rispettiamo l'opinione di coloro i quali ritengono che il momento non sia ancora venuto, giacchè riconosciamo senz'altro che oggi, come oggi, la restaurazione dello Stato monarchico urterebbe contro difficoltà. Noi siamo tuttavia sicuri che il momento non è più lontano».

E queste sono parole: i legittimisti credono che il momento ad essi favorevole verrà quando, spentasi la generazione che conobbe la vecchia Austria, si farà avanti una generazione che della Monarchia absburgica avrà un'idea solo se derivatale dal teatro.

I. Z.

Promemoria viennese a Londra sugli atti rimproverati a Berlino

Londra, 9 notte.

Una certa sorpresa ha destato negli ambienti diplomatici di Londra il fatto che il Ministro d'Austria barone Frankenstein ha consegnato ieri al Foreign Office un voluminoso incarto contenente tutti gli atti rimproverati al Governo di Berlino, e costituente la giustificazione del passo che Vienna si propone di compiere a Ginevra. Il Ministro d'Austria ha informato il Foreign Office che copie del documento sono state contemporaneamente comunicate ai Governi di Parigi e di Roma.

Si fa osservare qui che la procedura non è rigorosamente corretta, e appunto perciò si pensa che il Governo di Vienna non abbia ancora preso una decisione definitiva circa il ricorso alla Lega. La consegna ai Governi d'Inghilterra, d'Italia e di Francia dell'atto di accusa contro Berlino, avvenuta prima che i documenti della vertenza fossero trasmessi alla Lega, indicherebbe, a giudizio di Londra, che Dollfuss voglia ottenere una opinione precisa dei Governi interessati al mantenimento dell'indipendenza dell'Austria, circa la fondatezza giuridica del suo ricorso, con l'intento forse di effettuare in tal modo un nuovo sondaggio nelle grandi capitali europee.

Esso permetterebbe a Vienna di prendere quelle decisioni che Dollfuss pensa di procrastinare con la speranza che un intervento presso Berlino si produca nell'intervallo, o che la situazione politica all'interno si rafforzi a tal punto da essere per se stessa la migliore risposta alle pressioni esercitate da Berlino sul nazionalsocialismo austriaco.

L'assassino di un hitleriano decapitato ad Amburgo

Berlino, 9 notte.

Ad Amburgo è stata eseguita oggi la sentenza di morte contro il comunista Arturo Retzlag, condannato dal Tribunale speciale anarchico per l'assassinio del giovane hitleriano [illegible]. Coaccusati col Retzlag erano altri, anch'essi comunisti, Fischer, Helbig e Detmer. Anch'essi erano stati condannati a morte: il Luogotenente di Amburgo, però, li ha graziati commutando la loro pena nell'ergastolo, con la motivazione che essi erano stati traviati dal Retzlag.

La Marina giapponese vien tenuta in allenamento

Tokio, 9 notte.

L'ammiraglio Osumi, ministro della Marina, interpellato oggi alla Camera attorno allo stanziamento di 5 milioni di yen per le manovre navali di quest'anno, ha dichiarato che in avvenire le manovre si svolgeranno regolarmente ogni anno, contrariamente alla consuetudine di manovre ogni tre anni. Il cambiamento, ha detto il Ministro, è reso necessario dalla tensione della situazione internazionale e dalla necessità di tenere allenati gli equipaggi delle nuove corazzate.

La dichiarazione dell'ammiraglio Osumi viene interpretata negli ambienti politici di Tokio quale una prova del fermo proposito del Governo nipponico di tenersi fin da ora pronto non solo in vista di eventuali complicazioni internazionali, ma anche in vista di possibili complicazioni alla prossima conferenza navale.

Ondata di freddo in America

Numerosi morti per assideramento

New York, 9 notte.

Venti morti sono già segnalati in conseguenza della nuova ondata di freddo che si è abbattuta negli Stati dell'Est e del Middlewest. A New-York trenta posti di assistenza municipale sono in piena attività nei vari quartieri per fornire bevande calde ai disoccupati e ai senza tetto. Dal porto salgono sulla città densi banchi di nebbia che ostacolano gravemente il traffico. Il movimento dei piroscafi nell'Hudson è pure intralciato dai ghiacci vaganti. Ottantamila operai, impiegati in vari lavori dell'Istituto Federale per le opere pubbliche, hanno dovuto sospendere ogni attività in conseguenza del gelo ed alcuni sono morti di assideramento, mentre varie decine sono stati ricoverati negli ospedali per principio di congelamento agli arti.

Nella città di Syracuse stamane alle 8 il termometro segnava meno 35 gradi Fahrenheit e di poco superiore è stata la temperatura media della città di Lake Placid. Da parecchi punti della regione di Adirondacks sono segnalate temperature di 58 gradi Fahrenheit sotto zero.

Il vastissimo Lago Ontario è completamente gelato, fenomeno che non si verificava da sessanta anni. Pure gelato è il corso superiore dell'Hudson.

La famiglia del multimiliardario Rockefeller è in grande allarme a causa del freddo. Per impedire che la temperatura di 22 centigradi prescritta dai medici si vegliardo non si abbassi nemmeno di una frazione di grado, una numerosa squadra di fuochisti è stata ingaggiata per gettare giorno e notte grandi palate di carbone nelle caldaie dei caloriferi delle stanze entro le quali, afferma stasera un bollettino rassicurante, «il vecchio Rockefeller gira liberamente e non soffre affatto il freddo».

(United Press).

Il rapimento di baby Lindberg ripiomba nel mistero

Sioux Falls (Dakota), 9 notte.

Uno dei più famosi *gangsters* d'America ha preferito scomparire dalla scena del mondo anzichè affrontare i rigori della giustizia dell'America rooseveltiana. Verne Sankey, definito il nemico del pubblico numero 1 d'America, è stato trovato morto nella sua cella, nella prigione di Dakota, esattamente dodici ore prima della sua comparsa dinanzi alla Corte d'Assise per rispondere del rapimento del banchiere Carlo Boettcher, dal quale ottenne 60 mila dollari.

Come si ricorda su Sankey pesava il sospetto di avere partecipato in modo più o meno diretto al rapimento del bambino di Lindberg e il processo, che doveva aprirsi domani, mirava non soltanto a punire il Sankey per il rapimento del banchiero ma anche a chiarire il misterioso caso Lindberg. La polizia sostiene che Sankey si è suicidato perchè convinto che sarebbe stato condannato alla pena capitale.

La moglie di Sankey, pur essa rinchiusa in una cella della stessa prigione perchè coinvolta nel rapimento del Boettcher, venne colta da una crisi isterica quando le fu comunicata la notizia della morte del marito. Un altro compagno di Sankey, un certo Gordon Alton, pure coinvolto nel rapimento, ha accolto la notizia della tragica morte del capo banda con un gesto di supremo disprezzo: «Della giustizia non ho mai avuto paura».

Due studenti di Oxford condannati per vandalismi

Londra, 9 notte.

Dinanzi alla pretura di Oxford sono comparsi, in condizioni piuttosto depresse, due accusati di eccezione. L'uno era il ventunenne marchese di Normanby, l'altro il ventunenne Costantino Phipps, figlio dell'Ambasciatore d'Inghilterra a Berlino, l'uno e l'altro studenti in quella Università. Essi dovevano rispondere di atti di vandalismo su larga scala. I due giovani in automobile per rompere forse un poco la monotonia della vita studentesca, si erano divertiti a demolire uno dopo l'altro nove fanali regolatori del traffico e a spegnere i fanali di un buon numero di strade cittadine. Inseguiti dalla polizia i due giovani, che d'altronde erano specialisti in questo genere di scherzi, sono stati deferiti alla giustizia; e questa oggi li ha condannati a 15 sterline di multa o in mancanza del pagamento di essa a tre mesi di carcere. Nel corso del processo è risultato che il Phipps era già stato due volte condannato per scherzi analoghi e lord Normanby per avere danneggiato un marciapiede. L'avvocato difensore del marchese Normanby ha sostenuto la tesi che la follia del reato ne trascende la criminalità.

Il giudice ha somministrato ai due allegri giovani una ramanzina in piena regola e poi ha teso la mano per ricevere seduta stante il pagamento della multa.

Provvedimenti in America contro la speculazione di Borsa

Washington, 9 notte.

Il Presidente Roosevelt ha inviato un messaggio speciale al Congresso per raccomandare l'approvazione di provvedimenti legislativi «per il controllo federale delle borse dei valori e delle merci allo scopo di proteggere gli investitori e di difendere i titoli e fino a dove è possibile eliminare la speculazione non necessaria, distruttiva e imprudente».

Subito dopo la lettura del messaggio è stato presentato al Senato un disegno di legge che accorda amplissimi poteri alla Federal Trade Commission, allo scopo di stroncare rigorosamente tutti i movimenti speculativi, di ispezionare la contabilità degli agenti di cambio in tutte le Borse.

Il «Foglio di disposizioni»

Le borse di studio «A. Mussolini» — La produzione dell'orbace — La fiera di Bologna

Roma, 9 notte.

Dal «Foglio di disposizioni» diramato dal Segretario del P. N. F. in data 9 febbraio-XII:

«Il 28 gennaio-XII, ha avuto luogo in Italia la prova scritta della gara per il conferimento delle borse di studio istituite dal Direttorio Nazionale del Partito alla memoria di Arnaldo Mussolini. I presidenti delle Commissioni hanno rimesso gli elaborati di tutti i componenti e le relazioni sullo svolgimento della prova. Ho nominato componenti la Commissione giudicatrice, da me presieduta, i seguenti fascisti: vicepresidente prof. Arturo Marpicati, vice-segretario del P.N.F.; componenti: console Giovanni Poli, vice-segretario del G.U.F.; on. prof. Balbino Giuliano; prof. Guido Mancini, fiduciario nazionale sezione professori assistenti universitari dell'A.F.S.; prof. Guido Rispoli, fiduciario sezione scuole medie dell'A.F.S.; prof. Augusto Antonelli, fiduciario sezione scuole elementari dell'A.F.S.; dott. Vezio Orazi, segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento dell'Urbe; dott. Annibale Carena, segretario del G.U.F. di Pavia; dott. Giuseppe Frediani, segretario del G.U.F. di Pisa; dott. Francesco Picone, segretario del G.U.F. di Napoli. Il conferimento delle borse avrà luogo il 23 marzo XII».

«La Federazione fascista artigiani d'Italia, allo scopo di evitare la concorrenza agli artigiani sardi, ha affidato alla Società Commerciale per l'Artigianato d'Italia (S.C.A.I.) con sede a Roma, via Lisbona, 18, l'organizzazione commerciale della produzione e vendita dell'orbace. Le Federazioni dei Fasci di Combattimento potranno rivolgersi per eventuali ordinazioni alla S.C.A.I.».

«Segnalo ai segretari federali la Fiera-Esposizione di Bologna dell'anno XII (21 aprile - 20 maggio 1934, anno XII)».

Significativo dono del Duce ad un prolifico Comune di Romagna

Forlì, 9 notte.

Il Podestà di Sorbano ha direttamente ricevuto da S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma:

«*Vi mando 4000 lire che distribuirete fra le famiglie più bisognose del vostro Comune, il quale essendo il più prolifico della Provincia, dimostra di essere, con i fatti, il più fascista*».

Il Podestà e il Segretario del Fascio hanno telegraficamente espresso al Duce l'esultanza, la gratitudine e la devozione della popolazione ed hanno disposto per una riunione delle associazioni e degli enti locali, ai quali sarà reso noto l'alto significato del dono, e verranno presi accordi per la distribuzione della somma alle famiglie più bisognose, non appena sarà riattivata la viabilità, ostacolata dalle nevi. La natalità del tranquillo Comune rurale, già altissima negli anni passati, ha raggiunto, nel 1933, la cospicua percentuale del 40,4.

Le accoglienze di Bengasi al Governatore Balbo

Bengasi, 9 notte.

Giornata di fervido entusiasmo per Bengasi è stata quella di ieri, in cui la popolazioni metropolitana ed indigena, dopo fervida attesa, hanno potuto salutare il Quadrumviro e Maresciallo dell'Aria Italo Balbo, Governatore della Libia.

A causa del maltempo che imperversava nella Sirtica e che ha notevolmente ritardato il volo, S. E. Balbo, sorpreso dalla notte, ha felicemente atterrato a Soluch, distante da Bengasi circa 50 chilometri, dove è stato raggiunto in automobile da S. E. Graziani, accompagnato dal suo segretario particolare.

Il Governatore, accompagnato anche dal suo Commissario Federale proveniente anch'egli da Tripoli, è giunto a Bengasi alle ore 20, accolto con imponenti manifestazioni dalla popolazione metropolitana ed indigena. Dopo la Marcia Reale e *Giovinezza*, si è svolta la presentazione delle autorità, fatta dal vice-Governatore Graziani; quindi S. E. Balbo ha ricevuto dal Podestà [illegible] Giudice il saluto dei metropolitani e dal gr. uff. Sciaref El Gariani l'omaggio degli indigeni.

Successivamente egli ha percorso il viale Moccagatta e il corso Italia, tutti imbandierati, in mezzo allo schieramento di truppe e fra due fittissime ali di popolo plaudente. Tutto il corso Italia era sfarzosamente illuminato, e centinaia di lampadine disposte fra i rami delle palme irradiavano vivida luce. Giunto in piazza 28 Ottobre, davanti alla palazzina del vice-Governatore, il Maresciallo Balbo è stato entusiasticamente acclamato dai fascisti e dagli aderenti a tutte le organizzazioni giovanili, sportive, combattentistiche e di arma, e da una moltitudine di popolo festante.

Anche i notabili indigeni ivi adunati applaudivano, e le zavie improvvisavano le loro caratteristiche fantasie. Ripetutamente chiamato dalla folla, il Maresciallo Balbo ha dovuto affacciarsi due volte al balcone, e la popolazione, dopo avergli rinnovato le acclamazioni, ha improvvisato una grandiosa dimostrazione all'indirizzo del Duce. S. E. Balbo ha partecipato quindi ad un pranzo e ad un ricevimento, offerti in suo onore dal vice-Governatore Graziani.

La Linea del Sud Africa

L'augurio del Ministro Ciano

Genova, 9 notte.

In occasione della partenza del «Giulio Cesare», S. E. Ciano così ha risposto al telegramma inviatogli dal marchese Negrotto Cambiaso, presidente della Società Italia:

«Ringrazio per il cortese telegramma inviato da Vossignoria e dall'on. Lojacono. Assicuro mio seguo col più vivo interesse e formulo i migliori auguri per la nuova linea celere iniziata dal piroscafo *Giulio Cesare* e destinata a intensificare i rapporti con le regioni sud africane».

La chiusura a Cortina del Concorso degli sgombraneve

Cortina, 9 notte.

Nel pomeriggio la giuria del Concorso internazionale apparecchi sgombraneve, svoltosi in questi ultimi giorni a Cortina d'Ampezzo tra il più vivo interessamento di tecnici italiani e stranieri, in seguito all'esame dei risultati conseguiti nelle prove di funzionamento, ha stabilito la seguente classifica:

Prima categoria: primo premio: apparecchio n. 1 Caterpillar.

Seconda categoria: primo premio: apparecchio n. 5, Alfa Romeo-Crosti; 2. premio, apparecchio n. 3, Fiat 700 C.

Terza categoria: primo premio: apparecchio n. 6, Fiat 700 C.

Alle ore 13 ha poi avuto luogo il banchetto offerto dalla presidenza del R.A.C.I. alle autorità presenti e ai membri della Commissione giudicatrice e delle delegazioni estere e nazionali, ai costruttori e ai rappresentanti della stampa. Allo spumante ha preso la parola l'on. Pietro Parisio, per ringraziare la comunità d'Ampezzo della signorile ospitalità offerta e per recare ai congressisti il saluto di S. E. Achille Starace. Ha risposto il Podestà. L'ing. Vandone, direttore dell'Istituto sperimentale stradale del R.A.C.I., ha affermato, con competenza riconosciutagli e che lo rende un'indiscussa autorità in materia, come il problema dello sgombero della neve sulle strade montane, dopo l'odierno Concorso, si debba ormai considerare come felicemente risolto, salvo gli eventuali perfezionamenti che ancora potranno essere perseguiti in questo campo dai tecnici. Per quanto riguarda invece lo sgombero della neve sulle strade urbane, ha avanzato ancora qualche riserva nella considerazione dei vari tipi di pavimentazione ancora in uso nelle nostre città. Infine il capitano dell'Esercito germanico von Schrötter, a nome dei membri delle delegazioni estere, ha recato il saluto e il ringraziamento al R.A.C.I. per la cortese e signorile ospitalità ricevuta.

Al caffè una lieta sorpresa era riservata ai congressisti: S. A. R. il Duca d'Aosta, che aveva in questi giorni seguito col più vivo interessamento lo svolgimento delle prove, ha voluto recare il suo saluto di commiato. L'augusto Principe si è intrattenuto in conversazione con gli organizzatori.

L'Opera Balilla e l'assistenza scolastica

Roma, 9 notte.

Tra le molteplici attività assistenziali a cui provvede l'Opera Balilla va particolarmente rilevato quello concernente l'assistenza scolastica alla quale la istituzione attende attraverso i patronati che, come è noto, sono amministrati dall'O.N.B., Dopolavoro, asili, scuole materne, colonie, distribuzione di materiale scolastico, di divise, di indumenti vari, di tessere, di medicinali, ecc., agli alunni bisognosi delle scuole primarie [illegible] altrettante forme con le quali l'Opera Balilla viene incontro ai figli del popolo. Particolarmente notevoli sono i risultati che l'Opera ha conseguito nella distribuzione delle refezioni e dei libri di testo per il corrente anno, come è dimostrato dai seguenti dati. La prima di queste due interessanti forme di assistenza, è stata istituita presso 873 Comitati, in cui sono state distribuite 2.837.296 refezioni, delle quali 2.525.694 calde e 311.602 fredde.

In alcuni Comitati è stata distribuita la refezione anche nei doposcuola: le razioni ammontano a 532.248. Il totale delle refezioni è pertanto di 3 milioni 369.544, con una media giornaliera di 88.113 razioni, e per un importo complessivo di lire 2.551.307,43.

I patronati scolastici hanno altresì distribuito gratuitamente agli alunni poveri delle pubbliche scuole elementari circa settecentomila libri di testo per l'ammontare di lire 4.337.767,20. Va rilevato che i dati suddetti si riferiscono a 88 Provincie ed alla assistenza scolastica praticata sino a tutto il 31 dicembre ultimo scorso.

La nuova campagna per la monda del riso

Roma, 9 notte.

I dirigenti dell'Ufficio nazionale di collocamento per la monda del riso stanno lavorando per la nuova campagna. Il 21 gennaio si è tenuta la riunione dei capisquadra della provincia di Cremona; il 27 gennaio fu tenuta una riunione ad Abbiategrasso di altri 65 capisquadra, e questa riunione rivestì carattere di particolare importanza.

Il 27 gennaio a Lodi si sono adunati 70 capisquadra, che rappresentavano oltre 2 mila mondine; il 28 gennaio a Varzi (Pavia) ha avuto luogo un'altra riunione di 92 capisquadra. Un'altra riunione ha avuto luogo il 28 gennaio a Stradella di 62 capisquadra delle zone di Stradella, Broni, Casteggio e della zona collinosa verso Castel S. Giovanni.

«I cicli del Garda»

Importante riunione turistica

Verona, 9 notte.

Oggi a Garda si sono riuniti i segretari federali delle provincie di Verona, Brescia e Trento, nonchè i presidenti dei consigli provinciali per il turismo e i delegati delle aziende di cura delle città stesse, sotto la presidenza del segretario federale di Verona, insieme col direttore Nazionale del P.N.F., dott. [illegible], Agostino [illegible]. I convenuti hanno deliberato lo stanziamento di una rilevante somma da parte delle tre provincie, somma che servirà ad incrementare lo sviluppo turistico della zona del Garda e ad attuare una razionale propaganda collettiva. Il 15 febbraio la Commissione si radunerà a Gardone per fissare il calendario delle manifestazioni da svolgersi nella prossima stagione del Garda; manifestazioni che per indicazione di Gabriele D'Annunzio si chiameranno «I cicli del Garda».

Il «Foglio d'Ordini» della Marina

Roma, 9 notte.

Il «Foglio d'ordini» della Marina reca:

Con decreto ministeriale è stata approvata la notificazione di concorso per la nomina di 15 sottotenenti in servizio permanente effettivo nel corpo delle capitanerie di porto. Potranno prendere parte a detto concorso i diplomati capitani di lungo corso che abbiano conseguito la nomina a sottotenenti di vascello di complemento, abbiano prestato 6 anni di servizio effettivo nella R. Marina, o contino almeno 2 anni di navigazione su navi della Marina militare o mercantile; i patentati capitani di lungo corso; i laureati degli istituti superiori navali, dalle scuole di commercio e di istituti equiparati e laureati in ingegneria matematica fisica o giurisprudenza, scienze politiche.

I concorrenti non dovranno aver oltrepassato il 15 gennaio 1934, i trenta anni di età se patentati capitani di lungo corso; 28 anni di età, gli altri. Tali limiti di età sono aumentati di 4 anni per coloro che risultino regolarmente iscritti ai Fasci di Combattimento senza interruzione, da data anteriore al 28 ottobre 1922.

TEATRI

«Uno di quelli» di Carlo Marchi al Teatro Vittorio

Protagonista di questo dramma è un certo tipo di uomo d'affari, non nuovo nella letteratura teatrale, fosco e spregiudicato; anzi, un uomo d'affari, ma affarista senza scrupoli, compromesso nelle più tenebrose macchinazioni, capace di tutto; un poco di buono, uno di quelli — come se ne trovano in ogni stato e professione — che avendo scelto per svolgere la criminale loro attività il mondo del denaro, delle speculazioni, della borsa, vi [illegible] una specie di genio del male, e spesso fortune per sè, rovine per gli altri. Non si può dire quindi che in questi tre atti siano rappresentati l'ambiente ed i costumi della finanza, ma piuttosto un cotal genere di sfruttatori e corruttori di quell'ambiente e di quelle operazioni. Max Vultur, banchiere, ha nel suo passato cose grosse; non ha badato ai mezzi per arrivare, non ha tentennato di fronte a qualsiasi gesto pur di raggiungere i suoi obbiettivi. Tutta la sua vita professionale, diciamo così, è una catena di raggiri e colpi di mano; una fitta rete di complici è tenuta da lui in pugno, e qualche volta lo tiene; minacce di scandali e ricatti a serie costituiscono la tragica, nascosta trama delle sue azioni. Ha attratto nelle sue reti, spremuto, gettati via poi, senza pietà, molti uomini. Ad uno egli è particolarmente legato, strettamente legato per la più ripugnante, per l'imperdonabile tra tutte le azioni: [illegible] il capitano Viante egli ha tradito la patria. V'è tra i due, come ognuno può immaginare, una complicità disperata: e ad approfittarne era l'uno ora l'altro. Pare a un certo momento che Max sia riuscito a liberarsi di Viante; sospinto in un affare fallimentare questi, infatti, si sopprime. Ma certe partite non si possono chiudere facilmente; la conseguenza di certi delitti sopravvive, si prolunga nel tempo. E il delinquente è colto e colpito quando già credeva di godere l'impunità. Una lettera lasciata dal Viante a mo' di testamento, certi documenti, [illegible] le armi di cui il destino, o una superiore giustizia, si servirà per raggiungere e abbattere quello sciagurato individuo. Tale il nocciolo del dramma.

Intorno al motivo centrale si intrecciano altri motivi. La società rappresentata in questi tre atti è in gran parte torbida, feroce, egoista: non è una visione ottimista della vita, questa. Ma vi sono anche i buoni, quelli che credono al bene, all'amore, alla dignità e rassegnazione umana; sono i migliori, e spesso le vittime. V'è la figlia di Max Vultur, Giovanna, sposata per vanità a un aristocratico, a un gran nome; creatura infelice e delicata, che sta in mezzo a quel turbine silenziosa e raccolta in sè, nel suo tormento e nei suoi sogni. Suo marito è un cinico e un vizioso; diverrà ben presto l'amante di una cugina di sua moglie, Luciana, donna frivola, crudele, sfrontata. Ne nasce uno scandalo. Lo scandalo e il dolore avvicinano sempre più i cuori di Giovanna e di Alberto, il marito di Luciana, nobile uomo, e onesto; quei due già s'erano tacitamente intesi: ora la vita, con le sue delusioni, con le sue catastrofi, li sospinge sempre più l'uno verso l'altra. Alberto è rovinato da Max Vultur, trascinato da lui in equivoci affari; lasciato poi nell'imbarazzo e nello scoperto nel momento del pericolo. Abbandonato dalla moglie, ridotto al fallimento e alla miseria, Alberto trova in Giovanna la donna ideale, appassionata, la sua donna. Ma il marito di Giovanna, ora che il capriccio per Luciana è passato, vuol riprendere il suo posto in casa, e impone [illegible] un ricatto, con la minaccia di svelare l'orribile affare Viante, impone a Vultur di secondare, presso la figlia, il suo progetto. Giovanna, nello sdegno, nel furore, esce furiosamente di casa, fugge in automobile, e nella pazza corsa, senza controllo, senza dominio di sè, precipita da una scarpata nel fiume. Vi trova la morte. Vultur è finalmente colpito, abbattuto. Perchè egli aveva un solo affetto, immenso: quello per la figlia.

Ciò che subito si rileva in questo dramma è il tratteggio schematico dei personaggi, e anche delle azioni: personaggi tutti di un pezzo, coloritura fosca senza attenuazioni e biblica senza sfumature. V'è, [illegible], un eccesso, per dir così, di visione: il male, i malvagi lo sono terribilmente, e il candore dei buoni raggiunge subito toni ideali. Ma lo spazio del dramma più che alla bontà è riservato, come più si disse, agli istinti più feroci, ai più loschi complotti. Un'aria cupa e disperata incombe su questa gente, e sul loro destino. V'è in tutto ciò una certa insistenza che altera la prospettiva e ne incupisce la luce. Il dramma crudele e doloroso di Max Vultur, la descrizione di certi ambienti, ne subisce come una forzatura. Quel che l'autore ha visto di tragico in un uomo e in un destino vien tradotto con una linearità d'azione alquanto rigida e artificiosa. Il dramma ha tuttavia efficacemente interessato il pubblico elegantissimo convenuto nella sala; e gli applausi si sono rinnovati calorosi. Gualtiero Tumiati, Maria Melato e i loro compagni si sono presentati più e più volte alla ribalta, ad ogni fine d'atto e di quadro, tra vivaci e ripetuti battimani.

f. b.

Raduno di ex-alpini in Valsesia

Borgosesia, 9 notte.

Per domenica 11 febbraio, organizzato dalla sezione valsesiana dell'Associazione Nazionale Alpini, avrà luogo un grande raduno di «fiamme verdi» della Valsesia, del Biellese e dell'alto Novarese.

La popolazione di Serravalle, prepara ai forti scarponi, calorose accoglienze.

SPORT

La Nazionale B è giunta a Trieste

Trieste, 9 notte.

(L. C.) Questa sera, col rapido delle 23,10, sono giunti a Trieste i giocatori azzurri della nazionale italiana B. Della comitiva, oltre ai calciatori, fanno parte il cav. Gaudenzi della F.I.G.C. e il massaggiatore Bertolotti. La squadra è scesa all'Albergo Regina, quartier generale della squadra italiana. Ad attendere, alla stazione, era una grande folla con a capo tutte le autorità sportive locali. Abbiamo interrogato il cav. Gaudenzi, il quale ci ha informato che, molto probabilmente, nella mattinata di domani giungeranno ancora a Trieste il [illegible] Perazzolo, il bolognese Monzeglio e Allemandi.

CRONACA

La festa dei bimbi al «Faro»

Come già è stato annunciato, domenica 11 corr., alle ore 16, al «Faro», in via [illegible] Delpiano 14, avrà luogo una festa di bimbi. L'attesa maggiore per questo trattenimento è per la rappresentazione a cui prenderanno parte diversi fanciulli. La «Pigeonne» di [illegible], detta da Costanza Incisa di S. Stefano ed animata dai piccoli Maria Sola e Cristiana Agnelli, Anna Cerisana, Emanuele Nasi, Gherardo Bulbo di Vinadio, Enrico Prunas Tola, Vittorio Caissotti di Chiusano.

N. 1 Kinderscenen Schumann. — N. 2 Valzer Rachmaninoff. — N. 3 Studio Chopin; quindi danze eseguite da Anna Cerisana, allieva della scuola della Hutter e Raja Garosci. Si susseguiranno poi altri divertimenti ed infine la merenda.

Nelle altre sale intanto continua la frequentatissima Mostra del pittore Giovanni Dopetris che sarà prolungata ancora di qualche giorno.

La vedova del senatore Pescarolo ricevuta da Sua Santità

Ci telefonano da Roma: la vedova del senatore Pescarolo, donna Valeria Pescarolo Sandali è stata ieri mattina ricevuta in udienza particolare da Sua Santità Pio XI.

Il termine delle dichiarazioni per l'imposta di R. M.

La Federazione Fascista del Commercio rammenta a tutti i commercianti che il termine utile per la dichiarazione degli stipendi e dei salari agli effetti dell'applicazione dell'imposta di R. M. cat. C 2 scade oggi.

All'Associazione Arma di Cavalleria

Questa sera alle ore 21,30 nei locali dell'Associazione Arma di Cavalleria in via San Dalmazzo 16, avrà luogo una riunione dei soci e delle loro famiglie.

MILIZIA

222.a Legione, 3.a Coorte. Adunata alla [illegible] di via Ottavio Revel 8, [illegible] domani alle [illegible].

222.a Legione Avanguardia, 3.a Coorte. [illegible] adunata alla palestra [illegible] via Ottavio Revel 8.

222.a Legione Avanguardia, 3.a Coorte. [illegible]

[illegible] Legione Milizia Avanguardia «Duca d'Aosta». [illegible]

[illegible] Legione Avanguardia «Filippo Corridoni». [illegible]

1.a Legione Sabauda. [illegible]

M.V.S.N. Comando 14.a Legione M.D.I.C.A.T. [illegible]

1.a Legione Universitaria Principe di Piemonte. [illegible]

1.a Legione Sabauda - 1.o Battaglione. [illegible]

Note spicciole

Associazione Naz. del Fante. Questa sera, alle ore 21, avrà luogo nei locali sociali [illegible].

Il furto e il ricupero di tre casse di vermut

Pietro Zeoli, vigile notturno dell'Istituto «Cittadini dell'Ordine», mentre, poco dopo le ore 3 dell'altra notte, usciva dal portone di corso Valdocco 15, scorgeva tre individui che si dirigevano all'angolo di via S. Chiara, ciascuno dei quali camminava curvo sotto il peso di una cassa. Il Zeoli non ebbe neppure tempo di formulare un sospetto che i tre messeri si rivelarono da sè. Non appena scorta la divisa del «Cittadini dell'Ordine» si liberarono del peso delle casse, che buttarono a terra, e si diedero alla fuga imboccando la via dei Quartieri. Prontamente il Zeoli si lanciò all'inseguimento, ma, favoriti dall'oscurità e dalla nebbia, i ladri riuscirono ad eclissarsi. Il vigile, tornato sui suoi passi, raccolse le tre casse, che contenevano bottigliette di vermut, di cui 210 piene e 30 vuote. La refurtiva è stata consegnata dal Zeoli al Commissariato di P. S. di Moncenisio per gli accertamenti e provvedimenti del caso.

ULTIME FINANZIARIE

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 9. — Borsa Merci - Frumento: [illegible] apertura: marzo 90,10; maggio 92,50; luglio 87; chiusura: marzo 89,70; maggio 92,25; luglio 86,50. — Base Alessandria: apertura: marzo 90,25; maggio 92,65; luglio 87,15; chiusura: marzo 90; maggio 92,50; luglio 86,60.

MILANO, 9. — Borsa merci: Frumento: [illegible] chiusura: corrente 89,00; marzo 90,70; maggio 92,30; luglio 86,45. Granoturco: [illegible] marzo 63,90; maggio 63,75; luglio 66,75.

GENOVA, 9. — Borsa Merci. — Grano: apertura e chiusura: marzo 91,25; maggio 92,60; luglio 86,90.

CHICAGO, 9. — Chiusura debole: maggio [illegible]; luglio 88 7/8; settembre 89 1/4.

WINNIPEG, 9. — Chiusura appena sostenuta: maggio 66 5/8; luglio 67 3/4.

BUENOS AYRES, 9. — Febbraio, marzo e maggio i titoli uguali 5,75.

Borsa di New York

New York, 9. — L'attesa per la pubblicazione delle misure di controllo sulla Borsa che il Governo di Washington intende decretare, ha diffuso oggi molto nervosismo tra gli operatori di Wall Street. L'effetto è stato deprimente sulle quotazioni. I titoli contrattati sono stati in numero di 3.340.000. Le Ferrovie hanno perduto fino a 2 punti e nel gruppo industriale si sono registrate perdite fino a 5 punti. Automobili e tabacchi a loro volta declinarono da 1 a 2 punti. — Chiusura.

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%		101 —
Lavori Pubbl. 7% 1947	98 1/8	98 —
Id. id. 1937	98 1/8	99 —
P. Milano 6,50% 1933	88 1/4	89 3/4
Id. Roma id. id.	90 —	90 1/4
Fiat 7% 1946 (senza w.)	100 3/8	100 1/2
Sip. 6,50%	84 —	85 —

AZIONI	8	9
Italian Superpower	2 5/8	2 1/4
American Can	103 1/2	101 1/4
American Rad. Stand. S.	16 3/8	15 5/8
American Tel. Tel.	122 1/8	120 3/4
Consolidated Gas	45 1/2	43 5/8
Eastern Kodak C. of N. Y.	89 1/4	87 —
General Electric	23 1/2	22 3/8
Intern. Harvester Co.	45 1/2	43 3/8
Johns Manville Corp	64 —	61 5/8
General Motors	39 7/8	38 7/8
Kennecott Copper	21 3/4	20 1/2
Montgomery Ward	33 7/8	32 1/4
National Biscuit	44 —	43 1/4
New York Central Cy	42 1/2	40 5/8
North American Co.	23 3/8	22 3/8
Procter Gamble Comp.	39 —	38 3/8
Radio Corporation	8 1/8	8 —
Standard Brands Inc	23 1/8	22 3/4
Stand. Oil of N. Jersey	47 3/8	47 —
Texas Gulf Sulphur	41 —	40 —
United Corporation	8 —	7 1/2
United States Steel	57 1/2	56 1/4
Union Carbide Co.	47 3/4	46 1/8

CAMBI

Roma	8 59	Vienna	18 65
Londra	5 0187	Praga	4 27
Berlino	38 80	Budapest	28 90
Madrid	13 25	Bucarest	99 —
Amsterdam	65 62	Belgrado	227 —
Parigi	6 45	Atene	93 —
Bruxelles	22 70	Buenos-Ayres	33 46
Berna	31 58	Rio Janeiro	8 58
Stoccolma	25 90	Londra oro g.	5 0087
Oslo	25 25	Id. c. bills	5 0075
Copenaghen	22 45	Montreal	5 0575

BUENOS AIRES, 9. — Chiusura cambi: Italia 28,31; N. York 330,77; Londra 16,59.

Mercato dei cotoni

New York, 9. — Chiusura cotoni. Disponibili: tend. sostenuta. Middling 12,85.

	8	9		8	9
Febbraio	12,06	12,14	Luglio	12,49	12,48
Marzo	12,10	12,16	Settemb.		12,63
Aprile	12,17	12,26	Ottobre	12,60	12,69
Maggio	12,23	12,34	Dicemb.	12,73	12,84
Giugno	12,33	12,38	Genn.'35	12,81	12,90

New Orleans 9. — Dispon. Middling 12,30.

Futuri	8	9		8	9
Marzo	12,09	12,15	Ottobre	12,64	12,66
Maggio	12,26	12,30	Dicemb.	12,77	12,80
Luglio	12,42	12,46	Gen. '35	12,81	12,85

Liverpool, 9. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale.

	8	9
American Middling	6,80	6,90
Egyptian sakell. F.G.F.	9,17	9,47
» Upper F.G.F.	7,30	7,40
Surtee F. G.	3,62	3,79
Broach F. G.	4,81	4,90
M.G Punjab-Amer.F.G.	5,09	5,35
Bengal F. G.	4,30	4,32
Bengal Superfine	4,40	4,52
Sind F. G.	4,20	4,35
Sind Superfine	4,40	4,50
Import. 4 giorni balle	100	46,300

Liverpool, 9. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani: tend. poco stabile.

	8	9		8	9
Febbraio	6,35	6,49	Novemb.	6,35	6,36
Marzo	6,33	6,44	Dicemb.	6,26	6,37
Aprile	6,29	6,43	Genn.'35	6,24	6,37
Maggio	6,29	6,42	Febbraio	6,37	6,47
Giugno	6,27	6,41	Marzo	6,28	6,38
Luglio	6,27	6,40	Maggio	6,30	6,39
Agosto	6,28	6,39	Luglio	6,31	6,39
Settemb.	6,32	6,37	Ottobre	6,32	6,37
Ottobre	6,24	6,36			

Futuri egiziani: tendenza sostenuta.

	8	9		8	9
Marzo	9,04	9,23	Novemb.	8,73	8,76
Maggio	9,00	9,17	Dicemb.	8,71	8,73
Luglio	8,97	9,13	Gen. '35	8,73	8,74
Ottobre	8,72	8,75			

Upper F. G. F.

	8	9		8	9
Marzo	7,02	7,13	Novemb.	7,09	7,18
Maggio	7,05	7,16	Dicemb.	7,13	7,23
Luglio	7,06	7,16	Gen. '35	7,13	7,23
Ottobre	7,09	7,18			

Futuri indiani: tendenza sostenuta.

	8	9		8	9
Marzo	5,00	5,08	Ottobre	5,14	5,17
Maggio	5,05	5,10	Gen. '35	5,17	5,24
Luglio	5,09	5,13			

METALLI

Londra, 9 Febbraio - Chiusura

Rame best. st.	35,15	Piombo st. c.	11,15
» raffinato	37	» 3,0 mesi	12,1,3
Standard c.	33,12,6	Zinco st. c.	15,1,3
» 3 mesi	33,15,[illegible]	» 3,0 mesi	15,7,6
Stagno c.	228,7,6	Alluminio	100
» 3 mesi	225,17,6	Antimonio	41½
di Banca	231,15	Nichelio	240-330
Stretti	231		

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Ieri, colpita da improvviso malore, decedeva la Signora

Rosa Bertorello in Tributzio

di anni 42

Costernati ne danno il doloroso annunzio: il marito **Gerardo**; la Suocera; i Fratelli Comm. **Giuseppe**, Rag. **Sebastiano**, **Vittorino**; le Sorelle **Mary**, **Margherita**, **Vittoria**, **Marianna** ed **Elsa**; i Cognati, le Cognate, Nipoti e parenti tutti.

Asti, 9 febbraio 1934.

La sepoltura avrà luogo domenica 11 corr., alle ore 9, partendo dalla abitazione dell'Estinta, Corso Alessandria, n. 30. (60)

Confortato dai SS. Sacramenti, mancava all'affetto dei suoi cari

MARCHISOTTI MODESTO

d'anni 58

Ne danno il triste annuncio la moglie **Bosso Alinda** e il figlio **Giuseppe**. Funerali sabato 10, ore 14,30, partendo da via Italma 30.

Per espresso desiderio dell'Estinto si prega di non inviare fiori. (1265)

MEMENTO

Nel decimo anniversario del trapasso dell'anima buona di **CARBACCIO GIL VITALINO**, lunedì 12 febbraio, nella Parrocchia del Corpus Domini verranno celebrate Messe consecutive dalle ore 7 alle 9,30. La famiglia riconoscente ringrazia quanti a lei si uniranno nel ricordo e nella preghiera. 1231

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE

L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

CUSCINETTI sfere nuovi, usati, sfere selalte. Vario assortimento traverse. Cibrario 37.

OCCASIONE vendo macchina scrivere «Remington». Ardito, Susa 15, Torino.

3) SOCIETA' CAPITALI, RILEVI CESSIONI AZIENDE

L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

AVVIATA cromatura ... Scrivere cassetta 60 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62310

CAPPELLERIA ... 12174

CEDESI industria redditizia dimostrabile ... 62297

CENTRALISSIMA cinquanta rivendita ... Unione Pubblicità Italiana, Torino. 12252

FALLIMENTO cede ... via Robilant, 3. 30411

VERA occasione vendesi importante avviata fabbrica lavorazione del legno ... Unione Pubblicità Italiana, Torino. 12177

SOCIO apportando 7000 ... Ormea 68.

75-100 mila dispone ex-commerciante ... Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30601

4) RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ASSUMIAMO ovunque rappresentanti ... F.I.D.A., Prato. 12258

CERCANSI piazzisti vendita prodotto ... 62202

CERCASI rappresentante introdottissimo ... 30416

IMPORTANTE Casa ... Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TRENTENNE, auto propria ... Torino. 12117

5) OFFERTE D'IMPIEGO

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

APPRENDISSAGGIO perfezionamento ... 62306

CALZATURIFICIO cerca ... Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62317

CERCASI apprendista ... 62340

CERCASI provetto caramellista ... Marene, 17.

FARMACISTA ... Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPORTANTE stabilimento cerca ... Unione Pubblicità Italiana, Torino. U. 1040 T.

7) DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERSONE DI SERVIZIO)

L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

8) LEZIONI E TRADUZIONI

L. 1,30 per parola - Minimo L. 13

9) COLLEGI, ISTITUTI, ecc.

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

11) RISTORANTI, PENSIONI, CAFFE' RITROVI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

COMMESTIBILI, VINI, COMBUSTIBILI

L. 1,30 per parola - Minimo L. 13

13) IGIENE E FISIOTERAPIA

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

14) ANNUNZI VARI

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

16) ANNUNZI MATRIMONIALI

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

17) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

18) APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

21) AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

APPENDICE DE «LA STAMPA» (13

L'idolo della morte

Grande romanzo di avventure

— Ma sicuro! E ciò può essere testimoniato da duecento persone. Debbo aggiungere che ho invitato la signora di Caudrier a cena per intrattenermi con lei di un sogno caro al mio cuore... Eravamo sul punto di fidanzarci, signor commissario...

— Sapevate che in quel frattempo von Platen era in casa di lei?

— No, certo! E dal canto suo ella ignorava perfettamente la cosa. Sono entrato in casa con lei, per la prima volta in vita mia, perchè prima non l'ho incontrata che in società.

— E perchè vi ha condotto in casa sua?

— Ella voleva consegnarmi, dietro mia preghiera d'altronde, l'idolo della morte.

— Ah! Ed era necessario che vi introducesse in casa sua alle tre del mattino, per consegnarvi quella statuetta? — disse il commissario con voce e tono tali che Faulquet divenne rosso e si impermalì.

— Signore! Appartengo al ministero degli Esteri, in qualità di primo segretario d'ambasciata e ho le attribuzioni di ministro plenipotenziario. Dirigo affari importanti e non sono affatto avvezzo a veder dubitare di quello che dico! E quando affermo, sul mio onore, di non essere mai venuto in questa casa prima di stanotte, intendo di essere creduto, sulla parola!

Il poliziotto sorrise.

— Non vi arrabbiate, signore. Io sono del parere che la signora di Caudrier per un motivo o per l'altro ha dovuto dare capitalia al suo ex-marito e molto probabilmente ad un altro individuo, qualche pezzo di galera della sua specie. E credo che abbia approfittato dell'assenza dei suoi domestici per sbarazzarsi di lui... Non è molto difficile mettere del veleno in una bevanda qualsiasi.

— Ma perchè mi avrebbe condotto qui? — replicò Faulquet. Ella non poteva certo prevedere che la nostra amichevole conversazione al ristorante notturno sarebbe stata sul processo del 1919, che le avrei parlato dell'idolo della morte, e sollecitato l'incarico di custodire l'idolo per preservarla dalla sua cattiva influenza che la statuetta irradia attorno a sè. E il suo stupore, la sua emozione, il suo terrore non erano falsi, ve lo giuro, davanti alla vetrina aperta e al cristallo infranto. E terribile è stato il suo spavento e tremenda la sua risoluzione, di sapere chi si trovasse in cucina, quando si sono sentiti dei gemiti e dei rantoli venire dal corridoio. Tutto ciò non può essere una commedia. No, no! Qui non si tratta affatto di una messinscena!

— Siete libero di crederlo — rispose il commissario. Cercate di convincere a vostra volta il giudice istruttore che sarà incaricato della faccenda. E frattanto vi prego di venire con me al commissariato affinchè possa raccogliere la vostra deposizione.

— Ma sono quasi le quattro e sono morto di fatica e di emozione! — protestò Faulquet.

— Vi invito a seguirmi — rispose il commissario irremovibile.

Faulquet di Loudières si inchinò, con un sorriso forzato.

VII.

Una vecchia storia

L'ultimo invitato del signor Camillo Haussoys era già uscito dal palazzo. Marcellina ed il marito, rimasti soli si guardavano sorridendo, un po' stanchi, ma felici entrambi.

— Sei stata deliziosa, come sempre, Marcellina! — disse il grande avvocato baciando la mano della moglie. E, mercè il tuo intervento, la serata è stata un incanto dal principio alla fine. Ti ringrazio di cuore... Tu devi però essere stanca.

— No, — rispose Marcellina. — Sono contenta!

— Lo debbo a te, cara, se ho potuto fare una carriera così felice. Tu sei stata la migliore, la più tenera delle donne e anche la più fedele. Hai creduto in me nell'ora in cui non ero che un oscuro avvocato di provincia. Mi hai aiutato, incoraggiato, sostenuto. Questa serata in mio onore non è anche in onor tuo. Ti faccio omaggio di tutto ciò che ho, posizione, rinomanza, onori.

— Hai fatto di meglio, Camillo — rispose la signora, — mi hai amata come ho sempre voluto!

Egli stava per abbracciarla, quando venne bussato alla porta.

Si separarono.

— Avanti! — disse Marcellina.

Maisy, la cameriera, comparve sulla soglia.

— C'è il signor Faulquet di Loudières, signora — diss'ella. — Ha talmente insistito per parlare subito al signore che ho creduto...

— Avete fatto bene, — disse Marcellina sorridendo. — Fate passare il signor Faulquet nello studio del signore.

Maisy scomparve.

— Vieni amico mio, — disse la moglie prendendo il marito per la mano. — Andiamo a vedere un uomo felice... E' uscito stamane con Irene... Ho parlato in suo favore presso di lei. Ha dovuto vincere la battaglia. Vieni amico mio... Deve essere impaziente di gridarci la sua felicità...

* * *

Sotto la luce spiovente del lampadario, Faulquet stava in piedi a capo scoperto.

Era pallidissimo, livido.

I capelli in disordine, la camicia gualcita, la cravatta male annodata, dicevano chiaramente lo stato di agitazione del suo animo. Era tale lo smarrimento del suo sguardo che Marcellina, entrando nello studio, gettò un grido:

— Loudières, che cos'è accaduto?

— E' accaduto... è accaduto un incidente ad Irene? — domandò a sua volta il signor di Haussoys.

— Ah! volesse il cielo che non fosse che questo! — sospirò Faulquet. — Quello che si è accaduto è abbominevole! Un tale scandalo, dopo la disgraziata avventura di dieci anni fa, richiamerà l'attenzione di tutti su di lei, su di me, su di noi tutti! E' una sfortuna inspiegabile!

— Che cosa è avvenuto? Parlate, in nome del cielo!

— Poco fa abbiamo trovato in casa sua, suo marito agonizzante.

— Che? Come? Che dite?

Camillo di Haussoys aveva afferrato Faulquet per le spalle e lo teneva stretto, dicendo con voce velata dall'emozione:

— Ermanno von Platen? Agonizzante? In casa sua?

— Sì — rispose Faulquet.

— E... anche voi... eravate là?

— Sì... ora vi spiegherò...

— Disgraziata Irene! Dov'è? — domandò Marcellina con gli occhi pieni di lagrime.

— In casa sua. Dopo una violentissima crisi di nervi è stata colta da una grave prostrazione... E' sorvegliata dalla polizia!

— Dalla polizia?

Queste parole furono dette ad una voce da Marcellina e dal marito.

— Sì... Io stesso sono stato sottoposto or ora ad un interrogatorio di quasi due ore al commissariato di polizia. E sapete di che commissario si tratta? Di quel Maupeant, Gustavo Maupeant, che, come segretario, istruì, dieci anni or sono l'«affaire» della villa tragica di Hauteuil.

— E che cosa dice? — domandò il signor di Haussoys.

— Dice che ella ha avvelenato von Platen nello stesso modo con il quale ha avvelenato suo padre, dieci anni fa.

— E perchè dice questo? — domandò Marcellina pallidissima.

— Perchè il corpo di von Platen è coperto di chiazze bluastre, le stesse chiazze dalle quali era ricoperto quello di Fernando La Chesnaye!

— Dio mio! — esclamò il signor di Haussoys passandosi una mano sulla fronte. E' mai possibile?

— Ho visto io stesso che delle chiazze sospette sono sulla pelle di von Platen...

— Ma vediamo un po', — disse il Procuratore della Repubblica, che cosa è avvenuto realmente? Ci sentite la forza di raccontarcelo?

— Sì, rispose Faulquet.

— Ebbene, parlate!

Si sedette al tavolo da lavoro, prese un taccuino ed una matita per prendere delle annotazioni.

Faulquet con voce stanca e debole prese a raccontare.

L'alba spuntava, grigia e fredda, quando finiva il racconto. Nel silenzio della strada ancora addormentata, il grido di uno strillone si fece sentire, acuto come il canto di un gallo.

— Prima edizione del mattino! Il mistero della villa di Passy. Tutti i particolari!

Camillo di Haussoys suonò.

Maisy apparve con gli occhi assonnati.

— Andate a comperare un giornale, subito!

La cameriera si inchinò e scomparve. Qualche minuto dopo rientrava nel vasto studio portando su di un vassoio un giornale, che il magistrato spiegò con mano febbrile.

Su tre colonne, in seconda pagina, era riprodotta una grande fotografia rappresentante un idolo cinese, obeso, dal largo e feroce sorriso. A sinistra e a destra due ritratti. Sotto il primo si leggeva:

Fernando La Chesnaye

Sotto l'altro era questa dicitura:

L'idolo della morte
ha veramente ucciso
questi due uomini?

In corsivo, sotto le riproduzioni fotografiche, figurava la notizia stesa affrettatamente all'ultimo momento dal *reporter*.

Il signor di Haussoys lesse ad alta voce:

«Uno strano dramma, avvenuto stanotte a Passy, riporta l'attenzione del pubblico su una delle personalità più originali del mondo artistico, la signora Irene di Caudrier, pittrice e scultrice.

(Continua)